



Università degli Studi di Napoli Federico II

Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Dottorato in

Politiche Pubbliche di Coesione e Convergenza nello Scenario Europeo
XXXVIII Ciclo

Sicurezza energetica e transizione verde

La cooperazione tra l'Unione Europea e il Consiglio di Cooperazione del Golfo

Tesi in

Geopolitica economica – GEOG-01/B

Relatrice
Ch.ma Prof.ssa
Daniela La Foresta

Candidata
Dott.ssa Chiara Ferro
Matricola DR996457

Ai miei nonni,
Velia, Salvatore, Maria e Antonio,
guide del mio cammino.

*Il primo concreto obiettivo dell'Occidente europeo
potrebbe essere proprio quello di adottare una coerente politica dell'energia
e di istituire un dialogo coi Paesi produttori.*

Enrico Mattei

Sicurezza energetica e transizione verde

La cooperazione tra l'Unione Europea e il Consiglio di Cooperazione del Golfo

Abstract

La relazione tra l'Unione Europea (UE) e il Consiglio di Cooperazione degli Stati arabi del Golfo (CCG) si è progressivamente consolidata negli ultimi tre decenni, configurandosi come un asse strategico plasmato da interessi economici, politici e geopolitici convergenti. In questo quadro, la cooperazione energetica ha assunto un ruolo centrale, rafforzandosi in modo significativo a seguito del conflitto russo-ucraino del febbraio 2022, che ha accelerato la ridefinizione delle priorità energetiche europee e ampliato il ruolo dei Paesi del Golfo come partner strategici.

In un sistema internazionale caratterizzato da crescente instabilità, crisi energetiche ricorrenti e accelerazione degli obiettivi climatici, la sicurezza energetica e la transizione verso modelli sostenibili emergono come dimensioni interconnesse e strategiche. Mirando a bilanciare le esigenze energetiche dell'UE, impegnata nella transizione in favore di energie "verdi", con gli obiettivi di diversificazione economica e riduzione della dipendenza dal petrolio da parte dei Paesi del CCG, azione intrapresa attraverso i Piani nazionali di Sviluppo '*Vision*', il partenariato strategico UE-CCG rappresenta oggi un considerevole potenziale per affrontare congiuntamente le attuali sfide globali e promuovere maggiore prosperità, attraverso un dialogo, un coordinamento e un impegno rafforzati.

Alla luce di tali premesse, il lavoro di tesi si propone di analizzare in modo sistematico l'evoluzione della cooperazione energetica tra l'UE e il CCG, evidenziando le principali fasi di sviluppo del dialogo bilaterale e i fattori che ne hanno influenzato il rafforzamento nel tempo. In particolare, la ricerca intende valutare in che misura la transizione energetica in corso stia ridefinendo la natura e la profondità delle relazioni tra Europa e Golfo, incidendo sia sulle priorità strategiche europee in materia di sicurezza e diversificazione energetica, sia sulle strategie dei Paesi del Golfo orientate alla trasformazione dei propri modelli economici.

In questo contesto, l'attenzione è rivolta anche all'identificazione delle nuove opportunità di cooperazione che emergono nel settore delle energie rinnovabili e delle tecnologie a basse emissioni, con particolare riferimento agli investimenti congiunti, al trasferimento tecnologico e allo sviluppo di infrastrutture energetiche sostenibili. Parallelamente, la ricerca affronta le principali

sfide geopolitiche connesse alla transizione energetica, tra cui la competizione tra attori globali, la ridefinizione degli equilibri energetici internazionali e la gestione delle interdipendenze strategiche.

Attraverso tale analisi, la tesi mira a offrire una lettura critica e aggiornata del partenariato UE-CCG, evidenziandone sia le potenzialità evolutive sia le criticità strutturali, in un contesto internazionale in profonda trasformazione.

Introduzione e contesto storico e geopolitico

La centralità geopolitica del Golfo Arabico (in arabo: **الخليج العربي**)¹, e in generale del Medio Oriente, affonda le proprie radici nella funzione storica di crocevia tra Europa, Asia e Africa. Sin dall'età moderna, la regione ha rappresentato uno snodo essenziale per le rotte commerciali globali, assumendo un'importanza crescente nel XIX secolo, quando l'Impero britannico consolidò il proprio controllo sull'area per proteggere i collegamenti con l'India, considerata il fulcro del proprio sistema imperiale (Darwin, 2009; Ferguson, 2004). L'apertura del Canale di Suez nel 1869 costituì una svolta epocale, riducendo drasticamente i tempi di percorrenza tra Europa e Asia e rafforzando la centralità strategica del Medio Oriente nelle comunicazioni commerciali (Headrick, 1981). Tale infrastruttura divenne successivamente un passaggio fondamentale per il trasporto di risorse energetiche verso l'Europa (Yergin, 1991).

Nel corso del XX secolo, il petrolio si affermò quale principale determinante della rilevanza geopolitica del Medio Oriente. I processi di crescente industrializzazione, unitamente alla progressiva dipendenza energetica delle economie occidentali, contribuirono a un marcato riallineamento delle priorità strategiche internazionali, orientando l'attenzione verso la regione (Yergin, 1991). Già durante la Seconda guerra mondiale, i decisori politici statunitensi riconobbero il valore strategico delle riserve energetiche mediorientali, qualificandole come una risorsa di importanza cruciale per gli equilibri globali. Nel periodo compreso tra il 1940 e il 1970, la produzione petrolifera dell'area registrò una crescita esponenziale, determinando il consolidamento del Medio Oriente quale principale polo produttivo a livello mondiale (Painter, 2014). La crisi petrolifera del 1973 rappresentò un punto di svolta di primaria rilevanza nel sistema energetico e geopolitico internazionale. L'embargo imposto dai Paesi membri dell'OPEC², in risposta al sostegno occidentale a Israele, mise in luce la vulnerabilità strutturale delle economie industrializzate e contribuì a consolidare il petrolio quale strumento di potere geopolitico (Painter, 2014; Yergin, 1991). Nel periodo successivo alla conclusione del secondo conflitto mondiale, e nonostante i processi di decolonizzazione formale, le potenze occidentali continuarono a esercitare una significativa influenza nella regione mediorientale. Tale influenza si manifestò attraverso una

¹ Secondo Treccani, ampio braccio dell'Oceano Indiano (lungo 950 km, largo 370 km; 236.800 km²), che si estende tra l'Iran e la Penisola Arabica, dallo Shaṭṭ al-Arab allo Stretto di Hormuz, che lo mette in comunicazione con il Golfo di Oman.

² L'*Organization of the Petroleum Exporting Countries* (OPEC) è un'organizzazione intergovernativa permanente, fondata nel 1960 da Arabia Saudita, Iraq, Iran, Kuwait e Venezuela e con sede istituzionale a Vienna. Riunisce i principali Paesi esportatori di petrolio con l'obiettivo di coordinare e armonizzare le proprie politiche petrolifere, stabilire quote di produzione e influenzare i prezzi del greggio sui mercati internazionali (Moran, 1981). Oltre all'OPEC esiste dal 2016 anche il formato "OPEC+", che include altri grandi produttori come Russia, Kazakistan e Messico, coinvolti nel coordinamento dei tagli o aumenti della produzione petrolifera.

combinazione di alleanze strategiche, presenza militare e interessi economici, con particolare riferimento al settore energetico (Darwin, 2009).

Oggigiorno, la centralità della vasta area del Golfo deriva dall'intersezione di fattori storici, economici e politici, come la funzione di crocevia commerciale, la presenza di risorse energetiche strategiche, la competizione tra grandi potenze e le persistenti tensioni regionali (Westad, 2005; Yergin, 1991). In particolare, la Penisola Arabica (in arabo: جزيرة العرب) concentra diverse questioni cruciali di interesse internazionale, tra cui la sicurezza energetica, la lotta al terrorismo, la sicurezza regionale mediorientale e i dibattiti sulla riforma democratica araba (Youngs & Echagüe, 2007).

Nello specifico, le relazioni tra l'Unione Europea (UE) e il Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) rappresentano uno dei casi più complessi di cooperazione interregionale contemporanea. Esse si collocano all'intersezione tra interessi economici, esigenze di sicurezza energetica e divergenze politiche e istituzionali (Bianco & Legrenzi, 2023; European Commission, 2022a; Colombo & Committeri, 2013a; Youngs, 2009).

In un'era segnata da crisi energetiche globali e dall'urgente necessità di transizione verso modelli sostenibili, la cooperazione tra l'UE e il CCG emerge come pilastro strategico per la sicurezza energetica e la transizione verde. Sebbene interazioni bilaterali fondate su pregressi legami storici e coloniali, unitamente all'istituzionalizzazione del Dialogo Euro-Arabo nel 1974 - in risposta alla crisi petrolifera del 1973 - avessero già innescato forme iniziali di *engagement* (Colombo & Committeri, 2013a; Nonneman, 2006)³, la configurazione di una cooperazione maggiormente strutturata tra UE e CCG si è sviluppata in modo progressivo a partire dagli anni Ottanta. Infatti, sebbene fosse stata proprio l'attenzione alle politiche petrolifere del Golfo ad aver contribuito alla nascita del Dialogo Euro-Arabo, furono una serie di percezioni di debolezze e lacune nelle più ampie politiche europee nei confronti del Mediterraneo e del Medio Oriente a portare alla nascita di un approccio più specificamente orientato al CCG.

In tale contesto, l'avvio di contatti istituzionali formalizzati tra le due entità nel 1983 si configura come esito diretto del processo di istituzionalizzazione del CCG, avvenuto nel 1981 (Legrenzi, 2001). Il 22 luglio 1985, il Consiglio dei ministri della Comunità Economica Europea (CEE) decise di instaurare relazioni ufficiali con il CCG al fine di rafforzarne i legami economici e politici. Tale decisione portò a un incontro storico tenutosi a Lussemburgo il 14 ottobre 1985, che gettò le basi

³ In quanto produttori di petrolio, i Paesi arabi del Golfo avevano fatto parte del cosiddetto Dialogo Euro-Arabo, avviato formalmente nel 1974 (Nonneman, 2005), dal momento che presero parte all'embargo petrolifero del 1973 in risposta all'attacco di Israele durante la Guerra del Kippur (ottobre 1973) e al suo sostegno da parte di alcune nazioni occidentali. L'embargo, che colpì principalmente Stati Uniti, Olanda, Portogallo e Sudafrica, portò a un brusco aumento dei prezzi del greggio, a un drastico calo della crescita economica e all'adozione di misure di austerità in tutto l'Occidente (si ricordino le 'domeniche a piedi').

per una cooperazione a lungo termine e per accordi commerciali tra i due blocchi regionali (Commissione europea, 1993).

I rapporti tra i due enti affondano le radici nell'Accordo di Cooperazione (*Cooperation Agreement*), firmato il 15 giugno 1988 ed entrato in vigore nel 1989 (Nonneman, 2006)⁴. Rappresentando il primo documento generale che stabiliva il quadro istituzionale per lo sviluppo della cooperazione in settori di interesse comune, quali il commercio, gli investimenti, la tecnologia e l'ambiente (Comunità Economica Europea (CEE), 1989), la cooperazione energetica è diventata un punto focale grazie alle vaste risorse di idrocarburi del CCG e alla crescente domanda dell'UE di forniture energetiche sicure e stabili (Youngs, 2021; Koch, 2014). Tra gli ambiziosi obiettivi principali dell'accordo figuravano lo stabilire un quadro istituzionale per le relazioni, il miglioramento dell'interscambio economico, il rafforzamento dell'interdipendenza interregionale, la garanzia di una sicurezza energetica europea e l'avviamento di un dialogo politico solido e non più sporadico (Curzi, 2025; Baabood, 2010; Luciani, 2006).

Nonostante tali ambizioni, la letteratura evidenzia come le relazioni UE-CCG siano rimaste per lungo tempo prevalentemente confinate alla dimensione economico-commerciale (Colombo, 2012; Youngs, 2009). Uno degli obiettivi centrali della cooperazione era la creazione di un'area di libero scambio (*Free Trade Agreement* - FTA) (Hashmi *et al.*, 2014), la quale avrebbe previsto una liberalizzazione progressiva e reciproca del commercio tra le due parti e regole comuni su proprietà intellettuale, concorrenza e dispute commerciali. Tuttavia, dopo un iniziale entusiasmo, i negoziati persero progressivamente slancio fino alla loro sospensione nel 2008 da parte del CCG (Kostadinova, 2013), che ritenne - tra le altre cose - insufficienti le concessioni europee relative alla questione dei dazi alle esportazioni, principale simbolo delle difficoltà nelle relazioni (Colombo & Committeri, 2013b; Koch, 2009; Youngs, 2009; Baabood & Edwards, 2007). Secondo le considerazioni del Dr. Abdulla Isa Al Abassi, dal punto di vista dei Paesi del CCG, il processo negoziale sarebbe stato rallentato anche dal fatto che l'Unione Europea avrebbe spesso collegato le questioni economiche e commerciali a tematiche politiche interne, come le riforme istituzionali e democratiche nelle monarchie arabe. Tale approccio venne percepito da parte dei membri del CCG come una forma di interferenza negli affari domestici, incompatibile con il principio di reciproco rispetto della sovranità nazionale⁵.

A partire dal periodo post-2008, la letteratura ha progressivamente interpretato le relazioni UE-CCG come una "cooperazione a bassa intensità", limitata ad incontri annuali e cooperazione

⁴ Tale accordo prevedeva meccanismi strutturati di consultazione, tra cui un Consiglio congiunto a livello ministeriale e un Comitato di cooperazione, volti a promuovere lo sviluppo delle relazioni economiche e tecniche tra le parti.

⁵ Intervista dell'autrice al Dr. Abdulla Isa Al Abassi, Director of Energy and Environment Studies Program, presso il Bahrain Center for Strategic, International and Energy Studies (DERASAT), Manama, Bahrein, 28-10-2025.

tecnica settoriale (EEAS, 2012; Colombo, 2012), ma segnata da un disallineamento tra ambizioni dichiarate e risultati effettivi (Colombo *et al.*, 2014). Per oltre vent'anni, la cooperazione tra i due enti è rimasta al di sotto del suo potenziale e gli eventi della cosiddetta Primavera Araba (2011) hanno evidenziato la limitata influenza dell'UE nella regione e la debolezza dei suoi strumenti di politica estera (Tocci, 2013; Colombo, 2012), e l'assenza del CCG nelle iniziative europee per il Medio Oriente è stata spesso interpretata come un segnale di miopia strategica (Youngs, 2011).

Nonostante ciò, studi successivi hanno evidenziato una crescente diversificazione settoriale della cooperazione, con un ampliamento del dialogo in ambiti come energia, sicurezza marittima, ricerca e cambiamento climatico, spesso attraverso meccanismi informali o “decentrati” (EEAS, 2021; European Parliament, 2017).

La letteratura più recente ha spostato l'attenzione dalla dimensione economico-commerciale a quella geopolitica e geoenergetica. In un contesto internazionale segnato dalla crescente competizione tra grandi potenze e dall'espansione della presenza cinese nella regione - anche grazie alla ‘*Looking East Policy*’ adottata dai Paesi del Golfo (Gao, 2018) - e dal parziale ridimensionamento dell'impegno statunitense in Medio Oriente (Bianco & Legrenzi, 2023), i Paesi del CCG hanno promosso strategie di diversificazione delle *partnership*, riducendo la centralità relativa dell'UE (Al-Saif & Ghanem, 2023; Bianco, 2022), e sviluppando, nel tempo, una crescente sfiducia (reciproca), in particolare riguardo alla capacità dell'UE di promuovere un dialogo credibile e non condizionato (Baabood & Edwards, 2007).

Parallelamente, l'UE ha cercato di rilanciare il partenariato attraverso un approccio più strategico, culminato nella *Joint Communication on the Partnership with the Gulf* del 18 maggio 2022 e gli impegni assunti segnalano un rinnovato interesse nel rilanciare i negoziati (European Commission & High Representative, 2022). Entrambe le parti stanno ora valutando quadri flessibili, che vanno dagli accordi di partenariato strategico bilaterale con i singoli Stati del CCG a intese commerciali preferenziali più ambiziose che potrebbero fungere da elementi costitutivi di un futuro accordo di libero scambio regionale. Tali accordi potrebbero andare oltre la riduzione delle tariffe doganali per affrontare questioni quali la cooperazione normativa, il commercio digitale, la proprietà intellettuale e le disposizioni in materia di sostenibilità, modernizzando e approfondendo così le relazioni economiche, oltre i soli commercio e investimenti⁶.

In tale quadro, la cooperazione energetica assume un ruolo centrale, in particolare alla luce della crisi energetica innescata dal conflitto russo-ucraino del 2022. I Paesi del CCG emergono così come

⁶ Un'ulteriore dimensione che plasma le relazioni economiche UE-CCG è il Corridoio economico India-Medio Oriente-Europa (IMEC), annunciato al vertice del G20 nel 2023. Concepito come una rete multimodale di ferrovie, rotte marittime e infrastrutture energetiche e digitali, l'IMEC posiziona il Golfo come un *hub* centrale che collega l'Europa e l'Asia. Allo stesso tempo, offre ai Paesi del CCG nuove opportunità per ampliare la propria capacità logistica, attrarre investimenti e rafforzare il proprio ruolo nei flussi commerciali globali (Khalfan, 2024).

partner chiave nel settore energetico, che rappresenta il principale motore della cooperazione, in particolare non solo per la fornitura di gas naturale liquefatto (GNL), ma anche per lo sviluppo di nuove filiere energetiche nel campo delle energie rinnovabili, dell'idrogeno e delle tecnologie verdi (Alshawaf *et al.*, 2025; Bianco, 2023; Bianco, 2022; IEA, 2011; Luciani, 2006).

L'UE, in quanto sede di competenze tecnologiche nel campo degli elettrolizzatori, essenziali per la produzione di idrogeno verde, e in quanto mercato più ampio per tale produzione (Angelico *et al.*, 2025), trova nei Paesi del CCG un potenziale partner di grande rilievo. Esiste, inoltre, la possibilità per la collaborazione e il commercio di idrogeno blu come alternativa pulita all'idrogeno, dal momento che le massicce riserve di gas naturale del CCG costituiscono un grande incentivo. L'idrogeno pulito prodotto potrebbe anche aiutare a integrare le industrie manifatturiere ad alta intensità energetica del CCG nelle catene del valore globali europee, specialmente con l'attuazione del meccanismo di adeguamento carbonico alle frontiere (CBAM) dell'UE (Sabry, 2024). Inoltre, i Paesi del CCG, dal canto loro, traggono vantaggio dalle competenze europee in materia di politica climatica, digitalizzazione e quadri normativi, che possono sostenere i loro obiettivi di diversificazione. Entrambe le parti sono, infatti, accomunate dall'interesse ad affrontare sfide globali quali il cambiamento climatico, lo sviluppo sostenibile e la stabilità multilaterale.

Nonostante tali sviluppi, la letteratura converge nel sottolineare la persistenza di un significativo “*implementation gap*” nelle relazioni UE-CCG, dovuto all'assenza di un quadro istituzionale vincolante, alle divergenze normative e alla mancanza di una visione strategica condivisa (Bianco, 2022; Youngs, 2017). Tuttavia, contributi recenti (Tanchum *et al.*, 2025; Kozhanov & Kardas, 2025; Sanfilippo *et al.*, 2024; Piebalgs & Tagliapietra, 2022) suggeriscono che la cooperazione energetica, tra sicurezza e transizione, rappresenti oggi il terreno più promettente per un rafforzamento sostanziale del partenariato (**Tabella n. 1**).

Anno	Accordo / Iniziativa	Tipo	Contenuto principale	Stato
1988	Accordo di Cooperazione UE-CCG	Accordo quadro	Base giuridica delle relazioni: cooperazione economica, commerciale, energetica e politica	In vigore
1990	Avvio negoziati Area di Libero Scambio (FTA)	Negoziato commerciale	Creazione di una <i>free trade area</i> UE-CCG	Sospesi (2008)
2004	Joint Council & Ministerial Meeting	Dialogo politico	Strutturazione del dialogo istituzionale regolare	Attivo
2008	Sospensione negoziati FTA	Evento politico	Stop per divergenze su tariffe e clausole politiche	—
2010	EU-GCC Clean Energy Network	Iniziativa tecnica	Cooperazione su energie rinnovabili ed efficienza energetica	Attivo
2016	EU Global Strategy	Strategia UE	Riconoscimento del Golfo come area strategica	Attivo
2017	Rafforzamento cooperazione energetica	Dialogo settoriale	Focus su sicurezza energetica e transizione	Attivo
2020	Intensificazione dialogo clima ed energia	Dialogo politico	Cooperazione su sostenibilità e politiche climatiche	Attivo
2022	Strategic Partnership with the Gulf	Strategia UE	Nuovo quadro per cooperazione politica, energetica e sicurezza	In vigore
2022	EU-GCC Energy Cooperation Initiative	Iniziativa energetica	Diversificazione forniture, LNG, rinnovabili, idrogeno	Attivo
2022-2023	Accordi bilaterali UE-Stati CCG	Accordi settoriali	Partnership con singoli Stati	In espansione
2023	Ministerial Meeting UE-CCG	Dialogo politico	Coordinamento su sicurezza energetica e geopolitica	Attivo
2024-oggi	Cooperazione su idrogeno verde	Partnership emergente	Investimenti e supply chains energetiche	In sviluppo

Tabella n. 1 - Accordi e strumenti di cooperazione tra l'Unione Europea e il Consiglio di Cooperazione del Golfo (dal 1988 ad oggi).

Fonte: elaborazione dell'autrice su documenti Commissione Europea.

Obiettivi e domande di ricerca

L'obiettivo principale della presente tesi è analizzare in maniera sistematica e critica l'evoluzione delle relazioni tra l'Unione Europea (UE) e il Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG), con particolare attenzione all'impatto della crisi energetica del 2022 in conseguenza delle ostilità tra la Federazione russa e l'Ucraina nel ridefinire la natura, l'intensità e le modalità di cooperazione tra le due regioni.

In questo contesto, la ricerca si propone di verificare se questa crisi abbia rappresentato un punto di svolta capace di trasformare un modello di interregionalismo tradizionalmente debole, prevalentemente basato su relazioni economico-commerciali, in un partenariato strategico più strutturato e multidimensionale, centrato sulla sicurezza energetica e sulla transizione sostenibile. A partire da questa prospettiva, la domanda di ricerca principale che guida l'analisi è la seguente: in che modo la crisi energetica del 2022 ha ridefinito la natura e l'intensità delle relazioni UE-CCG, contribuendo alla loro evoluzione verso una forma di cooperazione strategica?

Tale analisi si colloca, dunque, all'interno di un quadro di lungo periodo, che affonda le proprie radici nell'Accordo di Cooperazione del 1989 (*Cooperation Agreement*), ma che trova un momento di rinnovata centralità nel Partenariato Strategico UE-CCG del 2022 (*Joint Communication on the Partnership with the Gulf*), il quale segna un salto qualitativo nella definizione di priorità comuni.

Per rispondere a tale interrogativo, la tesi sviluppa un'analisi articolata su più livelli. In primo luogo, essa intende esaminare la *dimensione istituzionale* del partenariato, interrogandosi su come e in che misura la crisi del 2022 abbia inciso sul grado di istituzionalizzazione delle relazioni, influenzando strumenti, meccanismi e cornici di cooperazione politica tra le due regioni. In secondo luogo, la ricerca analizza la *dimensione geoenergetica*, valutando il ruolo assunto dai Paesi del CCG nella strategia europea di diversificazione delle fonti energetiche e nel rafforzamento della sicurezza energetica dell'Unione in una fase di profonda riconfigurazione dei mercati globali dell'energia.

Parallelamente, la tesi approfondisce la *dimensione geopolitica* del rapporto UE-CCG, con particolare riferimento alle strategie di multi-allineamento perseguite dalle monarchie del Golfo e al loro impatto sulla capacità dell'Unione Europea di consolidare un partenariato strategico nello spazio mediterraneo allargato. In questo senso, l'analisi si propone di chiarire in che modo tali dinamiche influenzino gli equilibri regionali e la proiezione esterna dell'UE in un contesto internazionale caratterizzato da crescente competizione tra attori globali.

Un ulteriore obiettivo della ricerca consiste nel valutare le prospettive di *partnership* tra UE e CCG e come l'interdipendenza economica si rifletta e si rafforzi attraverso nuove forme di cooperazione in ambiti sensibili quali la sicurezza e la transizione energetica. Da un lato, infatti, la sicurezza

energetica emerge come un terreno di convergenza strategica; dall'altro, la transizione energetica rappresenta un ambito di cooperazione maggiormente rilevante, in cui si intrecciano gli obiettivi europei di decarbonizzazione con le strategie dei Paesi del CCG volte a ridurre la dipendenza dagli idrocarburi e a investire in energie rinnovabili, idrogeno pulito e tecnologie a basse emissioni.

In tale ambito, la tesi si interroga su come questa cooperazione possa offrire opportunità di sviluppo congiunto e contribuire alla costruzione di un modello di sicurezza energetica resiliente e sostenibile, in grado di coniugare esigenze di approvvigionamento, obiettivi di decarbonizzazione e interessi strategici condivisi.

Infine, il lavoro di tesi si propone di offrire una valutazione critica sul piano teorico, interrogandosi se le relazioni tra UE e CCG possano ancora essere interpretate attraverso la lente dell'interregionalismo debole o se, alla luce delle recenti trasformazioni, stiano evolvendo verso una nuova forma di cooperazione strategica settoriale. Particolare attenzione sarà dedicata al ruolo delle monarchie del Golfo nel ridefinire gli equilibri geopolitici e geoeconomici nello spazio mediterraneo allargato, un'area di crescente rilevanza strategica per entrambe le parti. L'analisi si concentrerà, inoltre, sull'impatto delle politiche di investimento e delle strategie energetiche del CCG sulla sicurezza energetica europea, nonché sulle implicazioni di tali dinamiche per la proiezione esterna dell'Unione Europea.

Nel loro insieme, questi obiettivi consentono di sviluppare un'analisi multilivello delle relazioni UE-CCG, mettendo in luce l'interconnessione tra dimensione istituzionale, energetica e geopolitica, e contribuendo al dibattito accademico e politico sulla sicurezza energetica e sulle nuove forme di partenariato internazionale in un contesto globale in rapido mutamento.

Metodologia e approccio di ricerca

Il lavoro di tesi adotta un approccio metodologico qualitativo e multidimensionale finalizzato ad analizzare l'evoluzione delle relazioni tra l'Unione Europea (UE) e il Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) nel quadro della sicurezza energetica e della transizione verde. L'impianto metodologico integra prospettive geopolitiche, analisi istituzionale, *discourse analysis* e studio comparativo di casi studio.

La ricerca si fonda sull'assunto secondo cui le trasformazioni dei sistemi energetici contemporanei non possano essere comprese esclusivamente attraverso indicatori economici o tecnologici, ma richiedano un'analisi integrata delle dimensioni politiche, discorsive e geopolitiche che contribuiscono alla costruzione delle strategie energetiche e delle relazioni internazionali. In tale prospettiva, il lavoro combina la revisione della letteratura scientifica internazionale con l'analisi di documenti istituzionali, strategie energetiche, accordi di cooperazione e dati empirici relativi a commercio, investimenti, transizione sostenibile e sicurezza energetica.

La revisione della letteratura è stata condotta attraverso banche dati scientifiche quali Scopus, ScienceDirect e Google Scholar, con particolare attenzione ai concetti di *energy security* ed *energy transition*, al fine di ricostruirne l'evoluzione teorica e concettuale nel periodo 2015-2025. Parallelamente, l'analisi documentale ha riguardato fonti istituzionali europee e del Golfo, tra cui l'*European Green Deal*, il piano REPowerEU, la *Joint Communication on a Strategic Partnership with the Gulf* (2022), i documenti elaborati nell'ambito delle COP, nonché i principali Piani nazionali di Sviluppo 'Vision' dei Paesi del CCG, quali *Saudi Vision 2030*, *UAE Energy Strategy 2050*, *Qatar National Vision 2030*, *Oman Vision 2040*, *Kuwait Vision 2035* e *Bahrain Economic Vision 2030*, considerati strumenti centrali per comprendere le strategie di diversificazione economica e transizione energetica delle monarchie del Golfo.

Particolare attenzione è stata dedicata alla *discourse analysis*, adottata per analizzare il modo in cui le istituzioni europee e i Paesi del CCG costruiscono discorsivamente i concetti di sicurezza energetica, transizione energetica e diversificazione. L'approccio si inserisce nell'ambito degli studi qualitativi interpretativi, considerando il linguaggio non soltanto come strumento comunicativo, ma come elemento costitutivo delle dinamiche politiche e della produzione di significato (Wodak & Meyer, 2016; Hajer, 1995). L'analisi è stata sviluppata attraverso una combinazione di analisi del discorso politico-istituzionale, *frame analysis* e codifica tematica qualitativa.

Il corpus documentale è stato organizzato e analizzato mediante l'utilizzo di *software* di analisi qualitativa del testo, in particolare NVivo, impiegato per classificare segmenti testuali, individuare ricorrenze semantiche e costruire categorie interpretative. In una fase preliminare della ricerca sono stati considerati strumenti di analisi semantica e *text analysis* utili all'individuazione di parole chiave

e *pattern* discorsivi ricorrenti nei documenti istituzionali e nelle comunicazioni delle principali aziende energetiche coinvolte nei processi di transizione energetica.

L'utilizzo di tali strumenti risponde all'esigenza metodologica di rendere il processo interpretativo maggiormente sistematico, trasparente e replicabile, riducendo il rischio di arbitrarietà soggettiva e supportando l'analisi qualitativa con elementi quantitativi, quali frequenze lessicali, *word cloud* e relazioni concettuali. Nell'ambito dell'analisi lessicale sono state selezionate *keywords* come “energy”, “transition” e “diversification”, escludendo *stopwords*, articoli, connettivi e termini privi di rilevanza semantica, al fine di evidenziare le principali ricorrenze discorsive presenti nei documenti analizzati. Dal punto di vista empirico, la ricerca adotta, inoltre, un approccio comparativo basato sul metodo del *case study* (Gerring, 2007), applicato ai casi di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Oman, Kuwait e Bahrein. La selezione dei casi risponde alla necessità di evidenziare convergenze, divergenze e specificità nazionali nei processi di cooperazione energetica con l'UE, con particolare attenzione alle strategie di diversificazione economica, allo sviluppo delle energie rinnovabili e al crescente ruolo dell'idrogeno verde e blu nelle nuove geografie dell'energia.

Inoltre, la ricerca si è avvalsa di attività di campo e osservazione diretta svolte nella regione del Golfo, che hanno contribuito ad arricchire l'analisi empirica e interpretativa. In particolare, sono state condotte attività di ricerca presso il Bahrain Center for Strategic, International and Energy Studies (DERASAT) e presso la Gulf University del Bahrein, attraverso incontri accademici, raccolta di materiale istituzionale e approfondimenti relativi alle strategie energetiche e geopolitiche regionali. Nell'ambito di tali attività, è stata anche realizzata un'intervista qualitativa al Dr. Abdulla Isa Al Abassi, Director of Energy and Environment Studies Program presso DERASAT, utilizzata come fonte primaria per approfondire la percezione delle relazioni UE-CCG dal punto di vista delle monarchie del Golfo.

Ulteriori elementi empirici derivano da visite istituzionali e attività di osservazione presso il Segretariato del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) a Riyadh, siti di estrazione petrolifera in Bahrein e la sede di ADNOC ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, che hanno consentito di acquisire una conoscenza diretta delle infrastrutture energetiche, delle dinamiche industriali e delle strategie di transizione energetica adottate dai principali attori regionali. Tali esperienze hanno contribuito a integrare l'analisi teorica e documentale con una prospettiva maggiormente applicata e territoriale.

Per l'elaborazione della ricerca sono state utilizzate fonti privilegiate provenienti da organizzazioni internazionali, istituzioni europee e operatori energetici, tra cui International Energy Agency (IEA), International Renewable Energy Agency (IRENA), Commissione Europea, OPEC, GCC-Stat, European Hydrogen Bank, ENI, ADNOC e Qatar Energy. Inoltre, la ricerca si è avvalsa di dati e

documenti prodotti da Gulf Research Center, Euro-Gulf, Gulf International Forum, The New Arab, Observer Research Foundation Middle East (ORF ME), Middle East Institute, Emirates Policy Center (EPC), World Bank, Eurostat e Fondazione Med-Or, tra gli altri.

Nel complesso, l'integrazione tra analisi teorica, documentale, discorsiva ed empirica consente di sviluppare una lettura multilivello delle relazioni tra l'Unione Europea e il Consiglio di Cooperazione del Golfo, mettendo in luce l'interconnessione tra sicurezza energetica, transizione sostenibile e trasformazioni geopolitiche nello spazio euro-golfico contemporaneo.

Capitolo I – Sicurezza energetica e transizione energetica: quadro teorico e stato dell'arte

1.1 - Il concetto di sicurezza energetica

L'energia è da tempo riconosciuta come un elemento centrale nella politica internazionale, nello sviluppo economico e nella sicurezza globale (Yergin, 1988). In ambito finanziario ed energetico, il concetto include le risorse energetiche, come combustibili fossili, fonti rinnovabili e nucleare, e i sistemi tecnologici necessari alla sua estrazione, conversione, distribuzione e utilizzo efficiente (IEA, 2019).

Rappresentando uno dei principali fattori che plasmano le relazioni internazionali, negli ultimi decenni, il sistema energetico internazionale è stato caratterizzato da due dinamiche parallele: la crescente attenzione alla sicurezza degli approvvigionamenti e la necessità di accelerare la transizione verso fonti energetiche sostenibili. In tale prospettiva, l'energia ha assunto una dimensione anche economica e politica, poiché le modalità attraverso cui le risorse energetiche vengono rese disponibili incidono direttamente sul funzionamento dei sistemi produttivi e sul benessere delle società. Come evidenziato dall'IEA (2019), i sistemi energetici moderni si basano su complesse infrastrutture e catene di approvvigionamento globali, rendendo l'accesso all'energia una questione strategica per gli Stati. Di conseguenza, il concetto di sicurezza energetica emerge come estensione naturale della definizione di energia.

A partire dagli anni '70, in seguito alle crisi petrolifere che hanno messo in luce la vulnerabilità delle economie industrializzate alle interruzioni delle forniture e hanno sottolineato l'importanza strategica delle risorse energetiche (Yergin, 2012), la nozione di *sicurezza energetica* è emersa come tema centrale nella letteratura scientifica occupando un ruolo di primo piano nel dibattito accademico e nelle politiche pubbliche, pur non essendo caratterizzata da una definizione univoca e universalmente condivisa.

Il concetto ha acquisito crescente complessità negli ultimi due decenni, rappresentando oggi uno dei pilastri centrali dell'analisi delle politiche energetiche e ambientali. Inizialmente associato alla mera sicurezza dell'approvvigionamento (*security of supply*), l'IEA definiva la sicurezza energetica come *'la disponibilità ininterrotta di fonti energetiche a un prezzo accessibile'* (2014), mentre la Commissione europea (2014) la definiva come la garanzia che *'cittadini e imprese dell'UE dispongano di un approvvigionamento energetico stabile, sicuro, sostenibile e a prezzi competitivi, riducendo al contempo la dipendenza esterna attraverso la diversificazione e l'efficienza'*. In questa prospettiva, la sfida principale della sicurezza energetica consisteva nel garantire un accesso stabile alle risorse energetiche riducendo al minimo i rischi economici e politici.

Nei tempi più recenti, la letteratura scientifica ne ha progressivamente ampliato il perimetro semantico fino ad includere una pluralità di dimensioni interconnesse ed evidenziandone la natura multidimensionale e dinamica. Studi successivi alle considerazioni di Yergin interpretarono la sicurezza energetica come una nozione pluridimensionale che includeva non solo l'affidabilità dell'approvvigionamento, ma anche la sostenibilità ambientale, l'accessibilità economica e la resilienza istituzionale (Winzer, 2012; Cherp & Jewell, 2011; Sovacool, 2010). Analogamente, Goldthau & Sitter (2015) sottolinearono che la sicurezza energetica deve essere analizzata nel contesto più ampio della *governance* energetica globale. In particolare, studi sistematici come quello di Ang *et al.* (2015) mostrarono come la sicurezza energetica sia comunemente articolata attorno a quattro dimensioni principali, quali disponibilità, accessibilità, sostenibilità economica e accettabilità ambientale (*availability, accessibility, affordability, acceptability*), note come modello delle "4A". Un contributo fondamentale è rappresentato da quello di Cherp & Jewell (2014), che, più di dieci anni fa, proposero una revisione critica del concetto, ampliando e superando il tradizionale paradigma delle "4A", introducendo una definizione basata sulla resilienza dei sistemi energetici e sulla capacità di adattamento a *shock* esterni, come crisi geopolitiche, volatilità dei mercati o interruzioni infrastrutturali, enfatizzandone il processo dinamico.

Come si evince dall'analisi della letteratura bibliometrica effettuata attraverso *Scopus* la produzione scientifica sul tema della *sicurezza energetica* è cresciuta significativamente nell'arco degli ultimi dieci anni. Il numero di contributi mostra un incremento progressivo, passando da 10.786 risultati registrati nel 2015 a 52.136 riportati nel 2025, con un aumento complessivo superiore al 380% (**Grafico n. 1**)⁷.

⁷ L'elaborazione è stata condotta in data 07 gennaio 2026.

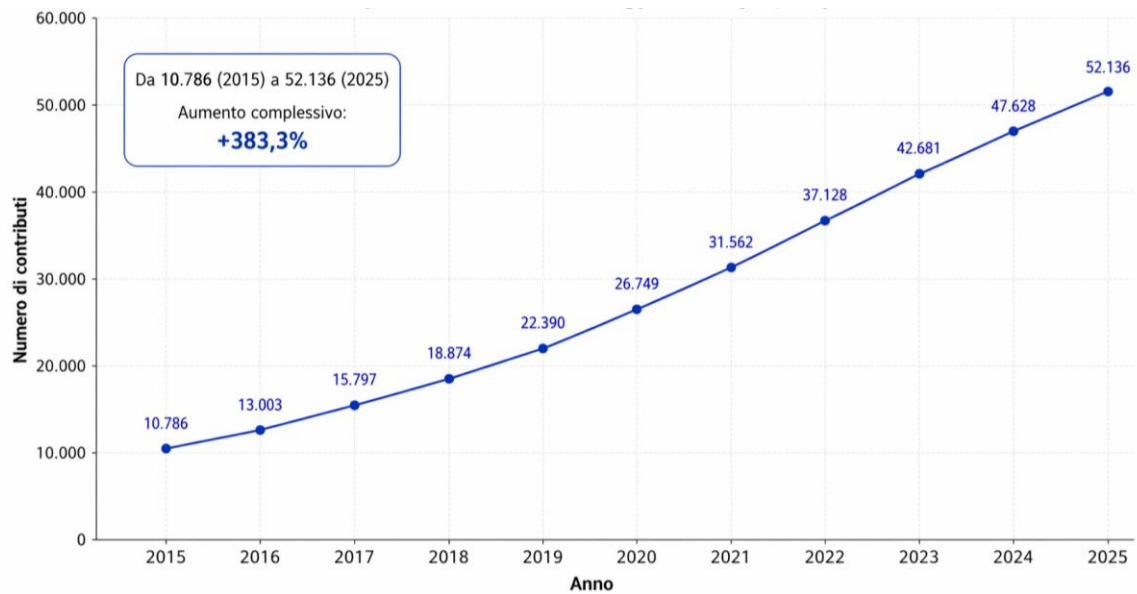


Grafico n. 1 - Crescita delle pubblicazioni su *energy security* (2015-2025).

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati *Scopus* (2026).

Il grafico evidenzia un aumento marcato e costante della produzione scientifica sul tema della sicurezza energetica nel periodo 2015-2025, confermando la crescente centralità di tale ambito nel dibattito accademico internazionale. In particolare, il numero di pubblicazioni indicizzate in *Scopus* mostra un incremento significativo, passando da poco più di 10.000 contributi nel 2015 a oltre 50.000 nel 2025. Tale andamento suggerisce non solo un aumento quantitativo dell'interesse scientifico, ma anche un ampliamento qualitativo del campo di studio, che si è progressivamente esteso a nuove dimensioni analitiche. Questa dinamica può essere interpretata alla luce di diversi fattori strutturali. In primo luogo, le trasformazioni del sistema energetico globale, legate alla transizione verso fonti rinnovabili e alla decarbonizzazione, hanno contribuito ad accrescere l'attenzione verso i temi della resilienza, sostenibilità e sicurezza degli approvvigionamenti. In secondo luogo, le ricorrenti crisi geopolitiche, come i recenti conflitti che al momento in cui si scrive interessano il Medio Oriente e la regione del Golfo nello specifico, e la crescente volatilità dei mercati energetici hanno rafforzato la percezione dell'energia come questione strategica, incentivando la produzione scientifica interdisciplinare. Infine, l'evoluzione del concetto stesso di sicurezza energetica - da una visione ristretta focalizzata sulla '*security of supply*' a un approccio multidimensionale - ha favorito l'ingresso di nuove prospettive teoriche e metodologiche, ampliando il perimetro della ricerca.

La letteratura accademica sulla sicurezza energetica ha progressivamente superato definizioni restrittive basate esclusivamente sulla disponibilità di risorse, per adottare approcci più complessi e sistemici. In particolare, studi contemporanei (Goldthau, 2022; Sovacool & Mukherjee,

2021; Cherp & Jewell, 2021) evidenziano come la sicurezza energetica rappresenti oggi un concetto multidimensionale e in continua evoluzione, mancando di definizione univoca.

Come evidenziato dalla revisione della letteratura finora analizzata, secondo un recente studio condotto da Strojny *et al.* (2023), la mancanza di una definizione univoca sarebbe imputabile ad una pluralità di interpretazioni, spesso influenzate dal contesto geografico, politico ed economico di riferimento, riflettendo differenti prospettive disciplinari, contesti geopolitici e priorità politiche. In questo senso, la letteratura sottolinea come la gestione dell'energia sia intrinsecamente legata alla mitigazione dei rischi associati alla dipendenza da fonti limitate, alla volatilità dei mercati e agli impatti ambientali, inserendo il tema della sicurezza energetica all'interno di una più ampia riflessione sulla transizione verso sistemi energetici sostenibili (Smil, 2017; Ang *et al.*, 2015).

Alla luce di tali contributi, è possibile definire attualmente la sicurezza energetica come la capacità di un sistema energetico di garantire un approvvigionamento continuo, affidabile e a prezzi sostenibili, minimizzando al contempo i rischi derivanti da *shock* geopolitici, economici e tecnici e assicurando la sostenibilità ambientale nel lungo periodo.

Tale evoluzione, che include l'integrazione tra discipline quali economia, scienze politiche, ingegneria ed *environmental studies*, conferma come la sicurezza energetica rappresenti oggi un tema cruciale non solo per l'analisi accademica, ma anche per la definizione delle politiche pubbliche a livello nazionale e internazionale.

1.2 - Il concetto di transizione energetica

La disponibilità, l'accessibilità e la stabilità delle risorse energetiche hanno storicamente plasmato le relazioni tra gli Stati, influenzando i modelli di cooperazione, concorrenza e potere geopolitico. Come è noto, nel sistema internazionale contemporaneo, la politica energetica sta subendo una profonda trasformazione. Secondo le considerazioni di Hodge & Bazilian (2025), Yang *et al.* (2024), Goldthau (2022) e Smil (2017) - per citarne alcuni - le crescenti preoccupazioni relative al cambiamento climatico, all'innovazione tecnologica e ai mutamenti nelle strutture economiche globali stanno accelerando la transizione dai sistemi energetici basati sui combustibili fossili verso fonti energetiche a basse emissioni di carbonio e rinnovabili.

La letteratura recente - Sovacool *et al.* (2025), Vai *et al.* (2025), World Economic Forum (2024), IEA (2024a), IRENA (2023a), European Commission (2022a) - evidenzia un cambiamento strutturale nella nozione di sicurezza energetica, che si sposta da una tradizionale '*security of flows*' (sicurezza dei flussi) basata sugli idrocarburi (*oil & gas*) a una '*security of materials*' (sicurezza dei materiali) fondata sull'accesso a minerali critici (*critical raw materials*) e catene di approvvigionamento. Questo sembra essere un concetto oramai consolidato nella letteratura degli ultimi anni sulla transizione energetica.

La *transizione energetica* rappresenta, dunque, uno dei concetti chiave per comprendere le trasformazioni in atto nel sistema energetico globale, assumendo un ruolo centrale nel dibattito accademico, nelle politiche pubbliche e nelle strategie industriali. In termini generali, essa si riferisce al processo di progressiva trasformazione dei sistemi energetici da un modello basato prevalentemente su combustibili fossili verso modelli sostenibili e resilienti fondati su fonti rinnovabili e tecnologie a basse emissioni di carbonio (IEA, 2023a). Analogamente a quanto osservato per il concetto di sicurezza energetica, anche la nozione di transizione energetica non è caratterizzata da una definizione univoca e universalmente condivisa. Al contrario, essa si configura come un concetto dinamico e in continua evoluzione, il cui significato varia in funzione del contesto disciplinare, geografico e politico di riferimento. In ambito istituzionale, l'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) definisce la transizione come un insieme di trasformazioni sistemiche necessarie per conseguire la neutralità climatica, sottolineando l'urgenza di interventi strutturali nei settori energetici, industriali e infrastrutturali (IPCC, 2022).

La letteratura accademica ha progressivamente ampliato il perimetro analitico del concetto, superando una visione meramente tecnologica basata sulla sostituzione delle fonti energetiche. In particolare, l'approccio dei sistemi socio-tecnici sviluppato da Geels (2002) interpreta la transizione energetica come un processo di riconfigurazione evolutiva dei regimi esistenti, determinato

dall'interazione tra innovazioni tecnologiche, istituzioni, attori economici e dinamiche sociali. In questa prospettiva, la transizione si configura come un processo non lineare, caratterizzato da fasi di stabilità, rottura e riconfigurazione.

Ulteriori contributi - anche meno recenti - (Sovacool, 2016; Bridge *et al.*, 2013) evidenziano come la transizione energetica comporti profonde implicazioni spaziali, economiche e geopolitiche, incidendo sulla distribuzione del potere tra Stati e sulla struttura dei mercati energetici globali (Shittu, 2025). In particolare, la crescente diffusione delle energie rinnovabili e delle tecnologie *low-carbon* sta contribuendo a ridefinire le catene del valore energetico e a generare nuove forme di interdipendenza basate su tecnologie, materie prime critiche e infrastrutture.

Dal punto di vista metodologico, l'analisi della transizione energetica si è sviluppata attraverso approcci interdisciplinari che integrano strumenti quantitativi e qualitativi. Come evidenziato dall'analisi bibliometrica condotta attraverso il database *Scopus*, anche la produzione scientifica sul tema della transizione energetica ha registrato una crescita significativa negli ultimi dieci anni (2015-2025), riflettendo l'aumento dell'attenzione accademica e politica verso le tematiche della decarbonizzazione, della sostenibilità e dell'innovazione tecnologica. L'analisi bibliometrica condotta attraverso il solo database *Scopus* evidenzia, infatti, un incremento sostanziale del numero di pubblicazioni indicizzate sul tema '*energy transition*' nel periodo 2015-2025. In particolare, i risultati mostrano un aumento rilevante della produzione scientifica, passando da poco più di 64.000 contributi nel 2015 a oltre 250.000 nel 2025, per un totale di 1.339.758 contributi scientifici sul tema (**Grafico n. 2**)⁸.

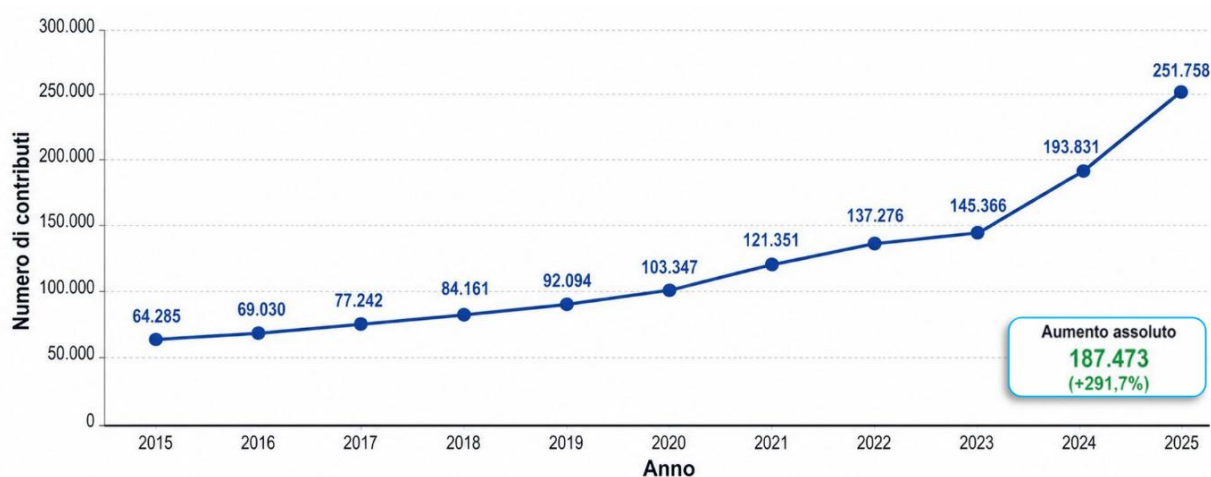


Grafico n. 2 - Crescita delle pubblicazioni su *energy transition* (2015-2025).

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati *Scopus* (2026).

⁸ L'elaborazione è stata condotta in data 09 gennaio 2026.

Il grafico evidenzia un aumento marcato e progressivo della produzione accademica sulla transizione energetica, confermando la crescente centralità del tema nel dibattito scientifico internazionale. Tale dinamica riflette non solo un incremento quantitativo delle pubblicazioni, ma anche un ampliamento qualitativo del campo di studio, che si è progressivamente esteso a nuove dimensioni analitiche, includendo aspetti tecnologici, economici, sociali e geopolitici.

Questa tendenza può essere interpretata alla luce di diversi fattori strutturali. In primo luogo, l'intensificazione delle politiche climatiche a livello globale, in particolare dopo l'Accordo di Parigi del 2015, che ha stimolato un forte interesse accademico verso i processi di decarbonizzazione; discorso analogo può essere fatto in conseguenza delle COP promosse nel corso dell'ultimo decennio. In secondo luogo, il rapido sviluppo delle tecnologie rinnovabili e la riduzione dei loro costi hanno reso la transizione energetica un tema centrale anche in ambito economico e industriale. Infine, le recenti crisi energetiche e le tensioni geopolitiche (come le tensioni in Medio Oriente scaturite in conseguenza delle ostilità tra Israele e Hamas - a partire da ottobre 2023 -, così come gli attacchi in Iran da parte degli Stati Uniti - a partire dalla fine di febbraio 2026) hanno evidenziato la necessità di ripensare i sistemi energetici in chiave di resilienza e sostenibilità, rafforzando ulteriormente l'attenzione della comunità scientifica.

In ambito europeo, la Commissione Europea ha posto la transizione energetica al centro della propria agenda politica, definendola come un processo strategico volto a coniugare sostenibilità ambientale, sicurezza energetica e competitività economica (Commissione Europea, 2021 e 2019a) (Capitolo 2). Tale approccio evidenzia la natura profondamente interconnessa della transizione, che non si limita alla dimensione ambientale, ma incide sulle dinamiche industriali, commerciali e geopolitiche.

Alla luce della letteratura analizzata, la transizione energetica può essere, dunque, definita come un processo multidimensionale e sistemico di trasformazione dei sistemi energetici, che implica non solo la decarbonizzazione delle fonti, ma anche una riconfigurazione delle strutture economiche, istituzionali e geopolitiche, generando nuove opportunità di cooperazione e nuove forme di competizione tra attori globali.

Capitolo II – Il quadro istituzionale e politico

2.1 - La politica energetica dell'Unione Europea

2.1.1 - Evoluzione della politica energetica europea e Green Deal europeo

L'evoluzione della politica energetica dell'Unione Europea riflette un progressivo passaggio da una logica prevalentemente economico-mercantista a una logica di sicurezza strategica, nella quale l'energia assume una funzione centrale nelle dinamiche geopolitiche globali⁹. Passando da un approccio frammentato a una strategia integrata e sostenibile, la strategia europea per l'energia è culminata nel Green Deal europeo del 2019, elevando la sicurezza energetica a priorità strategica¹⁰. La politica energetica europea affonda le radici negli anni '50 con la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) nel 1951 e della Comunità Europea dell'Energia Atomica (EURATOM) nel 1957, mirate a integrare risorse strategiche come carbone, acciaio e nucleare. Già con la Comunicazione della Commissione del 2007, "Una politica energetica per l'Europa", l'UE aveva individuato i tre pilastri fondamentali dell'azione energetica, quali sicurezza dell'approvvigionamento, sostenibilità e competitività, delineando un quadro di riferimento destinato ad evolversi in risposta alle trasformazioni del contesto internazionale (Commissione europea, 2007). Tale impostazione è stata successivamente rafforzata con il Trattato di Lisbona (2009), che all'articolo 194 del Trattato sul Funzionamento dell'UE (TFUE) ha riconosciuto esplicitamente la sicurezza energetica tra gli obiettivi dell'Unione, introducendo una base giuridica per un'azione più coordinata a livello sovranazionale, enfatizzando mercato interno, sicurezza dell'approvvigionamento, efficienza e rinnovabili, pur rispettando la sovranità nazionale sulle fonti (Belyi, 2016).

Un ulteriore sviluppo si è avuto con la strategia dell'Energy Union (2015), fondata su cinque dimensioni chiave e che ha promosso un approccio integrato nel coordinare le politiche nazionali attorno a obiettivi comuni: sicurezza, solidarietà e fiducia; mercato interno dell'energia; efficienza energetica; decarbonizzazione; ricerca e innovazione (Van de Graaf & Goldthau 2016; Commissione europea, 2015). Il pacchetto "Clean Energy for all Europeans", adottato nel 2019, ha dunque rafforzato questa traiettoria, alzando non solo l'asticella al 2030 con rinnovabili al 32%,

⁹ Consiglio dell'Unione europea, *Energy Union: timeline*, accesso in data 29 settembre 2025, al seguente link: <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/energy-union/timeline-energy-union/>.

¹⁰ In origine, l'azione europea nel settore energetico era legata soprattutto alla costruzione del mercato interno e alla liberalizzazione dei settori dell'elettricità e del gas; successivamente, le crisi energetiche, la dipendenza dalle importazioni e l'emergere della questione climatica hanno ampliato il ruolo dell'UE nella *governance* energetica (Buchan, 2010).

efficienza energetica al 32,5% e -40% di emissioni di CO₂, ma ponendo al centro l'efficienza energetica, la *leadership* nelle rinnovabili e il ruolo attivo dei consumatori (Commissione europea, 2019a).

In questo quadro, la sicurezza energetica è stata ridefinita non solo come continuità delle forniture, ma come resilienza del sistema energetico europeo nel suo complesso, in linea con quanto evidenziato dalla letteratura accademica (Cherp & Jewell, 2014) (Capitolo 1). Parallelamente, il concetto di "Unione dell'energia" ha introdotto una dimensione esplicitamente geopolitica, sottolineando la necessità di una politica energetica esterna più coerente e coordinata (Goldthau & Sitter, 2015).

Studiosi come Van de Graaf & Goldthau (2016) evidenziano il ruolo sempre più rilevante dell'Unione Europea quale attore globale nella *governance* energetica. In tale prospettiva, l'UE non si limita a regolamentare il proprio mercato interno, ma si propone come promotrice di standard e pratiche a livello internazionale. Attraverso l'elaborazione di quadri normativi, l'attivazione di iniziative diplomatiche e la costruzione di partenariati strategici, come con il CCG, essa mira infatti a sostenere la transizione verso sistemi energetici sostenibili e a contribuire alla riduzione delle emissioni globali di gas a effetto serra.

In questo senso, la svolta più significativa si è verificata con il lancio del Green Deal europeo nel 2019 con la I Commissione von der Leyen, che ha trasformato la politica energetica in uno strumento cardine della strategia climatica dell'Unione. L'adozione del Green Deal europeo (COM/2019/640, von der Leyen) rappresenta una pietra miliare nella strategia energetica e climatica dell'UE. Presentato dalla Commissione europea l'11 dicembre 2019, il Green Deal segna una trasformazione più profonda rispetto alle iniziative precedenti: l'energia non viene più trattata come un settore separato, ma come asse strategico della transizione economica europea.

La Comunicazione COM(2019) 640 definisce il Green Deal come una nuova strategia di crescita volta a rendere l'Europa il primo continente climaticamente neutro entro il 2050, promuovendo al tempo stesso competitività, tutela ambientale e inclusione sociale (Dupont & Oberthür, 2021; Commissione europea, 2019b). Secondo queste premesse, il Green Deal mira a trasformare l'economia europea attraverso investimenti nelle energie rinnovabili, nell'efficienza energetica e nelle tecnologie sostenibili (Cherp *et al.*, 2023).

La dimensione energetica del Green Deal si articola in vari strumenti: aumento della quota di energie rinnovabili, efficienza energetica, elettrificazione dei consumi, ristrutturazione degli edifici, decarbonizzazione dell'industria e riduzione della dipendenza dai combustibili fossili. Il pacchetto 'Fit for 55' traduce questi obiettivi in misure legislative finalizzate a ridurre le emissioni nette di gas

serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 (Commissione europea, 2021; Dupont & Oberthür, 2021).

Al fine di analizzare in maniera sistematica e rigorosa i discorsi istituzionali prodotti dalla Commissione Europea, il lavoro di ricerca si è avvalso dell'impiego di strumenti digitali per l'analisi qualitativa del testo, come NVivo, così come riportato nella sezione metodologica¹¹. Nell'ambito della *discourse analysis*, e attraverso la codifica tematica assistita dal *software*, è stato possibile analizzare le principali cornici retoriche (*frames*) utilizzate nei discorsi istituzionali.

Alla luce di tali considerazioni, nei discorsi della Commissione Europea, e soprattutto negli interventi della Presidente Ursula von der Leyen, il Green Deal emerge come costruito attorno a tre principali cornici retoriche. La prima è la *cornice dell'urgenza*. La crisi climatica viene descritta come una sfida esistenziale e sistemica, che richiede un'azione immediata e coordinata a livello europeo e globale. Questa costruzione discorsiva serve a legittimare l'espansione del ruolo dell'UE nella politica energetica e climatica (Commissione europea, 2019b; Wurzel *et al.*, 2019). La seconda è la *cornice dell'opportunità economica*. Il Green Deal viene presentato come una strategia di crescita e modernizzazione industriale. Nei discorsi ufficiali, la neutralità climatica è associata a innovazione tecnologica, competitività globale e creazione di posti di lavoro, rafforzando la narrativa di una "transizione *win-win*" (von der Leyen, 2019; Meckling, 2015). Questa impostazione è coerente con la letteratura sulla *political economy* della transizione energetica, che evidenzia il ruolo degli incentivi economici e industriali nel favorire politiche climatiche ambiziose. La terza è la *cornice della giustizia sociale*, sintetizzata dall'espressione "*leaving no one behind*". La Commissione insiste sul fatto che la transizione deve essere equa e inclusiva, sostenendo regioni e lavoratori più colpiti. Tale narrativa è cruciale per garantire accettabilità politica e sociale, in linea con gli studi sulla "*just transition*" (Heffron & McCauley, 2018).

Questi risultati confermano la natura multidimensionale della narrativa istituzionale europea, che integra dimensioni ambientali, economiche e sociali in una visione coerente di trasformazione sistemica. Tale narrazione riflette il passaggio da una politica energetica settoriale a una visione sistemica e multidimensionale (Goldthau & Sitter, 2015).

In coerenza con l'approccio metodologico adottato, l'analisi dei discorsi istituzionali della Commissione europea consente di individuare alcune ricorrenze semantiche attorno a due termini chiave - "*energy*" e "*transition*" - che strutturano la narrativa europea in materia energetica, pur assumendo significati differenziati nei contesti del Green Deal e del REPowerEU, quest'ultimo oggetto del paragrafo successivo.

¹¹ I *software* di analisi qualitativa consentono di organizzare il *corpus* documentale, codificare in modo coerente i segmenti testuali e aggregare i dati in categorie interpretative, facilitando l'emersione di *pattern* discorsivi ricorrenti.

Nel quadro del Green Deal, l'energia viene costruita come leva della decarbonizzazione e come asse portante di una strategia di crescita sostenibile. Il termine si lega a concetti quali innovazione, competitività e neutralità climatica. Nel testo ufficiale della Commissione Europea relativo all'European Green Deal, il termine “*energy*” compare n. 52 volte (solo in forma base), ma se si includono anche le sue varianti morfologiche principali come, *energy-related*, *energy-intensive* ed espressioni composte come *energy-efficient* il numero sale a n. 55 volte (**Tabella n. 2**). Questa elevata frequenza è un riflesso del ruolo cruciale che il sistema energetico gioca nella strategia europea, poiché la transizione verso un'economia climaticamente neutra richiede una modifica dei modelli di produzione, distribuzione e consumo dell'energia.

Pagina	Occorrenze
2	2
3	2
4	3
5	4
6	28
7	2
8	0
9	8
10	3
11	1
12	0
13	0
14	0
15	2
16	0
17	0
18	0
19	0
20	0
21	0
22	0
23	0

Tabella n. 2 - Conteggio riga per riga del termine *energy* e delle sue varianti morfologiche.

Fonte: elaborazione dell'autrice sull'analisi del testo dell'European Green Deal¹².

Dal canto suo, il termine “*transition*” costituisce un elemento discorsivo centrale soprattutto nel Green Deal, dove è inserito in una narrativa di lungo periodo orientata alla trasformazione

¹² Testo *The European Green Deal*, https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0002.02/DOC_1&format=PDF.

ecologica e socioeconomica. La transizione è rappresentata come inevitabile, necessaria e potenzialmente vantaggiosa (“*win-win*”), enfatizzando le opportunità economiche e occupazionali. In questo contesto, essa è accompagnata da riferimenti alla giustizia sociale e all’inclusività, come evidenziato dalla retorica della *just transition*.

Coerentemente con il contenuto del documento, che insiste sulla transizione verso un’economia sostenibile, nel testo ufficiale della Commissione Europea relativo all’European Green Deal, il termine “*transition*” compare n. 28 volte (solo in forma base) (**Tabella n. 3**).

Pagina	Occorrenze
2	2
3	3
4	2
5	3
6	4
7	0
8	3
9	4
10	0
11	2
12	0
13	0
14	0
15	2
16	0
17	0
18	1
19	0
20	0
21	1
22	0
23	1

Tabella n. 3 - Conteggio riga per riga del termine *transition*.

Fonte: elaborazione dell’autrice sull’analisi del testo dell’European Green Deal¹³.

Tuttavia, si riconosce che l’approccio qualitativo adottato presenta dei limiti nella ricerca e comporta un inevitabile grado di interpretazione soggettiva. Il *corpus* analizzato, infatti, è limitato ai documenti della Commissione Europea, escludendo altre arene discorsive rilevanti, quali il

¹³ Testo *The European Green Deal*, https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0002.02/DOC_1&format=PDF.

Parlamento europeo o il dibattito mediatico. Questa delimitazione è giustificata dal ruolo centrale della Commissione nella definizione dell'agenda politica europea in materia di energia e clima.

2.1.2 - Strategia europea per la sicurezza energetica: il REPowerEU

La sicurezza dell'approvvigionamento ha assunto un ruolo maggiormente centrale nelle politiche dell'Unione Europea nel corso della transizione energetica delineata dal Green Deal europeo. Le recenti tensioni geopolitiche e la crescente dipendenza energetica da fornitori esterni, in particolare per il gas naturale, hanno rafforzato questa necessità.

La crisi energetica causata dal conflitto russo-ucraino ha dimostrato che l'UE è ancora marcatamente vulnerabile e dipende dalle importazioni energetiche, rafforzando il legame tra transizione energetica e sicurezza geopolitica: nel 2021, le importazioni di energia rappresentavano circa il 55% del fabbisogno energetico europeo, con la Russia a fornire una quota significativa (European Commission, 2022b; Eurostat, 2022). Per riprendere le parole della Commissione: *“diversification of supply is essential to ensure security of energy supply”* (European Commission, 2022b), indicando chiaramente la costruzione discorsiva di una relazione tra rischio e soluzione.

In risposta a tale contesto, la Commissione ha introdotto il piano REPowerEU (2022), il cui obiettivo è rafforzare la resilienza energetica europea attraverso una trasformazione strutturale del sistema energetico, promuovendo la diversificazione delle forniture per ridurre rapidamente la dipendenza dai combustibili fossili russi e, al contempo, l'accelerazione delle energie rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica (European Commission, 2022b; Goldthau & Sitter, 2022).

In questo senso, la politica energetica europea evolve dall'essere esclusivamente una politica ambientale, verso una politica industriale, sociale e di sicurezza insieme. Questa fase, come evidenziato da alcuni studi (Yergin, 2020; Winzer, 2012), segna un passaggio verso una concezione più ampia della sicurezza energetica, intesa come capacità di garantire approvvigionamenti affidabili in un contesto di crescente instabilità geopolitica. Tuttavia, parte della letteratura (Yergin, 2020; Sovacool *et al.*, 2020) sostiene che questo processo comporta nuove sfide, tra cui la necessità di bilanciare sicurezza energetica e sostenibilità.

REPowerEU si articola lungo tre direttrici fondamentali: riduzione della domanda energetica, diversificazione delle fonti di approvvigionamento e accelerazione della produzione da fonti rinnovabili. In termini quantitativi, REPowerEU prevede un innalzamento del target vincolante per le energie rinnovabili fino al 45% del consumo finale lordo entro il 2030, rispetto al precedente 40%, nonché un aumento dell'obiettivo di efficienza energetica al 13% (European Commission, 2022b). Parallelamente, la strategia promuove la diversificazione geografica dei fornitori, anche attraverso il rafforzamento delle infrastrutture per il gas naturale liquefatto (GNL) e nuovi accordi energetici con Paesi terzi, riducendo così l'esposizione a rischi geopolitici (IEA,

2022). Un ruolo sempre più centrale è inoltre attribuito all'idrogeno rinnovabile, con un obiettivo di produzione interna pari a 10 milioni di tonnellate e un equivalente volume di importazioni entro il 2030 (European Commission, 2022c).

L'implementazione del piano è sostenuta da un rilevante impegno finanziario, stimato in circa 300 miliardi di euro, di cui 225 miliardi disponibili sotto forma di prestiti nell'ambito del Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (*Recovery and Resilience Facility* - RRF) (European Commission, 2022b)¹⁴. In questa prospettiva, il REPowerEU si configura non soltanto come una risposta contingente alla crisi energetica, ma come un'accelerazione strutturale del processo di transizione energetica europea. Esso contribuisce infatti a integrare in modo sinergico gli obiettivi di sicurezza, sostenibilità e competitività, rafforzando l'autonomia strategica dell'Unione e la sua capacità di resilienza rispetto a *shock* esterni (IEA, 2022). Il piano introduce un contesto di crisi che rende centrale il tema della sicurezza energetica.

È evidente che, maggiormente oggi rispetto al passato, la sicurezza energetica dell'UE si configura come una dimensione strategica complessa, caratterizzata da una crescente interdipendenza globale e da una trasformazione strutturale dei sistemi energetici. Il conflitto tra Russia e Ucraina ha rappresentato un punto di svolta fondamentale nella ridefinizione della sicurezza energetica europea, evidenziando come la dimensione energetica sia ormai inscindibile da quella geopolitica e strategica e in maniera inequivocabile la vulnerabilità strutturale derivante da una forte dipendenza da fornitori esterni, in particolare dalla Federazione russa. Come evidenziato dalla relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (COPASIR) analizzata per il lavoro di tesi, tale dipendenza è il risultato di scelte strategiche di lungo periodo che hanno privilegiato criteri di convenienza economica rispetto a considerazioni di natura geopolitica e securitaria. Nel 2021, infatti, circa il 40% del gas importato dall'Italia proveniva dalla Russia, mentre a livello europeo tale quota si attestava intorno al 39% (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, 2022) (**Tabella n. 4**). Questa condizione conferma quanto sostenuto dalla letteratura sulla sicurezza energetica (Capitolo 1), secondo cui un'elevata concentrazione delle fonti di approvvigionamento aumenta la vulnerabilità degli Stati importatori, esponendoli a rischi geopolitici e a possibili coercizioni (Cherp & Jewell, 2014; Sovacool, 2011). In tale prospettiva, la sicurezza energetica non può essere ridotta alla mera disponibilità di risorse, ma deve essere intesa come capacità di un sistema di resistere e adattarsi a *shock* esterni.

¹⁴ Il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (*Recovery and Resilience Facility* - RRF), il cui funzionamento è regolato dal Regolamento n. 2021/241/UE, è una parte importante del programma NGEU e costituisce quasi il 90% della sua dotazione. È un meccanismo finanziario che inizialmente aveva una dotazione massima di € 723,8 miliardi, di cui € 338 miliardi di sovvenzioni (*grants*) e € 385 miliardi di prestiti (*loans*) per sostenere le riforme e gli investimenti effettuati dagli Stati membri UE attraverso i loro piani di ripresa e resilienza nazionali, nei quali vengono definiti i programmi di riforme e investimenti (Ferro & La Foresta, 2024).

Fonte	2021	2023
Russia	39%	15%
Norvegia	25%	30%
LNG (globale)	20%	35%
Algeria	8%	10%

Tabella n. 4 - Evoluzione delle importazioni di gas (pre e post crisi Ucraina).

Importazioni % di gas UE per provenienza.

Fonti: elaborazione dell'autrice su dati IEA (2024) e Commissione europea (2023).

Come evidenziato dalla **Tabella n. 4**, la recente guerra in Ucraina ha radicalmente modificato i flussi energetici europei e, in questo contesto, il gas naturale assume una centralità assoluta nella sicurezza energetica, non solo per il suo peso nel mix energetico - pari al 42% nel caso italiano, come si evince dal Rapporto del COPASIR - ma anche per il suo ruolo di “energia ponte” nel processo di transizione ecologica (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, 2022). Tuttavia, proprio questa funzione strategica accentua le criticità: la difficoltà di sostituire rapidamente le forniture russe e il legame diretto tra prezzo del gas e costo dell’energia elettrica rendono il sistema energetico europeo particolarmente vulnerabile a *shock* esterni.

La crisi energetica del 2022 ha dunque innescato una profonda trasformazione nei flussi di approvvigionamento. In particolare, la quota di gas russo nelle importazioni europee è diminuita drasticamente, passando da circa il 39-45% nel 2021 a meno del 15-20% nel 2023-2024 (IEA, 2024; Commissione europea, 2023). Parallelamente, si è registrato un significativo aumento delle importazioni di gas naturale liquefatto (GNL), che ha raggiunto circa il 35% del totale delle importazioni di gas dell’UE (IEA, 2024). Tale dinamica è chiaramente visibile nel **Grafico n. 3**, che mostra la riorganizzazione geografica dei fornitori energetici europei.

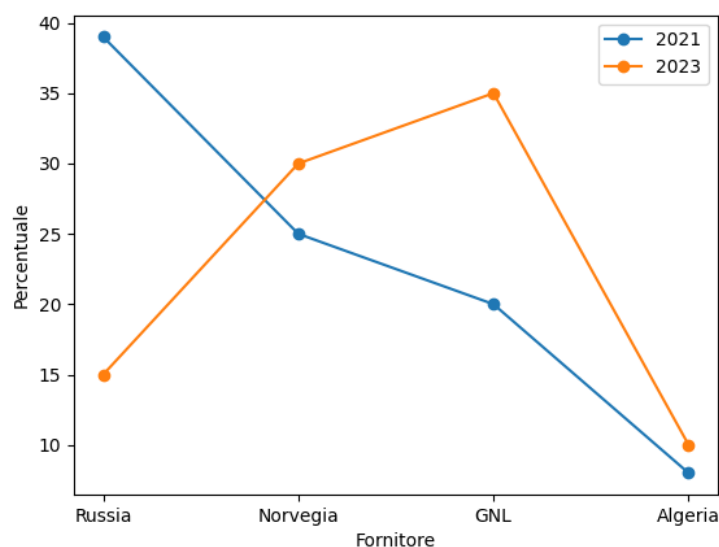


Grafico n. 3 - Evoluzione delle importazioni di gas UE (anni di riferimento 2021-2023).

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati IEA (2024) e Commissione europea (2023).

La crisi ha dunque dimostrato come l'energia possa essere utilizzata come *strumento di pressione geopolitica*, trasformando l'interdipendenza economica in un fattore di rischio per la sicurezza nazionale ed europea. La risposta dell'Unione Europea si è articolata principalmente lungo la direttrice della diversificazione delle fonti e delle rotte di approvvigionamento, nonché attraverso il rafforzamento delle infrastrutture energetiche e della cooperazione interna. Tuttavia, come sottolineato nella relazione, tale processo presenta limiti strutturali: nel breve periodo, le alternative disponibili, quali l'incremento delle forniture dall'Algeria (+9-10 miliardi di m³ annui) o il maggiore utilizzo dei rigassificatori (+6 miliardi di m³), risultano insufficienti a compensare i circa 30 miliardi di m³ di gas russo importati annualmente da Paesi come, per esempio, l'Italia (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, 2022). Anche nel medio-lungo termine, le soluzioni prospettate - tra cui il raddoppio del TAP, lo sviluppo del progetto EastMed e l'espansione della capacità di rigassificazione - richiedono tempi di realizzazione significativi e ingenti investimenti infrastrutturali.

Studiosi come Winzer (2012) evidenziano come la diversificazione rappresenti un elemento chiave della sicurezza energetica, ma non una soluzione definitiva: essa riduce il rischio di dipendenza da un singolo fornitore, ma può introdurre nuove vulnerabilità legate all'instabilità delle regioni alternative. In tal senso, la strategia europea appare come un processo di redistribuzione del rischio piuttosto che di sua eliminazione.

Nel complesso, REPowerEU rappresenta un tassello fondamentale della politica energetica europea, in quanto integra gli obiettivi climatici con quelli di sicurezza e autonomia strategica, contribuendo a rendere il sistema energetico dell'Unione più resiliente, sostenibile e indipendente.

Anche per REPowerEU, come per il Green Deal, è stata condotta un'analisi del testo basata sull'identificazione e sull'analisi di parole chiave come “*energy*” e “*transition*”. Ciò è stato fatto per determinare le priorità strategiche e le principali linee di intervento. A causa del mutamento del contesto internazionale e geopolitico, nel REPowerEU il termine “*energy*” assume un connotato securitario e geopolitico, dal momento che lo si associa alla stabilità degli approvvigionamenti, in primis. Analizzando il documento centrato sull'energia, il termine “*energy*” compare n. 97 volte. Da ciò, si evince che con quasi il doppio delle occorrenze totali riguardo il termine “*energy*” il REPowerEU è molto più “*energy-centric*” rispetto al Green Deal, configurandosi come un vero e proprio strumento operativo sull'energia (**Tabella n. 5**).

Pagina	Occorrenze
2	2
3	3
4	2
5	3
6	4
7	0
8	3
9	4
10	0
11	2
12	0
13	0
14	0
15	2
16	0
17	0
18	1
19	0
20	0
21	1
22	0
23	1

Tabella n. 5 - Conteggio riga per riga del termine *energy*.

Fonte: elaborazione dell'autrice sull'analisi del testo del REPowerEU¹⁵.

¹⁵ Testo *REPowerEU Plan*, https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0002.02/DOC_1&format=PDF.

Nel REPowerEU, invece, la “*transition*” mantiene una rilevanza significativa, ma viene riformulata in chiave più pragmatica e veloce. Essa viene intesa non solo come processo strutturale da elaborarsi nel lungo periodo, ma anche come una risposta immediata ed urgente alla crisi in corso, dove l’energia viene usata come arma geopolitica, come definito dal documento COPASIR (2022) precedentemente analizzato. Di conseguenza, la transizione energetica diventa uno strumento per aumentare l’autonomia strategica e ridurre la dipendenza dall’esterno, evidenziando una sovrapposizione tra obiettivi di sicurezza e clima. Pur restando l’accelerazione del passaggio alle rinnovabili un aspetto chiave, nel documento il termine “*transition*” compare n. 23 volte (**Tabella n. 6**).

Pagina	Occorrenze
1	1
2	2
3	3
4	3
5	3
6	4
7	2
8	2
9	1
10	1
11	1
12	0
13	0
14	0
15	0

Tabella n. 6 - Conteggio riga per riga del termine *transition*.

Fonte: elaborazione dell’autrice sull’analisi del testo del REPowerEU¹⁶.

Al contrario del Green Deal, dove appare in modo più implicito, principalmente associato alla promozione delle energie rinnovabili e alla riduzione della dipendenza dai combustibili fossili, senza tuttavia assumere centralità strategica, il termine “*diversification*” emerge come elemento distintivo del discorso REPowerEU, assumendo una centralità molto più marcata. Come esplicitamente indicato nei documenti della Commissione, la diversificazione delle forniture è costruita come soluzione chiave al rischio geopolitico e alla dipendenza energetica.

¹⁶ Testo *REPowerEU Plan*, https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0002.02/DOC_1&format=PDF.

Nel complesso, l'analisi mette in risalto come i tre termini principali contribuiscono alla creazione di due narrazioni complementari: secondo il Green Deal, la sostenibilità e l'innovazione sono al centro di una prospettiva trasformativa e sostenibile; mentre, secondo il REPowerEU, la transizione energetica viene rivista in un contesto più urgente e sicuro. Questa trasformazione del discorso mostra un adattamento graduale della politica energetica europea ad un contesto internazionale sempre più instabile, in cui obiettivi climatici e di sicurezza tendono a convergere. Questa articolazione discorsiva risulta particolarmente rilevante anche in chiave comparata, in quanto offre una base analitica per il confronto con altre narrazioni energetiche.

In tale scenario di ridefinizione delle strategie energetiche europee, il Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) emerge come un attore di crescente rilevanza strategica. Detentori di alcune delle più grandi riserve mondiali di idrocarburi, i Paesi membri del CCG potrebbero rivestire nel breve-medio termine un ruolo cruciale nel garantire la stabilità dei mercati energetici globali e nella diversificazione delle forniture europee.

Capitolo II – Il quadro istituzionale e politico

2.2 - Il Consiglio di Cooperazione del Golfo

2.2.1 - Struttura e obiettivi del CCG

Costituitosi su impulso dell'Arabia Saudita e sotto la pressione degli Stati Uniti, il Consiglio di Cooperazione dei Paesi arabi del Golfo (in arabo: مجلس التعاون الخليجي) è un'alleanza regionale politica, economica e di sicurezza composta dalle sei monarchie arabe del Golfo, quali Regno dell'Arabia Saudita (in arabo: الْمَمْلَكَة الْعَرَبِيَّة السَّعُودِيَّة) – Paese cardine della regione e il più grande membro del CCG e suo leader *de facto* – Regno del Bahrein (مملكة البحرين), Emirati Arabi Uniti (الإمارات العربية المتحدة), Stato del Kuwait (دولة الكويت), Sultanato dell'Oman (سلطنة عُمان) e Stato del Qatar (دولة قطر)¹⁷.

Il Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) si configura quale esito di un progressivo processo di istituzionalizzazione di relazioni bilaterali avviate in via informale a partire dal 1975. In tale contesto, il 16 maggio dello stesso anno, ad Abu Dhabi, venne definito un programma congiunto di cooperazione nei settori politico, economico, scientifico e culturale tra lo Stato del Kuwait e il governo degli Emirati Arabi Uniti, ponendo le basi per una più ampia dinamica di integrazione regionale. Successivamente, nel 1978, furono conclusi, in un arco temporale ristretto, ulteriori accordi bilaterali “a catena” tra ciascuno degli Stati interessati e il Kuwait, contribuendo al consolidamento di una rete cooperativa multilivello¹⁸.

Sotto l'egida dello sceicco Zayed bin Sultan Al Nahyan, il CCG si è costituito ufficialmente ad Abu Dhabi, il 25 maggio 1981 (corrispondente al 21 Rajab 1401 dell'Egira) (GCC-SG.org), nel corso di una conferenza al vertice dei Ministri degli Esteri dei sei Paesi del Golfo, firmatari dello Statuto del Consiglio (documento in appendice, pag. 116)¹⁹. Tale atto fondativo e la solennità del momento istitutivo sono documentati dall'**Immagine n. 1**, che ritrae il vertice inaugurale che sancisce formalmente la costituzione del CCG quale entità regionale. Contestualmente alla nascita politica dell'organizzazione, la volontà dei padri fondatori di conferire una dimensione pragmatica e operativa alla neonata entità si è manifestata nella sottoscrizione dei primi protocolli d'intesa. Come

¹⁷ Il CCG riunisce, infatti, tutti i Paesi arabi della Penisola Arabica con l'eccezione dello Yemen (اليمن), benché questo vi aspiri a farne parte.

¹⁸ Attraverso tali relazioni bilaterali, il Kuwait riconfermava il suo ruolo tradizionale di mediatore e promotore di iniziative di pace e di sviluppo economico fra i Paesi arabi: 6 dicembre 1978 accordo tra Kuwait e Arabia Saudita; 9 dicembre 1978 accordo tra Kuwait e Bahrein; 12 dicembre accordo tra Kuwait e Qatar; 16 dicembre accordo tra Kuwait ed EAU; 20 dicembre accordo tra Kuwait e Oman (Di Perna, 1987).

¹⁹ Lo Statuto del CCG rappresenta la radice solida a cui sono legati i valori e gli scopi che mantengono salda la cooperazione, nonostante le differenze e le divergenze tra le petromonarchie.

visibile nell'**Immagine n. 2**, il 25 maggio 1981 non ha rappresentato solo la data della nascita diplomatica del Consiglio, ma ha ospitato anche la firma dell'Accordo Economico embrionale, segnando l'immediato riconoscimento della variabile economica come collante della sicurezza regionale.



Immagine n. 1 - Vertice inaugurale istitutivo del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG).

Fonte: Gulf News Archive.

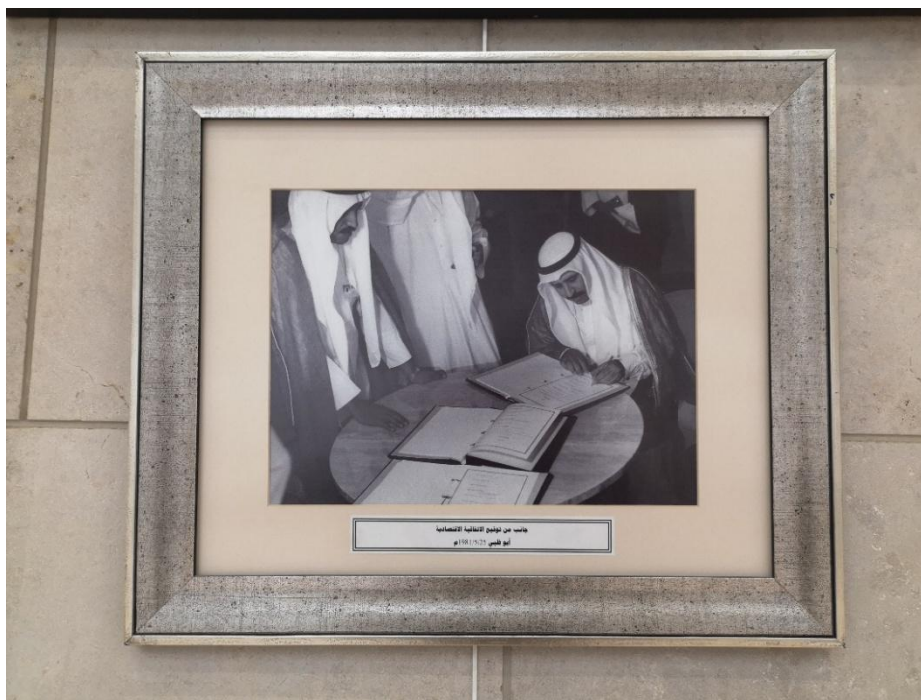


Immagine n. 2 - Un momento della firma dell'Accordo economico - Abu Dhabi, 25/05/1981.

Fonte: foto dell'autrice (Riyadh, sede del CCG, 26-02-2024).

Le finalità del CCG, come delineate dall'art. 4 dello Statuto, si sostanziano nel rafforzamento del coordinamento e dell'integrazione tra gli Stati membri in una pluralità di ambiti, con particolare riferimento alle dimensioni economico-finanziaria, sociale e culturale. Tale impostazione si inserisce in una prospettiva di progressiva convergenza politico-istituzionale, orientata al conseguimento di una più elevata armonizzazione delle politiche nazionali e alla promozione di una forma di unità della *ummah* araba tra Stati caratterizzati da marcate affinità storico-culturali (Miniaoui, 2020; Di Perna, 1987)²⁰.

Come analizzato dal diplomatico italiano ed esperto di questioni mediorientali e del Dialogo Euro-Arabo Ghezzano Puri Purini (1986), il CCG non sorse solo come blocco economico, ma principalmente come un tentativo di cooperazione politica e di sicurezza tra le monarchie sunnite della Penisola Arabica²¹. La *ratio* sottesa al processo di integrazione trova fondamento in una

²⁰ Tutti gli Stati membri del CCG sono monarchie arabe musulmane, tra cui tre monarchie assolute, l'Arabia Saudita, lo Stato del Qatar e il Sultanato dell'Oman, mentre il Regno del Bahrein, il Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti sono considerati regimi misti.

²¹ Nonostante questo, il Consiglio di Cooperazione del Golfo affrontò una profonda crisi nel 2017, quando Bahrein, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti ed Egitto, attraverso la rottura dei rapporti diplomatici, il boicottaggio politico e l'embargo economico, interruppero ufficialmente i legami con il Qatar, accusato di supportare la causa di vari gruppi terroristici come i Fratelli Musulmani, al-Qaeda e ISIS. Questa situazione si trasformò nella più grave crisi esistenziale per il CCG dalla sua fondazione. Temendo di poter diventare bersagli di pressioni simili, Oman e Kuwait dichiararono la loro neutralità e sostennero la mediazione interna al CCG (Bianco, 2020). Nel 2021, in occasione della riunione di Al-Ula (in Arabia Saudita), gli accordi stipulati sancirono una formale riconciliazione con il ristabilimento delle relazioni commerciali e diplomatiche.

combinazione di fattori di natura storico-religiosa, geografica ed economico-strategica, quali l'appartenenza dei sei Paesi membri ad un medesimo spazio geopolitico contraddistinto da una significativa omogeneità nella dotazione di risorse naturali, in primis quelle energetiche di natura petrolifera e gassifera, e dall'esigenza di adottare comuni strategie economiche e di difesa nei confronti del mercato agricolo. Tale convergenza strutturale si accompagna all'esigenza di elaborare azioni coordinate in materia economica e di sicurezza, in risposta alle dinamiche del mercato globale delle materie prime e alle implicazioni geostrategiche ad esse connesse²².

Il processo di istituzionalizzazione del CCG non si è, dunque, limitato alla mera coordinazione delle dimensioni politiche e culturali, ma ha trovato anche nel coordinamento economico un vettore fondamentale per la proiezione di stabilità nell'area. A tal proposito, la ratifica dell'Accordo Economico Unificato rappresenta un momento di rottura funzionalista rispetto alle precedenti dinamiche bilaterali del 1978, sancendo il passaggio verso una dimensione di integrazione sovranazionale *sui generis*, che mirava a trasformare le economie *rentier* dei singoli Stati membri in un blocco economico coeso, capace di interloquire con maggiore autorevolezza nello scenario globale e di mitigare le vulnerabilità sistemiche derivanti dalla volatilità del mercato energetico. Tale transizione è icasticamente documentata dal materiale d'archivio dell'epoca (**Immagine n. 3**). Il consolidamento di tale percorso è testimoniato dalla rapidità con cui si sono susseguiti i vertici successivi, come la seconda sessione del Consiglio Superiore tenutasi a Riyadh nel novembre dello stesso anno (**Immagine n. 4**).

²² Interessanti a tale riguardo sono gli articoli quinto, undicesimo e dodicesimo dell'Accordo istitutivo del CCG, circa l'esenzione da qualunque tassa doganale di tutte le merci prodotte negli Stati membri, l'adozione di una politica petrolifera di difesa comune in tutte le fasi della produzione nei confronti del mondo esterno e la distribuzione delle industrie fra i vari Paesi membri, secondo l'utilità economica relativa. Se si legge interamente l'accordo, ci si rende conto che esistono tutti gli elementi per equipararlo al modello del Mercato Comune Europeo, in seno alla passata CEE (Puri Purini, 1986).



Immagine n. 3 - Sua Eccellenza Sayyid Qais bin Abdul Munim Al Zawawi, all'epoca figura cardine della politica economica dell'Oman, e Sua Eccellenza Abdullah Yaqub Bishara, primo Segretario Generale del CCG (1981-1993). La foto immortalava un momento chiave dell'integrazione regionale, ovvero la firma dell'Accordo Economico Unificato, che ha gettato le basi per l'avvio formale di una strategia di convergenza fiscale e doganale tra i Paesi arabi del Golfo.

Fonte: foto dell'autrice (Riyadh, sede del CCG, 26-02-2024).



Immagine n. 4 - La seconda sessione del CCG - Riyadh, Regno dell'Arabia Saudita (10-14 novembre 1981).

Fonte: foto dell'autrice (Riyadh, sede del CCG, 26-02-2024).

A seguito della sua istituzione, il CCG rispose a una pluralità di esigenze: da un lato, promuovere l'integrazione tra i sei Stati membri; dall'altro, assolvere implicitamente alla funzione di contenimento della crescente influenza della Repubblica Islamica dell'Iran (in persiano: جمهوری اسلامی ایران) nel mondo arabo. Quest'ultima, sotto la guida carismatica dell'Ayatollah Ruhollah Khomeyni, era infatti stata da poco interessata dalla Rivoluzione islamica (1978-79) (in persiano: انقلاب ایران) (Beltrame, 2009) e dall'avvio del conflitto con l'Iraq di Saddam Hussein (1980)²³. Attraverso il CCG, le sei monarchie arabe del Golfo cercarono, sin da principio, di coordinare attività e di cooperare in tutti i campi, compresa la sicurezza (Kechichian, 1985). In tale contesto, la dimensione difensiva del CCG assunse un rilievo centrale, in ragione delle minacce percepite (Qureshi, 1982; Legrenzi, 2002)²⁴. Tuttavia, è nel lungo periodo che l'architettura istituzionale del CCG ha dimostrato la propria resilienza e capacità di adattamento alle sfide geopolitiche. Un momento significativo di questo consolidamento è rappresentato dalla settima sessione del Consiglio Superiore, svoltasi ad Abu Dhabi il 25 dicembre 1988 (**Immagine n. 5**).



Immagine n. 5 - Leader e ministri del CCG durante la settima sessione del Consiglio Superiore, Abu Dhabi, 25 dicembre 1988.

Fonte: Foto dell'autrice (Riyadh, sede del CCG, 26-02-2024).

²³ Riprendendo Ramazani (1988), la guerra Iran-Iraq ha fornito *‘un pretesto perfetto per escludere l'Iraq dall'adesione al CCG’*.

²⁴ La rivoluzione iraniana (o khomeinista) aveva trasformato l'Iran in una Repubblica Islamica percepita come una minaccia per i Paesi arabi sunniti della regione, in particolare per le monarchie del Golfo. La preoccupazione delle monarchie conservatrici per la stabilità e la sicurezza dei loro regimi sembrava, infatti, richiedere una maggiore sicurezza e cooperazione economica tra i governi conservatori (Al-Ishal, 1983).

L'inserimento di questo documento iconografico è di particolare rilievo per la presente tesi, in quanto ritrae i leader e i ministri degli Esteri in una fase di maturità dell'organizzazione. Se i documenti del 1981 testimoniano la 'fase genetica', l'immagine del 1988 illustra la formalizzazione di una *routine* diplomatica ormai stabilizzata, in un periodo storico caratterizzato dalla fine del conflitto Iran-Iraq (1988) e dalla necessità di definire nuovi equilibri di sicurezza collettiva. La disposizione circolare dei delegati attorno al tavolo della conferenza non è solo un dettaglio logistico, ma simboleggia plasticamente l'ambizione di un'unità della *ummah* araba del Golfo, orientata verso una gestione collegiale delle risorse energetiche e della difesa comune in risposta alle vulnerabilità sistemiche del mercato globale.

Di seguito, alcune immagini illustrative scattate presso la sede del CCG a Riyadh.



Immagine n. 6 - Il Consiglio di Cooperazione del Golfo (esterno).

Fonte: Foto dell'autrice (Riyadh, sede del CCG, 26-02-2024).



Immagine n. 7 - Il Consiglio di Cooperazione del Golfo (interno).

Fonte: Foto dell'autrice (Riyadh, sede del CCG, 26-02-2024).



Immagine n. 8 - Il Consiglio di Cooperazione del Golfo (interno).

Fonte: Foto dell'autrice (Riyadh, sede del CCG, 26-02-2024).



Immagine n. 9 - Il Consiglio di Cooperazione del Golfo (interno).

Fonte: Foto dell'autrice (Riyadh, sede del CCG, 26-02-2024).

2.2.2 - Evoluzione della politica energetica nel CCG

Nel suo insieme, il Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) rappresenta una delle economie che si sta sviluppando con maggiore velocità a livello mondiale e una delle organizzazioni con maggiore peso politico nell'area mediorientale. Con il declino della predominanza degli Stati Uniti nella regione (Arabian Gulf States Institute in Washington, 2022; Ashford, 2018), nel contesto del caos dell'ultimo decennio, i membri del CCG hanno ampliato il loro ruolo internazionale come mai prima d'ora e sono al centro di un nuovo equilibrio di potere in Medio Oriente e Nord Africa (*Middle East and North Africa* - MENA). Membri di spicco dell'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC), le economie dei Paesi del CCG dipendono fortemente dalle risorse di combustibili fossili, che hanno contribuito alla rapida crescita socioeconomica della regione negli ultimi sei decenni. A partire dagli anni '50, infatti, la geopolitica del petrolio ha conferito ai Paesi del Golfo un'importanza via via maggiore, insuperata da qualsiasi altra via marittima. Nonostante ciò, la politica energetica dei Paesi membri del CCG è cambiata in modo graduale e stratificato nel corso dell'ultimo decennio. Questo processo è caratterizzato dalla coesistenza di elementi di continuità - correlati alla persistenza del paradigma *rentier*²⁵ - e di innovazione, correlati alla crescente pressione per la diversificazione economica e la decarbonizzazione. Questa traiettoria si inserisce in un ambiente globale che è caratterizzato dalla ridefinizione delle catene del valore energetico, dall'intensificazione degli sforzi per combattere il cambiamento climatico e dalla volatilità dei mercati energetici.

La politica energetica dei Paesi del CCG si è storicamente fondata sulla centralità delle risorse fossili, che ne rappresentano il principale pilastro economico, fiscale e geopolitico, e su modelli di consumo interno altamente energivori. Come evidenzia l'IEA (2025), ancora oggi, petrolio e gas dominano il mix energetico regionale, rappresentando oltre il 90% della generazione elettrica nell'area MENA, con una quota particolarmente elevata nei Paesi del CCG. Tale configurazione ha contribuito a sostenere livelli molto elevati di consumo pro capite e di emissioni: secondo le stime evidenziate da Sanfilippo *et al.* (2024), tra il 2003 e il 2020, le emissioni di CO₂ nei Paesi del Golfo sono più che raddoppiate, passando da circa 540 a oltre 1.090 MtCO₂²⁶. Nel corso

²⁵ La natura dello Stato *rentier* è connessa principalmente con il caso dei Paesi esportatori di petrolio e, secondo la definizione di Hazem Beblawi (1987), *rentier States* sono quegli Stati che traggono tutto o una porzione sostanziale del loro reddito nazionale dalla rendita assicurata dalla vendita delle risorse indigene a clienti esterni.

²⁶ Come sostenuto da Luciani (2016), i Paesi del Golfo hanno perseguito una strategia coerente di difesa delle quote di mercato globale, mantenendo elevati livelli di produzione anche in contesti di prezzi bassi, come durante la "*price war*" iniziata nel 2014, quando l'offerta globale eccedeva la domanda e i prezzi risultavano in calo. In tale contesto, ad esempio, l'Arabia Saudita aumentò la produzione fino a oltre 10,5 milioni di barili al giorno nel 2015, mentre altri produttori del CCG, come Emirati Arabi Uniti e Kuwait, mantennero o incrementarono la loro capacità produttiva per preservare la competitività internazionale.

degli ultimi decenni del secolo scorso, inoltre, i sei membri del CCG hanno progressivamente rafforzato l'integrazione verticale nel settore energetico, investendo anche nelle attività definite *downstream*, come raffinazione e petrolchimica, allo scopo di aumentare il valore aggiunto delle esportazioni e ridurre la dipendenza dalle sole vendite di greggio.

Negli anni più recenti, tuttavia, la politica energetica del CCG ha iniziato ad evolvere verso un modello più diversificato. A partire dagli anni Duemila, le politiche energetiche nazionali hanno cominciato a incorporare misure di razionalizzazione della domanda interna e riforma dei sussidi, con l'obiettivo di ridurre le distorsioni allocative e liberare risorse per l'export (Krane & Monaldi, 2020)²⁷. Tuttavia, è solo a seguito del crollo dei prezzi del petrolio del 2014 e del rafforzamento del quadro normativo internazionale sul clima - in particolare dopo l'Accordo di Parigi e in seguito alle ultime COP - che si osserva un cambiamento qualitativo più marcato nelle strategie energetiche del CCG. Secondo l'IEA, nel 2024 gli investimenti energetici nella regione hanno raggiunto circa 175 miliardi di dollari, con una quota crescente destinata alle tecnologie pulite (IEA, 2024).

In questa fase, tutti i Paesi membri hanno progressivamente definito obiettivi nazionali per lo sviluppo delle energie rinnovabili e, in molti casi, target di neutralità climatica. A livello aggregato, la regione punta a sviluppare tra i 160 e i 165 GW di capacità rinnovabile entro il 2030, a fronte di una capacità installata ancora limitata (circa 16-20 GW nel 2025), evidenziando un significativo *gap* tra ambizioni e implementazione, così come sostenuto da alcuni studiosi (El Achkar & Alhajraf, 2025). Nonostante il mix energetico resti fortemente dominato dai combustibili fossili, come accennato, le rinnovabili sono in forte crescita, pur partendo da livelli marginali. Complessivamente, i Paesi del CCG prevedono di aggiungere circa 66 GW di capacità rinnovabile entro il 2030, con un peso crescente del solare fotovoltaico e delle tecnologie di cattura del carbonio (Sanfilippo *et al.*, 2024).

Adottando strategie di lungo periodo per la transizione energetica e la decarbonizzazione, gli obiettivi nazionali riflettono una crescente ambizione: Arabia Saudita e Bahrein puntano alla neutralità climatica entro il 2060, mentre Emirati Arabi Uniti e Oman hanno fissato il target al 2050 (IRENA, 2023b). Tale evoluzione trova una sintesi organica nei programmi di sviluppo nazionale, comunemente noti come "*Vision*", che rappresentano il principale strumento di integrazione tra politica energetica e strategie di diversificazione economica, analizzati nel paragrafo seguente.

²⁷ La crescente domanda interna di energia, già individuata come problematica da Luciani - il quale sottolinea come il consumo domestico potesse erodere la capacità di esportazione - ha spinto i governi del Golfo a riformare i sistemi di sussidi energetici e ad aumentare i prezzi interni dei carburanti (Luciani, 2016). Queste riforme hanno rappresentato un passaggio cruciale verso una maggiore efficienza energetica e sostenibilità fiscale.

In questo senso, la politica energetica non costituisce più un ambito settoriale autonomo, ma diventa parte integrante di una più ampia riconfigurazione dei modelli di crescita, orientata alla riduzione della dipendenza dalle rendite petrolifere, allo sviluppo di nuovi settori industriali e all'attrazione di investimenti esteri (Hertog, 2023).

In conclusione, l'evoluzione della politica energetica nei Paesi del CCG evidenzia una strategia duale: da un lato, la continuità nel ruolo dominante degli idrocarburi e nella difesa delle quote di mercato globale; dall'altro, un progressivo orientamento verso la diversificazione economica, l'efficienza energetica e lo sviluppo di nuove fonti, in risposta alle trasformazioni del mercato energetico globale e alle pressioni della transizione climatica. Ne deriva che la comprensione dell'evoluzione della politica energetica nei Paesi del CCG richiede un'analisi congiunta delle strategie energetiche e dei programmi di trasformazione economica, oggetto del paragrafo successivo, dedicato alle strategie nazionali e ai piani di sviluppo "*Vision*".

2.2.3 - Strategie energetiche nazionali e diversificazione economica: i Piani di Sviluppo Vision

Ad oggi, le monarchie del Golfo affrontano una profonda fase di trasformazione economica, sociale e culturale, le cui scelte politiche sono maggiormente caratterizzate da fattori geoeconomici e geostrategici.

Le strategie energetiche dei Paesi del CCG trovano una formalizzazione sistemica nei programmi di sviluppo nazionale di lungo periodo, comunemente definiti “*Vision*”, che rappresentano strumenti centrali di pianificazione e trasformazione strategica strutturale volti a riconfigurare il rapporto tra rendita energetica, crescita economica e sostenibilità ambientale. Condividendo una medesima matrice e differenziandosi per tempistiche, ambizioni e capacità di attuazione, tali documenti ufficiali riflettono un progressivo allineamento tra politiche energetiche e strategie di diversificazione economica, in risposta alla transizione energetica e alle crescenti pressioni della *governance* climatica globale (IEA, 2024; Hertog, 2023).

Ogni Paese del CCG ha varato, dunque, una *Vision* a lungo termine che definisce strategie di investimento nei settori non petroliferi, con progetti infrastrutturali, turistici e industriali di interesse internazionale.

Mediante l'avvio di programmi di liberalizzazione ed espansione economica, la *Vision 2030* saudita rappresenta il tentativo più ambizioso di trasformazione sistemica e di ristrutturazione del modello economico *rentier*. In ambito energetico, il Regno mira a installare tra i 58,7 e i 130 GW di capacità rinnovabile entro il 2030 (Government of Saudi Arabia, 2016), con l'obiettivo di generare circa il 50% dell'elettricità da fonti pulite (IEA, 2024; IRENA, 2023b). Tuttavia, secondo dati recenti, nonostante tali target, la quota reale di rinnovabili effettivamente installata resta ancora marginale (circa il 2-3% della produzione elettrica nel 2024, pari a circa 4-5 GW), evidenziando un divario significativo tra pianificazione e implementazione (IRENA, 2023b). Parallelamente, il gigante del Golfo continua a investire massicciamente nel settore petrolifero e nel gas, nonché nello sviluppo dell'idrogeno blu, confermando una strategia di diversificazione “complementare” piuttosto che sostitutiva (Arezki & Mahmoud, 2023).

Con un'economia solida e dinamica, nonostante le sfide come la crisi finanziaria del 2007-08 e la caduta dei prezzi del petrolio nel 2014, gli Emirati Arabi Uniti (EAU) si configurano, invece, come il caso più avanzato in termini di implementazione della transizione energetica. La *UAE Energy Strategy 2050* prevede una quota del 44-50% di energia pulita nel mix energetico entro metà secolo, accompagnata da una riduzione del 70% delle emissioni del settore energetico (IRENA, 2023b). A differenza degli altri Paesi del Golfo, gli Emirati hanno adottato un approccio tecnologicamente più diversificato, includendo non solo il solare (con mega-progetti come il Mohammed bin Rashid

Al Maktoum Solar Park), ma anche il nucleare civile, con la centrale di Barakah (5,6 GW), che contribuisce in modo significativo alla decarbonizzazione del mix elettrico (IEA, 2024). Tale strategia riflette una maggiore apertura agli investimenti internazionali e la creazione di zone franche, in un contesto istituzionale relativamente più flessibile. Tuttavia, secondo il *Climate Action Tracker*, le politiche climatiche degli Emirati risultano ancora “insufficienti” rispetto agli obiettivi dell’Accordo di Parigi (2015), evidenziando una discrepanza tra *leadership* regionale e ambizione climatica globale (Climate Action Tracker, 2023).

Attraverso la *Qatar National Vision 2030*, il Qatar adotta un approccio più prudente e graduale, coerente con la forte specializzazione del Paese nel gas naturale liquefatto (GNL), di cui è uno dei principali esportatori mondiali. Il documento sottolinea la necessità di conciliare sviluppo economico e sostenibilità ambientale, mantenendo la centralità del GNL come pilastro economico (Government of Qatar, 2008). L’obiettivo di raggiungere circa il 20% di energia rinnovabile entro il 2030 si accompagna a un’espansione significativa della capacità di produzione di gas, in particolare attraverso il progetto North Field Expansion (IEA, 2024; Middle East Institute, 2023). In questo senso, la strategia energetica del Qatar si configura come una forma di “transizione conservativa”, in cui le rinnovabili svolgono un ruolo complementare rispetto alla centralità del gas, molto vicina al caso saudita.

L’Oman rappresenta un caso intermedio ma particolarmente proattivo. Attraverso la *Oman Vision 2040*, il Paese ha fissato obiettivi relativamente avanzati, tra cui il raggiungimento del 30% di elettricità da fonti rinnovabili entro il 2030 e la neutralità climatica entro il 2050 (IRENA, 2023b), con una forte enfasi sullo sviluppo dell’idrogeno verde come settore strategico emergente (Government of Oman, 2020; Oxford Institute for Energy Studies, 2021), attraverso diversi progetti su larga scala destinati all’export verso Europa e Asia, sfruttando condizioni geografiche favorevoli, grazie al porto di Duqm, e una crescente apertura agli investimenti esteri (Oxford Institute for Energy Studies, 2021). Tale orientamento riflette una strategia di posizionamento nei mercati energetici futuri, nonostante risorse finanziarie più limitate rispetto ad altri membri del CCG.

Al contrario, Kuwait e Bahrein presentano traiettorie più lente e frammentate. Il Kuwait, attraverso la *Kuwait Vision 2035*, ha fissato un obiettivo del 15% di energia rinnovabile entro il 2030 (Government of Kuwait, 2017), ma i progressi sono stati limitati da vincoli istituzionali, ritardi nei progetti e una forte dipendenza dalle entrate petrolifere (IEA, 2024). Analogamente, facendo leva sui principi guida di sostenibilità, competitività ed equità, l’*Economic Vision 2030 for Bahrain* punta al raggiungimento del 20% dell’energia attraverso l’uso delle rinnovabili entro il 2035 (Government of Bahrain, 2008). Tuttavia, il piccolo Paese insulare del Golfo mostra capacità di implementazione

ridotte, legate a dimensioni economiche più contenute e minori risorse finanziarie rispetto agli altri membri del CCG (IRENA, 2023b). Se ne deduce che entrambi i Paesi registrano ritardi significativi nell'implementazione, con capacità installate ancora inferiori a 1 GW nel 2024 (IRENA, 2023b). Come evidenziato da Hertog (2023), tali difficoltà sono riconducibili a vincoli istituzionali, minori risorse finanziarie e una più lenta evoluzione dei modelli di *governance* energetica.

Analogamente all'analisi svolta per le politiche europee del Green Deal e del REPowerEU, è stato esaminato anche il quadro strategico dei Paesi del CCG relativo alle singole *Visions*. L'analisi, di tipo qualitativo e basata su documenti ufficiali, confronta i principali programmi nazionali di sviluppo "*Vision*", nello specifico *Saudi Vision 2030*, *UAE Energy Strategy 2050*, *Qatar National Vision 2030*, *Oman Vision 2040*, *Kuwait Vision 2035* e *Bahrain Economic Vision 2030*. In particolare, sono stati analizzati i testi completi di tali Piani per individuare le principali strategie di trasformazione economica ed energetica adottate da ciascun Paese.

A livello regionale, le *Vision* nazionali evidenziano alcune convergenze strutturali se messe a confronto. In primo luogo, la transizione energetica è concepita come un processo fortemente *State-led*²⁸, guidato da strategie centralizzate e grandi investimenti pubblici (Hertog, 2023). In secondo luogo, emerge una preferenza per tecnologie compatibili con il mantenimento del ruolo dei Paesi del Golfo nei mercati energetici globali, come l'idrogeno e la cattura del carbonio, piuttosto che una riduzione strutturale della produzione di idrocarburi (Middle East Institute, 2023), quindi la transizione è concepita in termini di integrazione e non sostituzione delle fonti fossili. Infine, la dimensione energetica è strettamente integrata con strategie di diversificazione economica e attrazione di investimenti esteri, in linea con l'espansione del settore delle energie rinnovabili nella regione (IEA, 2024; IRENA, 2023b).

Nonostante tali progressi, persistono criticità rilevanti. Il *Climate Action Tracker* evidenzia come le politiche climatiche della maggior parte dei Paesi del CCG siano ancora insufficienti rispetto agli obiettivi dell'Accordo di Parigi (2015), mentre analisi del Middle East Institute sottolineano limiti nei sistemi di *governance* climatica e una persistente dipendenza fiscale dagli idrocarburi (Climate Action Tracker, 2023; Middle East Institute, 2023).

Accanto all'analisi comparativa dei Piani di Sviluppo *Vision*, è stata elaborata un'analisi focalizzata su parole chiave adottando un approccio di *critical policy analysis* e *content analysis* qualitativa. In questa prospettiva, l'attenzione si è concentrata sulla selezione e sull'interpretazione di specifiche parole chiave ricorrenti all'interno dei documenti, quali "*diversification*", "*energy*" e

²⁸ In inglese *State-led development* o *developmental State*, è un approccio economico in cui il governo non si limita a regolare il mercato, ma interviene attivamente per dirigere e accelerare la crescita economica svolgendo un ruolo centrale e attivo, attraverso la pianificazione strategica, gli investimenti nei settori chiave e gli interventi politici. A differenza degli approcci basati sul libero mercato, lo Stato orienta l'industrializzazione, le infrastrutture e lo sviluppo per raggiungere specifici obiettivi nazionali (Woo-Cumings, 1999).

“*transition*”, così com’è stato fatto nei paragrafi precedenti per i documenti strategici UE del Green Deal e del REPowerEU. Tali *keywords* sono state utilizzate come categorie analitiche preliminari legate al tema della tesi per mappare le priorità strategiche espresse nei piani e per identificare il modo in cui i governi del CCG articolano il rapporto tra sviluppo economico, sicurezza energetica e sostenibilità ambientale. L’uso di queste categorie ha consentito non solo di rilevare la frequenza e il contesto semantico dei concetti chiave, ma anche di condurre un’analisi critica del discorso politico-istituzionale sottostante ai programmi di sviluppo. In particolare, è stato possibile evidenziare come il termine “*diversification*” venga sistematicamente associato alla riduzione della dipendenza dalle entrate petrolifere, mentre “*energy transition*” risulti spesso declinato in modo compatibile con la prosecuzione del ruolo centrale degli idrocarburi, configurando una narrativa di trasformazione graduale piuttosto che di rottura strutturale.

Anche se l’approccio utilizzato presenta limiti intrinseci legati alla natura dichiarativa delle fonti analizzate, consente di cogliere le logiche discorsive e le priorità strategiche che guidano le politiche energetiche dei Paesi membri del CCG. Inoltre, l’integrazione di tale analisi con dati quantitativi e fonti secondarie, come i rapporti di IEA, IRENA, OPEC e di *think tank* internazionali, come il Gulf Research Center (GRC) o il Middle East Institute, per citarne alcuni, ha permesso di rafforzare la robustezza interpretativa e di confrontare le dichiarazioni programmatiche con gli effettivi livelli di implementazione delle politiche.

Dal punto di vista dell’analisi lessicale, l’esame comparativo dei principali documenti strategici dei Paesi del CCG evidenzia una distribuzione differenziata e significativa delle parole chiave “*energy*”, “*transition*” e “*diversification*”, rivelando orientamenti discorsivi distinti rispetto al caso europeo. Sulla base di un conteggio diretto delle ripetizioni nei testi ufficiali in lingua inglese, il termine “*energy*” assume una centralità marcata unicamente nella *UAE Energy Strategy 2050*, dove compare ben n. 72 volte (Ministry of Energy and Infrastructure, 2023), riflettendo la natura settoriale del documento e il suo focus sulla trasformazione del sistema energetico; al contrario, la sua presenza risulta più contenuta negli altri documenti, con n. 15 ripetizioni nella *Saudi Vision 2030* (Kingdom of Saudi Arabia, 2016), n. 13 ripetizioni nella *Oman Vision 2040* (Supreme Council for Planning, 2020), n. 8 ripetizioni nella *Qatar National Vision 2030* (General Secretariat for Development Planning, 2008) e n. 6 ripetizioni nella *Bahrain Economic Vision 2030* (Government of Bahrain, 2008), mentre nel caso della *Kuwait Vision 2035* si registrano n. 7 ripetizioni (Government of Kuwait, 2017). Ancora più significativa è la distribuzione del termine “*transition*”, che risulta fortemente concentrato nel documento emiratino con n. 21 ripetizioni (Ministry of Energy and Infrastructure, 2023), dove è esplicitamente associato alla trasformazione del settore energetico, mentre appare marginale negli altri testi, con n. 2 ripetizioni nella *Saudi Vision 2030* (Kingdom of Saudi Arabia, 2016), n. 3 nella

Oman Vision 2040 (Supreme Council for Planning, 2020), n. 1 nella *Qatar National Vision 2030* (General Secretariat for Development Planning, 2008) e assente nei documenti di Bahrain e Kuwait. Al contrario, il termine “*diversification*” emerge come categoria discorsiva dominante e trasversale nella regione: esso compare con frequenza relativamente elevata nella *Oman Vision 2040* (n. 12 ripetizioni) e nella *Saudi Vision 2030* (n. 10 ripetizioni), oltre che nella *Kuwait Vision 2035* (n. 9 ripetizioni), mentre mantiene una presenza più moderata nella *Qatar National Vision 2030* (n. 6 ripetizioni) e nella *Bahrain Economic Vision 2030* (n. 4 ripetizioni) (General Secretariat for Development Planning, 2008; Government of Bahrain, 2008; Government of Kuwait, 2017; Kingdom of Saudi Arabia, 2016; Supreme Council for Planning, 2020) (**Grafico n. 4**).

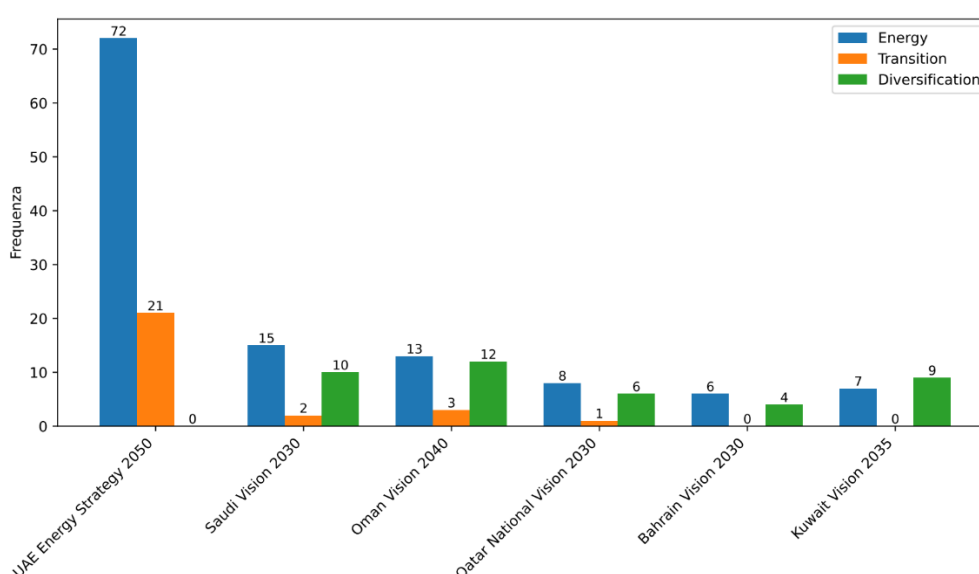


Grafico n. 4 - Frequenza delle parole chiave nei documenti strategici del Golfo.

Fonte: elaborazione dell'autrice sull'analisi dei Piani *Visions* dei Paesi del CCG.

Complessivamente, tali evidenze suggeriscono che, a differenza del contesto europeo - in cui il concetto di “*transition*” rappresenta il fulcro semantico delle politiche climatiche in particolare nel REPowerEU - nei Paesi del CCG il discorso strategico è strutturato prevalentemente attorno alla nozione di “*diversification*”, intesa come strumento prioritario per la trasformazione economica e la riduzione della dipendenza dalle risorse petrolifere, mentre il lessico della transizione energetica rimane circoscritto a specifici ambiti settoriali. Al contrario dei documenti strategici UE analizzati, infatti, il termine “*diversification*” emerge come categoria chiave trasversale, riflettendo la priorità strategica di ridurre la dipendenza dalle rendite petrolifere più che di promuovere una vera e propria transizione energetica nel senso europeo del termine.

In conclusione, i programmi *Vision* rappresentano il fulcro della trasformazione energetica ed economica dei Paesi del CCG, configurandosi come strumenti non solo di *policy* settoriale, ma anche di adattamento strategico piuttosto che di rottura col passato. Essi delineano, dunque, un modello di transizione energetica che si può definire ‘*ibrido*’, in cui la diversificazione si sviluppa parallelamente alla continuità del paradigma fossile, riflettendo le specificità politiche ed economiche della regione.

Capitolo III – Relazioni economiche ed energetiche UE-CCG: interdipendenze e transizioni, tra opportunità e divergenze

3.1 - I rapporti economici tra l'UE e il CCG

Durante la Guerra fredda, i rapporti tra l'Europa e la Penisola Arabica rimasero limitati, con l'eccezione dei tradizionali legami coloniali che il Regno Unito manteneva con i Paesi del Golfo. Tuttavia, a partire dalla crisi petrolifera del 1973 e dal forte impatto che essa ebbe sulle catene di approvvigionamento energetico, il Golfo iniziò ad assumere una crescente rilevanza strategica. Questo processo si consolidò ulteriormente nel periodo successivo alla fine della Guerra fredda, quando la ridefinizione degli equilibri regionali contribuì a configurare l'area come un potenziale spazio di cooperazione economica e politica. Ne derivò un progressivo emergere di un'interdipendenza economica tra Europa e Paesi del Golfo, che, pur significativa, non si tradusse, inizialmente, in una priorità centrale nelle rispettive agende politiche.

A partire dal 2022, la regione del Golfo ha assunto per l'UE un ruolo di partner strategico di primo piano, sia sotto il profilo della sicurezza energetica sia in relazione alle crescenti opportunità commerciali e di investimento. A ciò si aggiungono i processi di trasformazione economica avviati nei singoli Paesi del CCG, che contribuiscono ad ampliare ulteriormente gli spazi per forme di cooperazione bilaterale sempre più articolate (Commissione Europea, 2023).

A differenza di un approccio esclusivamente settoriale, il capitolo si concentra sulla cooperazione energetica all'interno di un quadro più ampio di relazioni economiche. Di conseguenza, l'analisi prende le mosse dalla struttura degli scambi commerciali e dei flussi di investimento tra le due aree, sottolineando una relazione che è evidentemente complementare: da un lato, l'UE è vista come un partner tecnologico, industriale e finanziario di prim'ordine; i Paesi del CCG, invece, continuano a essere importanti fornitori di risorse energetiche e attori finanziari globali. Su queste basi si innesta l'analisi della cooperazione energetica, inizialmente incentrata sui combustibili fossili e sulla sicurezza degli approvvigionamenti, ma oggi sempre più orientata verso le sfide della transizione energetica. Infatti, le modalità e gli obiettivi della cooperazione euro-golfica stanno gradualmente mutando in conseguenza dell'emergere di nuove priorità, come la decarbonizzazione e lo sviluppo delle energie rinnovabili, nonché del crescente interesse per vettori energetici innovativi come l'idrogeno. In questo contesto, il Golfo si trasforma dall'essere un semplice esportatore di idrocarburi ad un potenziale partner che potrebbe contribuire alla riorganizzazione delle geografie energetiche del mondo.

Alla luce di queste considerazioni, il capitolo si propone di rispondere alla seguente domanda di ricerca: in che misura la cooperazione energetica tra UE e Paesi del CCG sta evolvendo da una relazione basata sulla dipendenza dai combustibili fossili a una forma di interdipendenza nella

transizione energetica? E quali sono le principali opportunità e i limiti che ne condizionano lo sviluppo?

Secondo le stime elaborate dalla Commissione Europea (2025), il commercio bilaterale di beni tra UE e CCG ha raggiunto nel 2024 un valore complessivo di 161,7 miliardi di euro, con un aumento del 33% negli ultimi cinque anni. Nel 2024, l'UE è risultata il secondo partner commerciale del CCG, dopo la Cina, rappresentando l'11,7% del commercio totale di beni della regione con il resto del mondo, nonché il secondo partner per le importazioni (15,7%) e il quarto per le esportazioni (7,9%) (Commissione Europea, 2025). Parallelamente, il CCG si colloca come sesto partner commerciale dell'UE, sesta destinazione delle esportazioni europee e decimo fornitore di importazioni (Commissione Europea, 2025). Le importazioni europee dalla regione del Golfo risultano fortemente concentrate nei combustibili e prodotti minerari (75,4%), costituendo oltre i 3/4 del totale, e, in misura minore, nei metalli di base (6,6%) (Commissione Europea, 2025; Council of the European Union, 2024). Al contrario, le esportazioni dell'UE verso il CCG, pari a 99,4 miliardi di euro (+6,2%), sono caratterizzate da una maggiore diversificazione e da un elevato contenuto tecnologico, includendo principalmente macchinari e apparecchiature (29,6%), prodotti chimici (15,5%), mezzi di trasporto (12,5%) e prodotti alimentari (6,0%) (Commissione Europea, 2025) (**Grafico n. 5**).

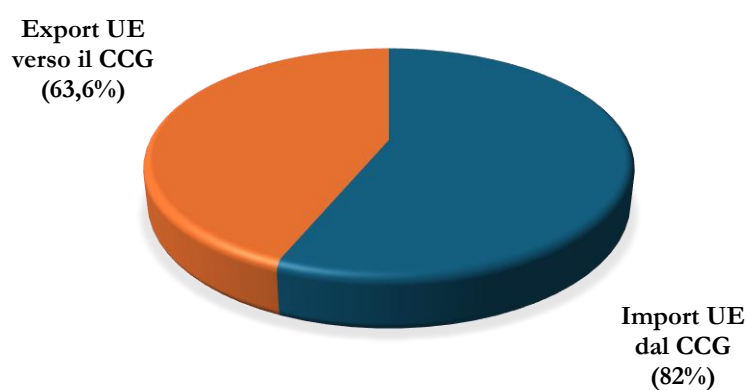


Grafico n. 5 - Percentuale import-export UE-CCG.

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Commissione Europea (2025).

A questi flussi commerciali si affianca una significativa integrazione nei servizi e negli investimenti. Nel 2023, gli scambi bilaterali di servizi hanno raggiunto i 75,2 miliardi di euro, con una prevalenza delle esportazioni europee (49,9 miliardi di euro) rispetto alle importazioni (25,2 miliardi di euro) (Commissione Europea, 2025). Inoltre, gli stock di investimenti diretti esteri (IDE) evidenziano un elevato grado di interdipendenza: nello stesso anno, gli investimenti europei nella regione del CCG

hanno raggiunto i 235,9 miliardi di euro, mentre quelli del CCG nell'UE si attestavano a 215,2 miliardi di euro (Commissione Europea, 2025), mettendo in evidenza che i fondi sovrani del Golfo vedono sempre più l'Europa come una destinazione stabile e attraente per la diversificazione.

Allo stesso tempo, le imprese europee sono attratte dalle ambiziose agende di diversificazione del Golfo, dai mega-progetti e dalla leadership in energie rinnovabili, logistica e trasformazione digitale. Questi dati e flussi reciproci di capitale confermano la natura strutturale e multidimensionale della relazione economica tra le due aree, sottolineando l'interdipendenza e il potenziale inesplorato della *partnership*.

3.2 - Dipendenza dai combustibili fossili e sicurezza energetica

Dal punto di vista empirico, l'Unione Europea continua ad essere fortemente dipendente dalle importazioni di energia. Secondo Eurostat (2023), le importazioni costituiscono circa il 62% del fabbisogno energetico dell'UE. Questi livelli sono particolarmente elevati per il gas naturale (oltre l'80%) e il petrolio (circa il 97%). Tale dipendenza evidenzia una vulnerabilità strutturale del sistema energetico europeo, rendendo la sicurezza degli approvvigionamenti una priorità strategica, come mostrato nella **Grafico n. 6** (Eurostat, 2023). Ciò ha rafforzato il ruolo dei Paesi del Golfo come fornitori strategici di energia. Inoltre, questa relazione si inserisce in un più ampio processo di diversificazione delle fonti energetiche, promosso dall'UE attraverso il piano REPowerEU (Commissione Europea, 2022), che mira a ridurre la dipendenza da fornitori geopoliticamente instabili.

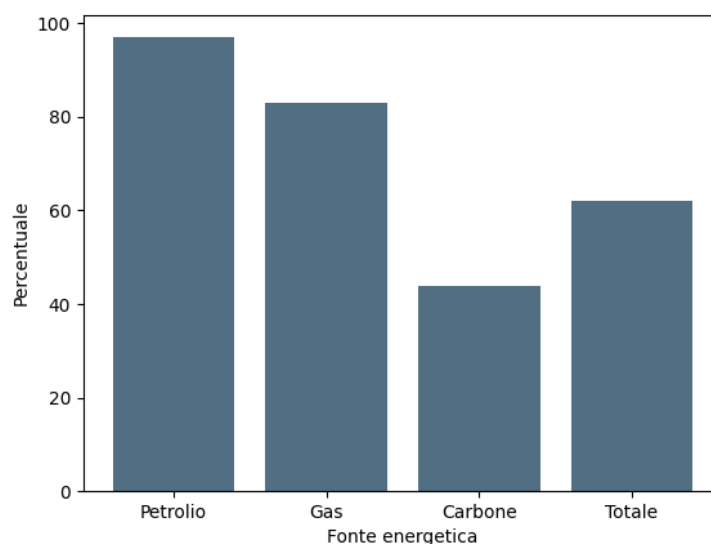


Grafico n. 6 - Dipendenza energetica dell'UE in %.

Fonte: elaborazione su dati Eurostat (2023).

Va specificato che la sicurezza energetica europea non può essere analizzata esclusivamente in termini di forniture, ma deve considerare anche la dimensione infrastrutturale e geopolitica dei flussi energetici globali. Come noto, la crisi energetica del 2022 ha innescato una profonda trasformazione nei flussi di approvvigionamento. In particolare, la quota di gas russo nelle importazioni europee è diminuita drasticamente, passando da circa il 39-45% nel 2021 a meno del 15-20% nel 2023-2024 (IEA, 2024; Commissione Europea, 2023). Parallelamente, si è registrato

un significativo aumento delle importazioni di gas naturale liquefatto (GNL), che ha raggiunto circa il 35% del totale delle importazioni di gas dell'UE (IEA, 2024) (**Grafico n. 7**).

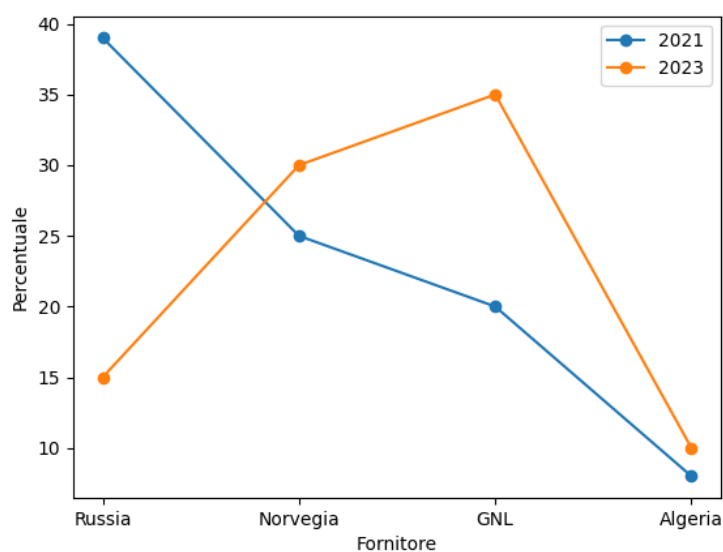


Grafico n. 7 - Evoluzione delle importazioni di gas UE (2021-2023)

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati IEA (2024).

Controllando rotte petrolifere fondamentali, l'importanza strategica del Golfo è ulteriormente amplificata dalla centralità delle rotte energetiche che lo attraversano, in particolare lo Stretto di Hormuz (in arabo: مضيق هرمز; in persiano: تنگه هرمز), *chokepoint* strategico attraverso il quale transitano circa 20-21 milioni di barili di petrolio al giorno, pari a circa il 30% del commercio marittimo globale di petrolio e a circa il 20% del consumo mondiale totale, secondo quanto stabilito dall'U.S. Energy Information Administration (EIA) (2024). Parallelamente, attraverso lo stesso stretto transita circa il 20-21% del commercio globale di GNL (IEA, 2024; Energy Institute, 2023)²⁹.

In aggiunta, la crescente competizione globale per l'accesso alle risorse energetiche - alimentata dalla domanda asiatica, in particolare di Cina e India - contribuisce a rendere ancora più complesso il processo di diversificazione europea (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, 2022). Eventuali interruzioni dei flussi energetici in questa regione avrebbero un impatto immediato sui mercati globali, con conseguenze dirette sui prezzi e sulla disponibilità di energia in

²⁹ In termini teorici, questi *chokepoints* rappresentano nodi critici della sicurezza energetica globale, la cui vulnerabilità può generare effetti sistemici sull'intero sistema internazionale (Sovacool, 2011).

Europa (Yergin, 2020). Di conseguenza, la sicurezza energetica assume una dimensione marittima e strategica, che trascende i confini regionali.

In questo senso, la sicurezza energetica europea risulta ancor più interconnessa con la stabilità geopolitica della regione del Golfo, rendendo imprescindibile un rafforzamento della cooperazione con i Paesi del CCG anche in ambito securitario. Tradizionalmente basata sull'esportazione di idrocarburi, la cooperazione tra UE e CCG sta evolvendo verso forme più complesse di partenariato, configurandosi come una relazione sempre più articolata e multilivello.

A partire dal 2022, l'UE ha adottato una strategia più coerente e ambiziosa verso il CCG e le relazioni tra i due enti hanno conosciuto un processo di progressiva istituzionalizzazione e ampliamento funzionale, configurandosi maggiormente come un partenariato strategico multilivello. Il punto di svolta è rappresentato dalla *Joint Communication on the Partnership with the Gulf* del 18 maggio 2022 della Commissione europea e dell'Alto Rappresentante, che definisce un quadro organico di cooperazione fondato su sicurezza energetica, transizione verde e stabilità regionale (European Commission & High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy, 2022).

Nel contesto europeo, la crisi energetica del 2022 ha determinato una riconfigurazione dei flussi di approvvigionamento, con una drastica riduzione delle importazioni di gas russo e un aumento significativo delle importazioni di GNL, che hanno raggiunto circa il 35% del totale delle importazioni di gas dell'UE (IEA, 2024). Nonostante l'accelerazione della transizione energetica, i flussi di idrocarburi continuano, infatti, a rappresentare un elemento strutturale delle relazioni UE-CCG (**Grafico n. 8**) e, in tale dinamica, i Paesi del CCG - in particolare Qatar ed EAU - hanno rafforzato il proprio ruolo come fornitori alternativi, contribuendo alla diversificazione delle fonti energetiche europee (Capitolo 4).

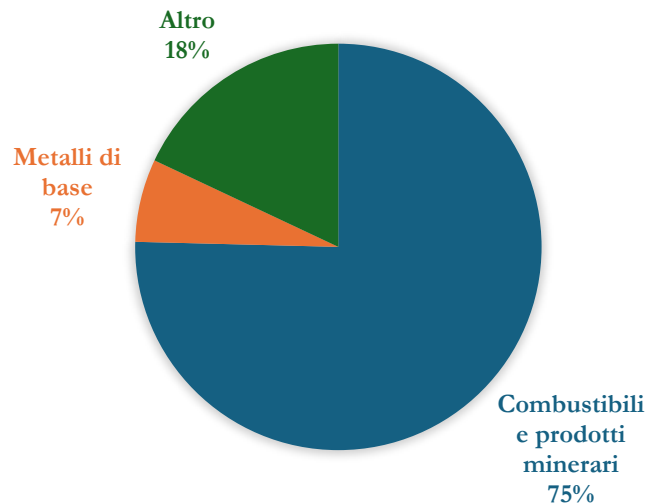


Grafico n. 8 - Percentuale delle importazioni UE dal CCG.

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Commissione Europea (2025).

Tuttavia, questa riconfigurazione non implica una riduzione dell'interdipendenza, bensì una sua trasformazione: da una dipendenza concentrata sulla Russia a una più diffusa e geograficamente diversificata.

La centralità del Golfo nella strategia europea emerge chiaramente dalla sua integrazione con il piano REPowerEU e con la più ampia strategia energetica esterna dell'UE. La *Joint Communication on the Partnership with the Gulf* sottolinea esplicitamente il ruolo dei Paesi del CCG nel garantire forniture aggiuntive di GNL nel breve periodo, nonché nel sostenere la stabilizzazione dei mercati energetici globali (European Commission & High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy, 2022). Parallelamente, il documento evidenzia il potenziale della regione come futuro *hub* per la produzione e l'esportazione di energia decarbonizzata, in particolare idrogeno rinnovabile. Questo duplice ruolo riflette una tensione strutturale nella politica energetica europea: la necessità di conciliare sicurezza energetica immediata e decarbonizzazione a lungo termine (Goldthau & Sitter, 2015).

Il periodo successivo al 2022 è caratterizzato da una crescente istituzionalizzazione delle relazioni UE-CCG, coerente con gli obiettivi delineati nella *Joint Communication* del 2022. L'apertura di nuove rappresentanze diplomatiche dell'UE a Doha, che si aggiunge a quelle già presenti in Kuwait, Arabia Saudita ed EAU, la nomina di un Rappresentante Speciale UE per il Golfo nella persona dell'ex Ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio (giugno 2023) e l'avvio di dialoghi

strutturati sulla sicurezza, come il primo Dialogo Regionale Strutturato CCG-UE sulla Sicurezza tenutosi a Riad (gennaio 2024) testimoniano l’emergere di una *governance* multilivello più articolata³⁰. Il primo vertice UE-CCG del 16 ottobre 2024 ha rappresentato (e rappresenta tutt’oggi), in questo senso, un momento di consolidamento politico, segnando il passaggio da una cooperazione prevalentemente tecnica a un dialogo strategico regolare e istituzionalizzato. Il vertice ha certamente segnato una tappa significativa nell’evoluzione delle relazioni tra le due regioni.

Area	Cooperation Agreement (1988)	Joint Statement (2024)	Evoluzione
<i>Economia</i>	economic, trade, promotion, industrial	investment, energy, sustainable	da cooperazione economica → integrazione strategica
<i>Commercio</i>	trade, treatment, advantages	trade, global, rules	da accesso ai mercati → sistema globale
<i>Strumenti</i>	exchanges, information, undertakings	cooperation, partnership, dialogue	da strumenti tecnici → relazione politica
<i>Sicurezza</i>	(quasi assente)	security, peace, regional, sovereignty	nuova centralità geopolitica
<i>Governance</i>	agreements, provisions, obligations	international, international law, rules	da diritto contrattuale → ordine globale
<i>Energia</i>	(non centrale)	energy, sustainability, transition	tema completamente nuovo
<i>Crisi / conflitti</i>	-	humanitarian, resolution	introduzione dimensione crisi
<i>Geografia</i>	bilaterale implicita	regional, global	espansione di scala

Tabella n. 7 - Tabella comparativa parole distintive.

Fonte: elaborazione su Cooperation Agreement (1988) e Joint Statement (2024).

Se si confrontano il *Cooperation Agreement* del 1988 e il *Joint Statement* del 2024 emerge con grande chiarezza un’evoluzione profonda della natura del partenariato, che riflette direttamente i cambiamenti del contesto internazionale, in particolare nel periodo successivo alla guerra tra Russia e Ucraina. Per il lavoro di tesi ho ritenuto utile adottare un approccio comparativo volto a mettere in evidenza l’evoluzione del linguaggio e delle priorità politiche nelle relazioni tra UE e CCG (Tabella n. 7).

³⁰ A questi hanno fatto seguito il Forum di Alto Livello CCG-UE a Lussemburgo ad aprile 2024 e l’apertura della Camera di Commercio CCG-UE in Arabia Saudita a maggio 2024, con l’obiettivo di facilitare gli investimenti e gli scambi commerciali tra le due regioni.

L'analisi quantitativa delle parole, sintetizzata nella *word cloud* comparativa elaborata (**Immagine n. 10**), rende questo passaggio particolarmente evidente. Mentre il documento del 1988 riflette un'impostazione prevalentemente economico-commerciale e istituzionale dove dominano termini legati al commercio e alla cooperazione tecnica, il *Joint Statement* del 2024 evidenzia un ampliamento significativo dell'agenda, includendo temi che emergono con forza, quali la sicurezza energetica, la transizione verde, la sicurezza regionale e la cooperazione tecnologica, quindi parole come “*security*”, “*peace*”, “*international*”, “*sovereignty*” ed “*energy*” sono indicative di una marcata politicizzazione del partenariato. In questo quadro, il rapporto tra UE e CCG non può più essere letto soltanto in termini economici, ma diventa parte di una più ampia architettura geopolitica.



Fonte: elaborazione dell'autrice su Joint Statement 2024 (a sx) e Cooperation Agreement 1988 (a dx).

In particolare, il tema dell'energia è diventato sempre più centrale a causa degli effetti della guerra in Ucraina. Questo conflitto ha messo in evidenza quanto l'Europa sia vulnerabile dal punto di vista energetico, spingendola a cercare nuovi partner affidabili per diversificare sia le fonti di energia sia le rotte di approvvigionamento. In più, l'uso ricorrente di espressioni legate all'ordine internazionale e al diritto internazionale indica un tentativo di allineamento politico su principi condivisi, un vero tentativo di convergenza normativa e politica tra le parti, in un contesto globale maggiormente competitivo. La *word cloud* è stata, dunque, elaborata sulla base della frequenza relativa dei termini maggiormente significativi presenti nei due documenti analizzati, con l'obiettivo di evidenziare l'evoluzione delle priorità discorsive nelle relazioni UE-CCG³¹.

In questo contesto, i Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo assumono un'importanza strategica: non solo perché sono grandi esportatori di energia, ma anche perché stanno diventando attori rilevanti nella transizione verso sistemi energetici più sostenibili. Pertanto, il confronto tra i due documenti attraverso la *word cloud* comparativa mette in luce il passaggio da una cooperazione economica settoriale a una *partnership* strategica multidimensionale, in cui le dimensioni economica, energetica e securitaria risultano profondamente interconnesse. L'obiettivo di questo confronto è stato quello di individuare continuità e discontinuità nel modo in cui le relazioni UE-CCG sono state concettualizzate nel tempo, con particolare attenzione ai cambiamenti nel lessico politico e nelle aree di cooperazione prioritarie.

In conclusione, il rafforzamento delle relazioni UE-CCG non si limita, dunque, alla sola dimensione commerciale, ma assume una valenza strategica più ampia. L'evoluzione del partenariato UE-CCG non può essere interpretata esclusivamente come un mero rafforzamento della cooperazione dopo oltre trent'anni, ma deve essere letta come una risposta adattiva alle trasformazioni del sistema internazionale, in cui le relazioni economiche si intrecciano sempre più strettamente con considerazioni di sicurezza e di *governance* globale.

³¹ Ai fini dell'elaborazione della *word cloud* comparativa è stato effettuato un processo preliminare di esclusione di alcuni termini, come quelli privi di rilevanza analitica o termini generici e istituzionali, volto a rendere più significativa l'analisi lessicale.

3.3 - Transizione energetica e nuove geografie dell'energia

Sebbene vi sia una letteratura sempre più ampia dedicata alla sicurezza energetica, alla transizione energetica globale e alla politica energetica esterna dell'Unione Europea, sono relativamente pochi gli studi che analizzano sistematicamente l'intersezione di questi temi nel contesto delle relazioni tra l'UE e il CCG. La maggior parte dei contributi si concentra infatti su dimensioni analitiche separate: da un lato, la sicurezza energetica europea e le sue vulnerabilità strutturali; dall'altro, le dinamiche interne di trasformazione economica ed energetica nei Paesi del Golfo. Raramente, invece, tali dimensioni vengono integrate in una prospettiva interregionale e geopolitica.

In questo quadro, emerge una significativa lacuna nella letteratura, dal momento che risultano ancora limitati gli studi che esplorano come la transizione verso sistemi energetici a basse emissioni di carbonio possa incidere sulle relazioni strategiche tra l'UE e il CCG. Gli studi esistenti si concentrano prevalentemente sul commercio tradizionale di idrocarburi o sulle dinamiche di transizione energetica interne alla regione, mentre le implicazioni più ampie della transizione energetica globale per la cooperazione interregionale restano poco approfondite. Il lavoro di tesi si inserisce in questo dibattito con l'obiettivo di analizzare in che modo il passaggio a sistemi energetici sostenibili stia ridefinendo le modalità, gli strumenti e le prospettive della cooperazione energetica tra l'Unione Europea e il CCG.

Accanto al ruolo tradizionale e consolidato di fornitori di idrocarburi, i Paesi del CCG stanno investendo massicciamente nelle energie rinnovabili e nella produzione di idrogeno, sfruttando le proprie risorse naturali e capacità finanziarie. Secondo l'International Energy Agency (2024), la regione mediorientale - e in particolare i Paesi del CCG - potrebbe diventare uno dei principali *hub* globali per la produzione di idrogeno a basse emissioni entro il 2030, grazie a costi competitivi e all'abbondanza di risorse rinnovabili. Parallelamente, l'International Renewable Energy Agency (2019) evidenzia come il Golfo disponga di alcuni dei più elevati potenziali solari al mondo, con costi di produzione dell'energia fotovoltaica tra i più bassi a livello globale. Investimenti significativi sono stati già avviati: si stima che i Paesi del CCG abbiano pianificato oltre 100 GW di capacità rinnovabile entro il 2030 (IEA, 2024b). A ciò si aggiunge la straordinaria capacità finanziaria della regione: i fondi sovrani dei Paesi del CCG gestiscono complessivamente *asset* compresi tra circa 4.8 e 6 trilioni di dollari, rappresentando una quota significativa del capitale sovrano globale e una leva strategica fondamentale per il finanziamento della transizione energetica su scala internazionale (Deloitte, 2025; GCC Statistical Center, 2024).

Il peso politico del CCG, la sua prosperità economica e il suo ruolo di polo energetico globale incidono direttamente sulla sicurezza e sulla stabilità del sistema energetico dell'Europa. Al contempo, la crescente attenzione dell'UE per l'azione per il clima - attraverso il Green Deal e il REPowerEU, in primis -, la sovranità digitale e la diversificazione delle catene di approvvigionamento crea nuovi incentivi per rafforzare i legami con i Paesi del Golfo Arabico (Alquraish, 2025; Commissione Europea, 2022). Ciò apre, infatti, nuove opportunità di cooperazione con l'UE, che mira a ridurre la propria dipendenza dai combustibili fossili senza compromettere la sicurezza degli approvvigionamenti e trovandosi in linea con quanto evidenziato da Goldthau & Sitter (2015), secondo cui la sicurezza energetica europea dipende sempre più dalla capacità di costruire *partnership* esterne stabili e multilivello.

La transizione energetica globale non implica semplicemente una sostituzione delle fonti energetiche, ma una più ampia riconfigurazione delle cosiddette “geografie dell'energia” (Bridge *et al.*, 2013)³², ovvero della distribuzione spaziale delle risorse, delle infrastrutture e delle relazioni di potere nel sistema energetico internazionale. Se nel sistema energetico tradizionale la centralità geopolitica era determinata prevalentemente dalla disponibilità di risorse fossili e dal controllo delle rotte di approvvigionamento, nel contesto della transizione emergono nuove variabili strategiche, quali l'accesso a tecnologie avanzate, la disponibilità di risorse rinnovabili, il controllo delle catene del valore e la capacità di attrarre investimenti.

In questa prospettiva, la transizione energetica può essere interpretata anche come un processo di ridefinizione delle dipendenze globali lungo nuove filiere produttive. Piuttosto che eliminare le interdipendenze, essa tende a spostarle, dando origine a forme emergenti di *supply chain geopolitics*, in cui il potere non deriva più esclusivamente dal possesso di risorse naturali, ma dalla capacità di controllare tecnologie, infrastrutture, standard normativi e segmenti chiave delle catene del valore energetiche (IEA, 2023).

L'analisi delle strategie energetiche nazionali e dei programmi '*Vision*' nei Paesi del CCG evidenzia come la transizione energetica nel Golfo non possa essere interpretata esclusivamente come un processo domestico di riforma economica, bensì come una riconfigurazione più ampia del ruolo della regione nell'economia politica globale dell'energia. Le '*Vision*' non rappresentano soltanto strumenti di diversificazione interna, ma veri e propri dispositivi di proiezione esterna, attraverso cui gli Stati del Golfo cercano di posizionarsi come attori centrali nelle nuove filiere energetiche globali.

³² Se nel sistema energetico tradizionale la centralità geopolitica era determinata prevalentemente dalla disponibilità di risorse fossili e dal controllo delle rotte di approvvigionamento, nel contesto della transizione emergono nuove variabili strategiche, quali l'accesso a tecnologie avanzate, la disponibilità di risorse rinnovabili, il controllo delle catene del valore e la capacità di attrarre investimenti.

La coesistenza tra persistenza degli idrocarburi e sviluppo di nuove filiere energetiche - in particolare energie rinnovabili e idrogeno - configura un modello di transizione ibrido, interpretabile come una forma emergente di “*green rentierism*” (Hertog, 2023b; Krane & Monaldi, 2020), in cui la rendita energetica non viene superata, ma ricalibrata e adattata alle nuove condizioni del mercato globale. In tale prospettiva, la diversificazione energetica perseguita dai Paesi del Golfo non implica una marginalizzazione nel sistema energetico internazionale, bensì una sua trasformazione strategica, orientata a mantenere centralità nelle nuove geografie dell’energia.

È proprio in questo quadro che assume particolare rilevanza la dimensione esterna delle politiche energetiche del CCG. La crescente interdipendenza tra sicurezza energetica, transizione verde e dinamiche geopolitiche rende infatti imprescindibile l’analisi delle relazioni energetiche tra il Golfo e i principali attori globali.

Tra questi, l’Unione Europea emerge come partner privilegiato, in virtù della complementarità strutturale tra i due sistemi: da un lato, un’UE impegnata in un ambizioso percorso di decarbonizzazione e dotata di competenze tecnologiche e capacità regolatorie avanzate; dall’altro, i Paesi del Golfo storicamente fondati su economie *rentier* basate sull’esportazione di idrocarburi e caratterizzati da abbondanti risorse energetiche, costi competitivi di produzione e ingenti capacità finanziarie.

Da questa prospettiva, la relazione tra UE e CCG si inserisce in una fase di trasformazione da una logica di dipendenza asimmetrica - fondata sulle esportazioni di idrocarburi - a una forma più complessa di interdipendenza, caratterizzata da complementarità tecnologiche, finanziarie ed energetiche (IEA, 2024b). In particolare, l’idrogeno si configura come uno dei principali vettori attraverso cui si articolano le nuove dinamiche della cooperazione energetica. Secondo la Commissione europea (2023), l’UE prevede di importare fino a 10 milioni di tonnellate di idrogeno rinnovabile entro il 2030, rendendo inevitabile lo sviluppo di partenariati con regioni ad alto potenziale produttivo, tra cui il Golfo. Allo stesso tempo, Paesi come Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti stanno investendo massicciamente in progetti di idrogeno verde e blu, con l’obiettivo di posizionarsi come esportatori chiave nei mercati globali emergenti (IEA, 2024b). Su scala globale, il mercato dell’idrogeno potrebbe raggiungere un valore compreso tra i 600 e i 700 miliardi di dollari entro il 2050, configurandosi come uno dei pilastri delle future economie energetiche (Hydrogen Council, 2021).

Tuttavia, tale complementarità è attraversata da tensioni e ambivalenze, non priva di criticità.

Se, da un lato, la cooperazione energetica tra UE e CCG offre opportunità significative in termini di sicurezza degli approvvigionamenti, sviluppo delle energie rinnovabili e costruzione di nuove catene del valore - come nel caso dell’idrogeno pulito - dall’altro emergono divergenze legate a

differenti priorità politiche, modelli di *governance* e tempi della transizione energetica (Arezki & Mahmoud, 2023; Climate Action Tracker, 2023). In primo luogo, mentre l'Unione Europea promuove un modello di transizione orientato alla riduzione strutturale dei combustibili fossili, i Paesi del Golfo tendono a privilegiare un approccio più graduale, basato sull'integrazione tra fonti tradizionali e nuove tecnologie *low-carbon*. Dunque, se ne deduce che si registra un disallineamento temporale tra le strategie delle due regioni, dal momento che permangono elementi di continuità con il sistema energetico tradizionale, in quanto gli idrocarburi continueranno a svolgere un ruolo rilevante nel medio termine, soprattutto per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti. In secondo luogo, la costruzione di nuove catene del valore energetiche - come quelle legate all'idrogeno - richiede lo sviluppo di infrastrutture dedicate, standard condivisi e meccanismi di *governance* ancora in fase embrionale. Da non trascurare che anche in questo ambito emergono divergenze significative. Mentre l'Unione Europea privilegia lo sviluppo dell'idrogeno rinnovabile, considerato centrale per il raggiungimento della neutralità climatica (European Commission, 2020), i Paesi del CCG stanno adottando un approccio più diversificato, investendo sia nell'idrogeno verde sia in quello blu, basato sull'utilizzo di gas naturale con sistemi di cattura e stoccaggio del carbonio (IEA, 2024b; Krane & Wright, 2021). Questa strategia consente di valorizzare le infrastrutture fossili esistenti e riflette modelli distinti di transizione energetica, potenzialmente forieri di tensioni normative e strategiche nel medio periodo (IRENA, 2022; Tagliapietra *et al.*, 2021). Ciò implica che la cooperazione UE-CCG dovrà necessariamente evolversi verso forme più istituzionalizzate e integrate, includendo dimensioni tecnologiche, regolatorie e finanziarie, attualmente in costruzione. Inoltre, stanno emergendo nuove forme di competizione globale, in particolare con attori asiatici come Cina e India, che stanno intensificando la propria presenza economica e tecnologica nella regione del Golfo, aspetto approfondito nell'introduzione al Capitolo 4.

Per l'Unione Europea, questa evoluzione rappresenta un'opportunità strategica. Da un lato, il Golfo può continuare a garantire forniture energetiche stabili nel breve periodo; dall'altro, può diventare un partner chiave nella transizione verso un sistema energetico decarbonizzato. Come sottolineato da Goldthau (2022), la transizione energetica non elimina le dinamiche geopolitiche, ma le trasforma, creando nuove forme di interdipendenza basate su tecnologie, infrastrutture e catene del valore globali.

In conclusione, la transizione energetica globale sta ridefinendo profondamente le relazioni tra Unione Europea e Paesi del CCG, trasformando una tradizionale relazione di dipendenza energetica in una forma emergente di interdipendenza strategica. In questo senso, l'analisi delle nuove geografie dell'energia non può prescindere da una valutazione empirica delle forme concrete di cooperazione tra UE e Paesi del CCG, che verranno approfondite nei casi di studio del capitolo

successivo. Tuttavia, tale processo non è lineare né privo di contraddizioni: esso è caratterizzato da una coesistenza tra continuità e cambiamento, tra persistenza degli idrocarburi e sviluppo di nuove filiere energetiche, tra cooperazione e competizione. In questo contesto, la capacità dell'UE e dei Paesi del Golfo di costruire un partenariato stabile e multilivello dipenderà non solo dalla complementarità delle rispettive risorse, ma anche dalla loro capacità di allineare strategie, standard e tempi della transizione. Pertanto, l'evoluzione delle relazioni UE-CCG rappresenta un caso paradigmatico per comprendere come la transizione energetica stia riconfigurando le geografie dell'energia nel sistema internazionale, aprendo nuove opportunità ma anche nuovi spazi di tensione.

Capitolo IV – Cooperazione, diversificazione e nuove direttrici della transizione verde.

Casi di studio

4.1 - Introduzione ai casi di studio

Nonostante gli Stati Uniti si siano posti quali attori principali nella regione sin dall'indomani della Guerra del Golfo (Atkinson, 1993)³³ strutturando un proficuo dialogo e firmando accordi di cooperazione soprattutto in materia di difesa con i sei Paesi del CCG³⁴, negli ultimi tempi, e proprio traendo vantaggio dalla garanzia di sicurezza statunitense progettata in Medio Oriente, la Repubblica Popolare Cinese (RPC) ha iniziato ad approfondire la sua presenza regionale nell'area e a muoversi velocemente per calamitare i Paesi strategicamente essenziali all'interno della propria sfera di influenza.

La fondazione della RPC e l'indipendenza dei Paesi della Penisola Arabica hanno creato una nuova era nelle relazioni tra questi ultimi e Pechino. Con il tramonto dell'era maoista e l'abbandono dell'isolazionismo, l'introduzione delle riforme di apertura promosse da Deng Xiaoping (1978-89) e il nuovo impianto dell'ordine globale post-Guerra fredda hanno fornito alla RPC un'opportunità unica per affermarsi sulla scena internazionale (Buznan & Lawson, 2015; Wright, 2015). Quando Deng Xiaoping iniziò la sua opera di modernizzazione, guardò al Medio Oriente come all'unico luogo in grado di fornire enormi quantità di petrolio e gas.

Negli ultimi quarant'anni, la RPC ha accelerato la sua politica di sviluppo, rafforzando i settori dell'agricoltura, della difesa, della tecnologia e soprattutto dell'industria, diventando il laboratorio industriale del mondo, e gettando le basi per l'espansione delle relazioni con i Paesi del Medio Oriente (Al Hasawi, 2020). A tal proposito, i sei Paesi membri del CCG, con le loro estese riserve di petrolio e gas naturale, sono diventati il fulcro della politica estera cinese in Medio Oriente.

Nel 2008, gli studiosi Alterman e Garver avevano presentato il ruolo della Cina in Medio Oriente come *simple e shallow*, descrivendo la politica regionale cinese guidata dalla sete di energia, ma “*con gli altri interessi commerciali, militari e diplomatici che giocano solo un ruolo marginale*”. Oggi, è possibile

³³ Conosciuta anche come prima guerra del Golfo (2 agosto 1990 – 28 febbraio 1991) in relazione alla seconda guerra del Golfo o *Operation Iraqi Freedom* (20 marzo 2003 – 18 dicembre 2011).

³⁴ Gli Stati Uniti hanno mantenuto una forte presenza militare nel Golfo Arabo fin dagli anni '70 per garantire il flusso di petrolio dal Golfo verso il resto del mondo e diversi Stati membri del CCG, come il Qatar e il Bahrein, ospitano grandi installazioni militari statunitensi.

affermare che tale considerazione non soddisfa lo stato delle relazioni attuali (Bruner & Ferro, 2024)³⁵.

Le recenti esigenze di diversificazione del sistema economico dei sei Paesi del CCG e la nuova strategia della *Belt and Road Initiative* (BRI)³⁶ hanno spinto le due regioni ad individuare nuove relazioni commerciali sviluppando forme di cooperazione in diversi e strategici settori, con un aumento degli investimenti cinesi non solo a sostegno dello sviluppo di mega-progetti infrastrutturali distribuiti in tutta la regione, ma anche in settori altamente innovativi, come la produzione del primo vaccino nel mondo arabo, battezzato Hayat-Vax (حياة فاكس), letteralmente “vaccino della vita”, per combattere la pandemia da Sars-CoV-2³⁷.

Nel tempo, la diplomazia di partenariato si è affermata quale strumento maggiormente impiegato in politica estera dal governo cinese e grazie alla ‘*Looking East Policy*’ adottata dai Paesi del Golfo (Gao, 2018), come menzionato nell’Introduzione, le relazioni tra questi ultimi e la Cina hanno iniziato ad intensificarsi in modo significativo, permettendo a Pechino di sviluppare il proprio potere e la propria influenza in Medio Oriente, non soltanto nell’ambito del settore economico, ma perseguendo anche obiettivi politici e di sicurezza (Fulton, 2019).

Sin dall’inizio della sua presidenza in qualità di Segretario generale del Partito Comunista Cinese (PCC), Xi Jinping ha prestato particolare attenzione all’analisi delle relazioni strategiche della BRI

³⁵ È utile rammentare che i primi contatti documentati tra la Cina e i popoli dell’Asia centrale e del Medio Oriente si ebbero durante il regno dell’imperatore Han Wudi (140-87 a.C.), e i legami diplomatici e commerciali tra le due regioni, in particolare il commercio tra le principali città portuali del Golfo, come Siraf e Bassora, e la costa sud-orientale della Cina che fiorì fin dal primo periodo dell’Islam, portarono ad un rapido sviluppo di quella che è nota come Antica Via della Seta (in cinese: 絲綢之路) (Armijo & Kassem, 2012). Risulta, dunque, meno complesso oggi immaginare ed innestare rapporti cooperativi tra le due regioni, essendoci stati legami economici e politici ben saldi in passato.

³⁶ Conosciuta anche come Yi Dai Yi Lu 一帶一路, letteralmente ‘*One Belt, One Road*’ (si veda <https://isdpeu/publication/belt-road-initiative/>), la Belt and Road Initiative (BRI), inaugurata dallo stesso Xi Jinping nel settembre 2013 nel corso di una visita di Stato presso la Nazarbayev University in Kazakistan, è una parte fondamentale del grande progetto di politica estera di Pechino, presentando una politica transcontinentale a lungo termine dall’ampio ventaglio di programmi d’investimento all’interno del quale anche i Paesi del Golfo, favoriti dalla posizione geostrategica della Penisola Arabica, giocano un ruolo determinante, seppur con un non omogeneo livello di partecipazione (Central Asia Program, 2018). L’iniziativa della BRI si compone di due elementi principali: la Silk Road Economic Belt (一帶一路) e la 21st Century Maritime Silk Road (21世纪海上丝绸之路).

³⁷ Il 28 marzo 2021, in particolare, la Cina e gli EAU hanno lanciato ‘*Life Sciences and Vaccine Manufacturing in the UAE*’, un progetto congiunto di un’importante azienda di AI e cloud computing degli EAU (Group 42) e della principale azienda farmaceutica statale cinese (CNBG) per avviare la prima linea di produzione del vaccino Covid-19 negli EAU, in grado di produrre 200 milioni di dosi all’anno, inaugurando “[...] un nuovo capitolo nelle loro storiche e illustri relazioni?” (Dal discorso dello sceicco Abdullah bin Zayed Al Nahyan, Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale degli EAU, 28/03/2021). Nel mese di maggio 2021 è stato avviato il processo per l’approvazione globale dell’Hayat-Vax e si è dato il via alla distribuzione dello stesso a livello locale: proprio in tal periodo, infatti, si è riscontrato un aumento delle dosi giornaliere di vaccino COVID-19 somministrate nel territorio emiratino. L’annuncio della produzione dell’Hayat-Vax ha fornito, inoltre, l’occasione propizia per il lancio del centro di ricerca e sviluppo per le scienze della vita, le biotecnologie e la produzione di vaccini, localizzato a KEZAD, polo commerciale, logistico e industriale integrato di Abu Dhabi, e che costituisce un ulteriore primato emiratino nel mondo arabo. Con una superficie di circa 250.000 metri quadrati, l’impianto rappresenta inoltre un nuovo risultato della cooperazione tra la Cina e gli EAU nell’ambito della BRI. La BRI si è posta, dunque, come tema chiave delle rinnovate relazioni bilaterali, presentando opportunità di *partnership* tra la Cina e i molti promettenti mercati emergenti della regione del Golfo (Bruner & Ferro, 2024).

con i Paesi del CCG (Liu, 2016), col fine di “raggiungere un’ampia connessione finanziaria, infrastrutturale e commerciale tra i popoli, creando una nuova piattaforma per la cooperazione internazionale a promozione di un nuovo e proficuo sviluppo condiviso” (Xi, 2017).

Il Medio Oriente, infatti, è la regione che riunisce la Via della Seta terrestre (*Silk Route Economic Belt* - SREB) e quella marittima (*21st-century Maritime Silk Route* - MSR), configurando la BRI come un tentativo di ridisegnare l’antica Via della Seta, dove tutti i Paesi del Golfo, favoriti da un’invidiabile posizione geografica e strategica, svolgono un ruolo decisivo nel suo processo di costruzione (Chu & Muneza, 2019).

Cementando le relazioni con Pechino mediante la costruzione di porti, zone economiche speciali e intessendo nuovi investimenti nei più diversi settori, i Paesi del CCG possono implementare i singoli Piani di Sviluppo *Vision* per la diversificazione economica all’interno della Nuova Via della Seta, definita da Hillman (2020) il “progetto del secolo”. Sebbene l’Arabia Saudita sia stata l’ultimo dei principali Paesi del CCG a stabilire relazioni diplomatiche con la Cina³⁸, quest’ultima è recentemente diventata il suo principale partner commerciale nella regione (**Tabella n. 8**).

Emerge, dunque, chiaramente che nell’era neoliberista, attraverso la BRI e con la piena convinzione di Xi che l’impiego della geoeconomia all’interno di quest’era sia l’arte di governo ideale per ottenere una “*soft geopolitical influence*” in tutto il mondo (Bodansky, 2018), la crescente impronta economica della Cina nel Golfo sia diventata cruciale nel servire i fini geopolitici di Pechino (Ghaffar, 2018).

Paese	Trasporti	Energia	Investimenti totali
Arabia Saudita	\$7.62 B	\$24.73 B	\$52.12 B
Bahrein	N.D.	N.D.	\$1.42 B
Emirati Arabi Uniti	\$4.19 B	\$21.15 B	\$39.23 B
Kuwait	N.D.	N.D.	\$650 M
Oman	N.D.	\$970 M	\$2.01 B
Qatar	\$1.75 B	\$800 M	\$8.61 B

Tabella n. 8 - Investimenti cinesi nei Paesi del CCG in \$, 2005-2022.

Fonte: Elaborazione dell’autrice dai dati del China Global Investment Tracker dell’American Enterprise Institute (2023).

All’interno di questa “costruzione strategica inter-regionale” è lecito domandarsi come, e dove, si inseriscono le relazioni bilaterali dell’UE con i singoli Paesi del CCG. Dal momento che, *a*

³⁸ Il percorso che ha portato alla nascita delle relazioni tra Cina e Arabia Saudita, tuttavia, è stato quello più complesso rispetto agli altri Stati dell’area: infatti, l’Arabia Saudita nel 1971 è stato l’unico Paese, tra quelli del Golfo, a votare contro l’ammissione della Repubblica Popolare di Cina alle Nazioni Unite e nel 1972 chiuse agli scambi commerciali.

*differenza della Cina, l'UE non ha alcun tipo di partenariato strategico*³⁹. I paragrafi seguenti esplorano in quali settori e in che modo tali relazioni si sviluppano e si consolidano, evidenziando il ruolo della cooperazione energetica, le dinamiche di diversificazione delle fonti e degli investimenti, nonché l'emergere di nuove direttrici legate alla transizione verde. In particolare, l'analisi si concentrerà sui rapporti con il Regno dell'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e lo Stato del Qatar, per poi estendersi ai Paesi del cosiddetto “Golfo minore” - Bahrein, Kuwait e Oman - al fine di mettere in luce peculiarità, opportunità e criticità di ciascun partenariato nel quadro più ampio della strategia energetica euro-golfica.

³⁹ Intervista dell'autrice al Dr. Abdulla Isa Al Abassi, Director of Energy and Environment Studies Program, presso il Bahrain Center for Strategic, International and Energy Studies (DERASAT), Manama, Bahrein, 28-10-2025.

4.2 - Metodologia applicata ai casi di studio

All'interno della crescente competizione geopolitica nella regione del Golfo, caratterizzata dall'espansione dell'influenza cinese attraverso la Belt and Road Initiative e dalla persistente, seppur ridimensionata, presenza statunitense, risulta fondamentale interrogarsi sul ruolo dell'Unione Europea nelle dinamiche energetiche regionali.

In tale contesto, il presente capitolo analizza le relazioni bilaterali tra l'UE e i Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo, con particolare attenzione alle nuove direttrici della cooperazione energetica e della transizione verde.

A tal fine, la ricerca adotta un approccio metodologico basato sulle *comparative case study*, che consente di esaminare in prospettiva comparata le dinamiche della cooperazione energetica in contesti nazionali differenti. L'analisi empirica si concentra su tre casi principali: la cooperazione energetica tra Unione Europea e Arabia Saudita, tra Unione Europea ed Emirati Arabi Uniti, approfondendo il ruolo di ENI, e tra Unione Europea e Qatar. Fondata sugli studi di Gerring (2007), la selezione di tali casi risponde a una logica di *maximum variation*, che consente di catturare un'ampia gamma di configurazioni empiriche e di rafforzare la validità analitica attraverso il confronto tra contesti eterogenei e comprendere le interdipendenze. In particolare, l'Arabia Saudita si configura come un'economia storicamente fondata sugli idrocarburi ma attualmente impegnata in un processo di transizione strategica; gli Emirati Arabi Uniti rappresentano un modello avanzato di diversificazione economica e innovazione nel settore energetico; il Qatar, infine, occupa una posizione centrale nel mercato globale del gas naturale liquefatto, risultando un attore chiave per la sicurezza energetica europea alla luce delle recenti crisi. Al fine di ampliare la portata analitica e comparativa del lavoro di tesi, la ricerca integra inoltre un'analisi di contesto relativa ai Paesi del cosiddetto "Golfo minore", cioè Oman, Kuwait e Bahrein, che, pur non configurandosi come casi studio principali, contribuiscono a una più articolata comprensione delle dinamiche regionali. L'inclusione di casi secondari consente, dunque, di arricchire l'analisi comparata, facilitando l'individuazione di convergenze e divergenze intra-regionali e contribuendo a una più articolata comprensione dei meccanismi che regolano la cooperazione energetica tra l'Unione Europea e i Paesi del CCG.

I paragrafi seguenti esploreranno, dunque, tali relazioni evidenziando le principali configurazioni della cooperazione energetica, i processi di diversificazione economica e le implicazioni per la sicurezza energetica europea.

Casi di studio.

Negli ultimi decenni i Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) hanno registrato una rapida crescita economica e un'intensa urbanizzazione, trainate principalmente dai proventi derivanti dai combustibili fossili (Mahmoud, 2022; IEA, 2019). Questo sviluppo ha comportato notevoli sfide ambientali, tra cui un elevato consumo energetico, una forte dipendenza dalle risorse naturali (*oil & gas*), un aumento delle emissioni di gas serra e la scarsità idrica (World Bank, 2022; IEA, 2019). Clima arido e strutture economiche uniche presentano sia ostacoli che opportunità per l'attuazione di *net zero strategies* (Al-Saidi & Elagib, 2017).

Negli ultimi anni, i leader del Golfo hanno posto la diversificazione economica e gli investimenti al centro delle loro agende, ridefinendo relazioni a lungo caratterizzate dal petrolio (Luciani, 2020). Progetti come il Mohammed bin Rashid Al Maktoum Solar Park a Dubai o NEOM in Arabia Saudita e gli impianti di energia eolica e solare negli Emirati Arabi Uniti rappresentano passi significativi verso un futuro energetico sostenibile (IRENA, 2022). Parallelamente alla maggiore priorità attribuita alla crescita economica nella politica estera del Golfo, sta emergendo una nuova era di «diplomazia economica» tra l'UE e le capitali del Golfo (European Commission, 2022; Youngs, 2021).

Attraverso strumenti quali accordi bilaterali, cooperazione industriale e investimenti in tecnologie pulite, l'Unione Europea si configura non solo come partner commerciale strategico, ma anche come attore normativo e tecnologico in grado di influenzare i percorsi di transizione energetica dei Paesi del CCG. Alla luce di queste dinamiche, risulta necessario analizzare le relazioni UE-CCG non solo a livello regionale, ma anche attraverso un approccio disaggregato che consideri le specificità dei singoli Paesi. Le strategie nazionali, infatti, come si vedrà in questo capitolo, differiscono significativamente in termini di risorse, priorità politiche e capacità di implementazione delle politiche energetiche (Gulf Cooperation Council, 2021).

Alla luce di tali dinamiche, si rende necessario approfondire le relazioni tra l'UE e i singoli Paesi del CCG, al fine di coglierne specificità, convergenze e divergenze nei percorsi di transizione energetica. I paragrafi che seguono adottano quindi un approccio per casi di studio, a partire dall'analisi del Regno dell'Arabia Saudita.

4.3 - La cooperazione energetica tra l'UE e il Regno dell'Arabia Saudita

Paese cardine della regione, il Regno dell'Arabia Saudita (المملكة العربية السعودية) assume un ruolo centrale nei progetti di modernizzazione. In quanto principale economia del Golfo e uno dei maggiori esportatori mondiali di petrolio e membro influente dell'OPEC, il Paese rappresenta un attore chiave sia per la sicurezza energetica europea sia per l'evoluzione delle politiche di transizione energetica nella regione (Krane, 2019; IEA, 2023b).

Le ambiziose riforme introdotte nell'ambito della Saudi Vision 2030 e gli investimenti in megaprogetti sostenibili indicano un tentativo di 'smarcarsi' dal passato e di ridefinire il proprio modello economico e posizionamento internazionale (Saudi Ministry of Energy, 2020; Saudi Vision 2030, 2016;). Negli ultimi anni, Riyadh ha avviato un ambizioso percorso di diversificazione economica e di transizione energetica.

In questo contesto, il presente paragrafo analizza l'evoluzione della cooperazione energetica tra l'UE e l'Arabia Saudita, evidenziandone strumenti, ambiti prioritari e prospettive future.

Tradizionalmente, le relazioni tra l'UE e l'Arabia Saudita sono state fortemente ancorate alla dimensione degli idrocarburi, configurandosi come un rapporto di interdipendenza basato sull'esportazione di petrolio e sulla domanda energetica europea.

Dal punto di vista commerciale, l'UE rappresenta uno dei principali partner dell'Arabia Saudita. Secondo la European Commission, Directorate-General for Trade and Economic Security (2025a), nel 2023 gli scambi bilaterali tra le due parti si attestavano intorno a 75-80 miliardi di euro, con una struttura fortemente asimmetrica: le importazioni europee, pari a circa 45-50 miliardi di euro, sono costituite prevalentemente da petrolio greggio e prodotti raffinati, mentre le esportazioni dell'UE verso l'Arabia Saudita, pari a circa 30 miliardi di euro, riguardano principalmente macchinari, apparecchiature di trasporto, prodotti chimici e tecnologie industriali. A livello settoriale, oltre il 70% delle importazioni europee dalla regione del Golfo è costituito da combustibili e prodotti energetici, evidenziando il forte carattere *energy-driven* della relazione commerciale. L'Arabia Saudita si conferma, inoltre, tra i principali fornitori di petrolio dell'UE, contribuendo in modo rilevante alla diversificazione delle fonti energetiche europee, soprattutto dopo la crisi energetica del 2022 (IEA, 2023b). Tale configurazione riflette una relazione tradizionalmente *resource-based*, ma anche una crescente complementarità tra le esigenze europee di approvvigionamento energetico e la domanda saudita di innovazione tecnologica. La crescita degli scambi nel periodo post-2022 riflette inoltre l'impatto della guerra in Ucraina e la conseguente ridefinizione delle strategie europee di approvvigionamento energetico. Alla luce di questa struttura commerciale, la relazione UE-Arabia Saudita sta progressivamente evolvendo oltre la dimensione tradizionale degli idrocarburi.

Negli ultimi anni, tuttavia, tale relazione ha iniziato a evolversi in risposta a due dinamiche principali: da un lato, la crescente attenzione dell'Unione Europea alla decarbonizzazione e alla transizione energetica; dall'altro, la volontà saudita di diversificare la propria economia e ridurre la dipendenza dalle rendite petrolifere. In questo contesto si inserisce la Saudi Vision 2030, che rappresenta il pilastro della strategia di trasformazione economica del Paese (Saudi Vision 2030, 2016). La Vision 2030 si articola in una serie di programmi volti a modernizzare il sistema energetico nazionale. Tra gli obiettivi principali figura lo sviluppo di circa 58,7 GW di capacità rinnovabile entro il 2030, con una prevalenza di energia solare, oltre a investimenti significativi in efficienza energetica e tecnologie *low-carbon* (IRENA, 2022). Parallelamente, il Paese sta puntando sullo sviluppo dell'idrogeno considerato un vettore chiave per la transizione energetica globale. Su tutti, il progetto NEOM Green Hydrogen prevede una produzione fino a 650 tonnellate al giorno di idrogeno verde, destinato in larga parte all'export verso mercati internazionali, inclusa l'Europa (IEA, 2023). L'Arabia Saudita mira, infatti, a diventare uno dei principali esportatori mondiali di idrogeno verde e blu, sfruttando il proprio vantaggio competitivo in termini di risorse solari e infrastrutture energetiche. In questo contesto, l'Europa rappresenta un mercato strategico, soprattutto alla luce degli obiettivi europei di importazione di idrogeno per supportare la decarbonizzazione dei settori *hard-to-abate* (IEA, 2023b; IRENA, 2022).

In tale quadro, la cooperazione energetica tra l'UE e l'Arabia Saudita si sta progressivamente ampliando, includendo nuove aree di interesse comune. Nel contesto bilaterale, la cooperazione si sviluppa principalmente attraverso strumenti flessibili, quali dialoghi energetici, investimenti e accordi settoriali. Oltre al commercio di idrocarburi, emergono, dunque, ambiti di collaborazione legati alle energie rinnovabili, all'idrogeno e alla decarbonizzazione industriale. L'UE, attraverso la sua politica energetica esterna, promuove partenariati strategici fondati su trasferimento tecnologico, investimenti e cooperazione normativa (European Commission, 2022b; Youngs, 2021).

Nonostante tali sviluppi, la relazione tra l'UE e l'Arabia Saudita rimane caratterizzata da alcune criticità. In primo luogo, la persistente dipendenza dell'economia saudita dal petrolio rappresenta un ostacolo strutturale alla piena transizione energetica. In secondo luogo, esistono divergenze tra l'approccio europeo e quello saudita in termini di tempistiche e priorità della decarbonizzazione, con l'UE orientata verso obiettivi più ambiziosi e vincolanti (Hale *et al.*, 2022). Infatti, a differenza dell'Unione Europea, che ha fissato obiettivi vincolanti di neutralità climatica al 2050, l'Arabia Saudita adotta un approccio più graduale e flessibile. Inoltre, fattori geopolitici e di sicurezza regionale continuano a influenzare le dinamiche della cooperazione, in particolare con gli eventi recenti.

Ciononostante, le prospettive di cooperazione appaiono complessivamente positive. La complementarità tra le esigenze europee di diversificazione energetica e le ambizioni saudite di riconfigurazione economica crea uno spazio significativo per lo sviluppo di partenariati strategici. In particolare, il rafforzamento della cooperazione nei settori delle energie rinnovabili, dell'idrogeno e delle tecnologie per la decarbonizzazione potrebbe contribuire a ridefinire il rapporto tra le due parti, spostandolo progressivamente da una logica *resource-based* a una cooperazione più articolata e multidimensionale.

In conclusione, il caso dell'Arabia Saudita evidenzia in modo emblematico le tensioni e le opportunità che caratterizzano le relazioni energetiche tra l'UE e i Paesi del CCG. Da un lato, persiste una forte interdipendenza legata ai combustibili fossili; dall'altro, emergono nuove direttrici di cooperazione che riflettono i cambiamenti in atto nel sistema energetico globale, rendendo il rapporto UE-Arabia Saudita un caso paradigmatico delle trasformazioni in atto nelle relazioni energetiche tra Europa e Golfo.

4.4 - Le partnership UE-EAU. Il ruolo di ENI nella transizione energetica

Unica federazione dell'area, di tutti i Paesi del CCG, gli Emirati Arabi Uniti (EAU) (الإمارات العربية المتحدة) si distinguono per dinamismo politico e ambizioni regionali. Gli EAU si configurano come uno dei partner più dinamici e avanzati dell'Unione Europea nel campo della transizione energetica. La cooperazione con l'UE si distingue per un elevato grado di istituzionalizzazione e per il coinvolgimento di attori industriali europei, tra cui ENI, che svolgono un ruolo rilevante nei processi di trasformazione del settore energetico emiratino.

Il presente paragrafo esamina le principali direttrici della *partnership* UE-EAU, mettendone in luce caratteristiche, strumenti e implicazioni.

A differenza dell'Arabia Saudita, caratterizzata da un processo di trasformazione ancora in fase di consolidamento, gli Emirati hanno già avviato un percorso più strutturato e orientato all'innovazione e alla diversificazione, posizionandosi come laboratorio regionale per lo sviluppo di energie rinnovabili e tecnologie a basse emissioni (IRENA, 2022).

Dal punto di vista energetico, gli Emirati presentano un mix più diversificato rispetto ad altri Paesi del CCG, includendo non solo petrolio e gas naturale, ma anche una crescente quota di energia nucleare e rinnovabile. In particolare, l'entrata in funzione della centrale nucleare di Barakah e l'espansione di impianti solari su larga scala, come il Mohammed bin Rashid Al Maktoum Solar Park, testimoniano l'impegno del Paese nella transizione energetica (IEA, 2023c).

La federazione punta a raggiungere una quota significativa di energia pulita entro il 2050, in linea con la *UAE Energy Strategy 2050*.

Sul piano delle relazioni economiche, gli EAU rappresentano uno dei principali partner commerciali dell'UE nella regione del Golfo. Secondo la European Commission, Directorate-General for Trade and Economic Security (2025b), nel 2023 l'interscambio commerciale tra le due parti ha raggiunto circa 55,6 miliardi di euro, di cui 31,3 miliardi di euro di esportazioni dell'UE verso gli Emirati e circa 24,3 miliardi di euro di importazioni. A differenza del caso saudita, la struttura degli scambi risulta relativamente più equilibrata e diversificata: le esportazioni europee sono costituite principalmente da macchinari e apparecchiature (circa 30%), prodotti chimici (circa 15%) e mezzi di trasporto (circa 12%), mentre le importazioni dall'EAU includono non solo prodotti energetici e petrolchimici, ma anche metalli e prodotti manifatturieri. Tale configurazione riflette un grado più elevato di integrazione economica e industriale, nonché una maggiore complementarità nei settori tecnologici e innovativi rispetto ad altri Paesi del Golfo. La crescita degli scambi UE-EAU nel periodo successivo al 2022 riflette non solo la dinamica energetica

globale, ma anche il ruolo crescente degli Emirati come *hub* commerciale e logistico tra Europa, Asia e Africa.

Tale configurazione riflette un grado più elevato di integrazione economica e industriale, nonché una maggiore complementarità nei settori tecnologici e innovativi rispetto ad altri Paesi del Golfo. Alla luce di questa struttura economica più diversificata, la partnership tra l'Unione Europea e gli Emirati Arabi Uniti si estende oltre la dimensione energetica tradizionale, includendo ambiti quali innovazione tecnologica, sostenibilità e cooperazione industriale.

Un momento significativo per il rafforzamento della partnership UE-EAU è rappresentato dalla crescente cooperazione multilaterale nel contesto delle politiche climatiche globali, come evidenziato dal ruolo degli Emirati Arabi Uniti nell'organizzazione della COP28 nel 2023. Tale evento ha contribuito a consolidare il posizionamento del Paese come attore attivo nella *governance* climatica internazionale e ha offerto nuove opportunità di dialogo e collaborazione con l'UE.

In questo contesto, la cooperazione tra l'UE e gli EAU si caratterizza per un elevato livello di istituzionalizzazione e per la presenza di numerosi strumenti di collaborazione, tra cui accordi bilaterali, partenariati industriali e iniziative congiunte nel campo della sostenibilità. Un elemento particolarmente rilevante è rappresentato dal coinvolgimento di attori industriali europei, tra cui l'italiana ENI, che svolge un ruolo di primo piano nello sviluppo del settore energetico emiratino, contribuendo sia alle attività tradizionali di *oil & gas* sia legati alla decarbonizzazione e alle energie rinnovabili.

La presenza di ENI negli EAU risale al 2018 ed è fortemente legata alla *partnership* strategica con la Abu Dhabi National Oil Company (ADNOC). Uno degli accordi più significativi è rappresentato dall'acquisizione di una partecipazione del 20% nel complesso di raffinazione di Ruwais, la quarta raffineria più grande al mondo per capacità produttiva⁴⁰, in *joint venture* con ADNOC. Questo investimento ha consentito a ENI di rafforzare la propria presenza nel settore della raffinazione e della petrolchimica, in una posizione strategica tra i mercati asiatici ed europei.

Parallelamente alle attività tradizionali, la cooperazione tra ENI e ADNOC si è progressivamente estesa ai settori della transizione energetica. In particolare, nel 2023 le due aziende hanno firmato un accordo strategico volto a rafforzare la collaborazione nei campi delle energie rinnovabili, dell'idrogeno (verde e blu), della cattura e stoccaggio del carbonio (CCS), della riduzione del *gas flaring* di routine e del Global Methane Pledge. Inoltre, sono in valutazione aree di cooperazione per lo sviluppo sostenibile e la promozione della diffusione di una cultura della sostenibilità all'interno dell'industria energetica e dei suoi *stakeholder*. In tale occasione, l'amministratore delegato

⁴⁰ ENI, *Our activities in the United Arab Emirates*, <https://www.eni.com/en-IT/actions/global-activities/united-arab-emirates.html>, ultimo accesso 25 febbraio 2026.

di ENI, Claudio Descalzi, ha sottolineato come l'intesa *“faccia leva sulla relazione strategica sviluppata negli anni [...] per rafforzare la collaborazione nella decarbonizzazione e promuovere una giusta transizione energetica”* (ENI, 2023).

Ulteriori sviluppi della cooperazione sono emersi nel 2025, quando ENI ha siglato nuovi accordi con partner emiratini, tra cui MGX e G42, per lo sviluppo di infrastrutture digitali ed energetiche avanzate, inclusi *data center* ad alta capacità energetica e progetti legati alla gestione dei flussi energetici e dei dati (ENI, 2025). Queste iniziative evidenziano una progressiva espansione della collaborazione verso ambiti innovativi, che integrano energia, tecnologia e digitalizzazione.

Nel complesso, il ruolo di ENI negli EAU riflette un modello di cooperazione industriale avanzata, basato su una duplice dimensione: da un lato, il consolidamento delle attività tradizionali nel settore degli idrocarburi; dall'altro, lo sviluppo di nuove aree legate alla transizione energetica e all'innovazione tecnologica (ENI, 2024). In questo senso, la *partnership* tra ENI e ADNOC rappresenta un esempio significativo di come le relazioni tra l'UE e i Paesi del Golfo stiano evolvendo verso forme più complesse e integrate, in cui la dimensione energetica si intreccia sempre più con quella tecnologica e industriale.

Nonostante tali progressi, permangono alcune criticità. In primo luogo, l'economia emiratina rimane in parte dipendente dai combustibili fossili, sebbene in misura inferiore rispetto ad altri Paesi del CCG. In secondo luogo, come nel caso saudita, emergono divergenze tra l'approccio europeo e quello emiratino in termini di *governance* della transizione energetica e tempistiche di decarbonizzazione. Inoltre, la competizione geopolitica con altri attori globali, in particolare Cina e Stati Uniti, rappresenta un fattore rilevante nel definire le dinamiche della cooperazione (Youngs, 2021).

Ciononostante, gli EAU si configurano come un partner privilegiato per l'UE nella promozione della transizione energetica nel Golfo. La combinazione di capacità finanziaria, apertura all'innovazione e stabilità politica rende il Paese particolarmente adatto allo sviluppo di partenariati strategici di lungo periodo. In questo senso, il caso emiratino rappresenta un modello avanzato di cooperazione energetica UE-CCG, caratterizzato da un elevato grado di integrazione e da una crescente convergenza di interessi nel campo della sostenibilità.

In conclusione, rispetto al caso saudita, gli EAU mostrano un livello più avanzato di implementazione delle politiche di transizione energetica e una maggiore capacità di attrarre e integrare investimenti e tecnologie internazionali. Ciò rende il rapporto UE-EAU un esempio significativo delle potenzialità evolutive delle relazioni energetiche tra Europa e Golfo, evidenziando come la transizione energetica possa fungere da catalizzatore per una cooperazione più ampia e strutturata.

Tuttavia, tale modello non è rappresentativo dell'intera regione, poiché le relazioni tra l'Unione Europea e i Paesi del CCG continuano a riflettere profonde differenze strutturali nei modelli energetici e nei percorsi di transizione.

Di seguito, alcune immagini illustrative legate al settore oil & gas scattate ad Abu Dhabi.



Immagine n. 11 - Sede Abu Dhabi National Oil Company (ADNOC).

Fonte: foto dell'autrice (Abu Dhabi, sede ADNOC, 27-10-2025).



Immagine n. 12 - Dettaglio di torre di perforazione ADNOC (AD-1) con skyline urbano di Abu Dhabi sullo sfondo.

Fonte: foto dell'autrice (Abu Dhabi, sede ADNOC, 27-10-2025).

4.5 - I progetti energetici tra UE e lo Stato del Qatar. Un modello resource-based

A partire dagli anni 2000, l'ascesa del Qatar (دولة قطر) è stata decisamente rapida. All'interno del Consiglio di Cooperazione del Golfo, il Qatar rappresenta un caso peculiare, caratterizzato da un modello energetico fortemente *resource-based* e da una marcata specializzazione nel gas naturale liquefatto (GNL). A differenza degli EAU, che negli ultimi anni hanno perseguito una strategia maggiormente orientata alla diversificazione del mix energetico e all'innovazione tecnologica, Doha ha consolidato la propria posizione come uno dei principali esportatori mondiali di GNL, facendo delle risorse naturali il fulcro della propria proiezione economica e geopolitica.

Questa centralità ha assunto una rilevanza crescente anche per l'UE, in particolare nel quadro delle recenti crisi energetiche e della necessità di diversificare le fonti di approvvigionamento rispetto ai tradizionali fornitori (IEA, 2023d). La relazione energetica tra UE e Qatar si sviluppa pertanto lungo direttrici prevalentemente legate alla sicurezza energetica e alla cooperazione nel settore del gas, pur mostrando, negli ultimi anni, segnali di graduale apertura verso temi quali la sostenibilità, la transizione energetica e la diversificazione economica, nonostante alcune criticità.

Alla luce di tali dinamiche, il presente paragrafo analizza i principali progetti energetici tra l'UE e il Qatar, evidenziandone struttura, evoluzione e limiti, nonché il ruolo strategico che il partenariato energetico riveste nel più ampio quadro delle relazioni euro-golfiche.

Paese intriso di tradizioni, dove si può conoscere l'antica arte della falconeria, la centralità del Qatar nel mercato energetico internazionale deriva principalmente dalle immense riserve di GNL del North Field, condiviso con l'Iran, che rappresenta il più grande giacimento di gas al mondo, con riserve stimate superiori a 24 trilioni di metri cubi, pari a circa il 13% delle riserve globali (Gas Processing News, 2025; U.S. Energy Information Administration, 2023)⁴¹. Grazie allo sviluppo di infrastrutture avanzate per la liquefazione e l'esportazione del gas, Doha è diventata uno dei principali attori del mercato globale del GNL, terzo esportatore mondiale, dopo gli Stati Uniti e l'Australia (IEA, 2023d). Attualmente, il Qatar sta portando avanti un vasto programma di espansione della propria capacità produttiva, con l'obiettivo di incrementare la produzione di GNL da circa 77 milioni di tonnellate annue a 142 milioni entro il 2030. Tale espansione rappresenta uno

⁴¹ Con una superficie di 9.700 km², il North Dome/South Pars è il più grande giacimento di gas del mondo. Ha un potenziale da sfruttare di circa 50 miliardi di barili di condensato. Situato nel Golfo Arabico/Persico, è una risorsa che divide le acque dell'Iran e del Qatar. Entrambi i Paesi hanno chiarito le loro aree di influenza. All'Iran spettano 3.700 km², mentre il Qatar possiede il resto del giacimento (<https://www.notiziegeopolitiche.net/north-domesouth-pars-e-la-produzione-di-gas-naturale-in-iran-e-qatar/>, ultima consultazione 6 dicembre 2025).

dei più grandi investimenti globali nel settore del gas naturale e rafforzerà significativamente la quota qatariota nei mercati europei e asiatici (QatarEnergy, 2023; IEA, 2023d).

Sinonimo di *hub* infrastrutturale e logistico per eccellenza del Golfo, dal punto di vista commerciale, il Qatar ha privilegiato accordi stabili e di lunga durata, soprattutto con i mercati asiatici, in particolare Giappone, Corea del Sud e Cina, che assorbono oltre il 70-75% delle esportazioni qatariote di GNL (IEA, 2023d).

Parallelamente, il Paese ha iniziato a promuovere una narrativa maggiormente orientata alla sostenibilità e alla transizione energetica. Nell'ambito della *Qatar National Vision 2030*, il Paese mira a sviluppare un'economia più diversificata e sostenibile, investendo in efficienza energetica, energia solare e riduzione delle emissioni associate alla produzione di gas (EEAS, 2023). Tuttavia, tali iniziative rimangono strettamente subordinate alla centralità strategica del settore del gas naturale.

In questo senso, la crisi energetica europea ha certamente favorito un riavvicinamento tra Doha e le capitali europee, portando alla firma di nuovi accordi di fornitura con diversi Stati membri dell'UE. In tale quadro, le relazioni energetiche tra l'UE e il Qatar hanno acquisito una crescente rilevanza strategica dopo il 2022, in seguito alla necessità europea di diversificare le forniture energetiche e ridurre la dipendenza dal gas russo, emergendo come uno dei partner chiave della strategia europea di sicurezza energetica e del piano REPowerEU. Già nel 2021, il Paese forniva circa il 24% delle importazioni europee di GNL, collocandosi tra i principali fornitori del continente (Raimondi, 2022). Negli anni successivi, il ruolo qatariota nel mercato europeo del gas si è ulteriormente consolidato. Nel contesto della crisi energetica successiva al 2022, il Qatar ha assunto una crescente rilevanza per la sicurezza energetica europea.

Allo stato attuale, la relazione tra l'UE e il Qatar si sviluppa prevalentemente lungo direttrici energetiche. Le esportazioni qatariote verso l'Europa consistono principalmente in GNL, petrolio raffinato, fertilizzanti e prodotti petrolchimici, mentre l'UE esporta verso il Qatar soprattutto macchinari e apparecchiature industriali, prodotti chimici, infrastrutture tecnologiche e attrezzature per i trasporti (European Commission, 2024). Per il Qatar, la componente energetica continua a rappresentare il nucleo centrale delle esportazioni verso l'Europa. Secondo i dati della European Commission, il GNL rappresenta oggi una componente essenziale della strategia europea di diversificazione energetica, passando dal 20% delle importazioni di gas europee nel 2021 al 45% nel 2025⁴². Nel 2023 il Qatar ha esportato verso l'Europa circa 15,1 milioni di tonnellate di GNL, pari a circa il 19% delle esportazioni qatariote di GNL, confermandosi tra i principali fornitori del mercato europeo (Global LNG Hub, 2024). Nel 2024, invece, l'UE ha importato dal Qatar circa

⁴² Si veda il seguente link: https://energy.ec.europa.eu/topics/carbon-management-and-fossil-fuels/liquefied-natural-gas_en, ultima consultazione 7 dicembre 2025.

7,6 milioni di tonnellate equivalenti di GNL, per un valore superiore a 3,7 miliardi di dollari, confermando, ancora una volta, Doha tra i principali fornitori di gas naturale liquefatto del mercato europeo (World Integrated Trade Solution, 2024).

Potenza economica grazie alle proprie risorse naturali, il Qatar ha dunque contribuito in maniera significativa alla diversificazione delle forniture energetiche europee, fornendo tra il 12% e il 14% delle importazioni europee di GNL successivamente all'invasione russa dell'Ucraina (Gas Processing News, 2025). Nel complesso, il Paese del Golfo si configura come uno dei principali “*swing suppliers*” del mercato globale del gas, in grado di modulare le proprie esportazioni tra Asia ed Europa in funzione delle dinamiche di prezzo e della domanda internazionale (IEA, 2023d).

Tuttavia, il caso qatariota evidenzia alcune delle principali contraddizioni che caratterizzano le relazioni energetiche tra l'UE e i Paesi del Golfo. Da un lato, il Qatar è diventato un partner essenziale per la sicurezza energetica europea e per la stabilizzazione del mercato del gas nel breve periodo; dall'altro, la persistente dipendenza europea dal GNL pone interrogativi sulla compatibilità tra sicurezza energetica e obiettivi di decarbonizzazione.

Nel 2025, infatti, il governo qatariota ha espresso forti critiche nei confronti della Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD)⁴³ dell'UE, sostenendo che alcune disposizioni relative agli obblighi climatici e ambientali potevano compromettere la stabilità delle forniture energetiche verso l'Europa (World Energy News, 2025, July 26). Questo episodio evidenzia le divergenze ancora esistenti tra l'approccio europeo alla *governance* climatica e la strategia energetica qatariota, fortemente incentrata sulla valorizzazione del gas naturale come risorsa di lungo periodo. Tale configurazione riflette, come evidente, una relazione fortemente orientata alla sicurezza energetica e meno diversificata rispetto ai casi saudita ed emiratino, nei quali la cooperazione si estende maggiormente ai settori industriali, tecnologici e della transizione energetica.

Nonostante tali criticità, le prospettive di cooperazione tra l'UE e il Qatar rimangono significative. La complementarità tra la necessità europea di diversificare le fonti energetiche e la volontà qatariota di consolidare la propria posizione nel mercato globale del GNL crea uno spazio rilevante per il rafforzamento delle relazioni bilaterali. Allo stesso tempo, la progressiva integrazione di tecnologie per la riduzione delle emissioni e di investimenti in energie rinnovabili potrebbe favorire una graduale evoluzione della *partnership* verso forme più articolate di cooperazione energetica. La crescente centralità del GNL qatariota evidenzia, infatti, come la sicurezza energetica europea continui a dipendere, almeno nel breve-medio periodo, da *partnership* fondate sui combustibili fossili, nonostante gli obiettivi di decarbonizzazione promossi dall'UE.

⁴³ Si veda: https://commission.europa.eu/topics/business-and-industry/doing-business-eu/sustainability-due-diligence-responsible-business/corporate-sustainability-due-diligence_en, ultimo accesso 12 gennaio 2026.

In conclusione, il Qatar rappresenta un caso paradigmatico di relazione energetica *resource-based*, nella quale la dimensione della sicurezza energetica continua a prevalere sulla transizione verde. Tuttavia, proprio tale centralità strategica rende il rapporto UE-Qatar uno degli esempi più significativi delle tensioni e delle interdipendenze che caratterizzano il nuovo equilibrio energetico tra Europa e Golfo.

4.6 - Il Golfo “minore” nella strategia energetica europea: Oman, Kuwait e Bahrein. Contesti emergenti e frammentati

Rappresentando contesti meno centrali rispetto ai casi di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar, ma non per questo privi di rilevanza strategica, i Paesi del cosiddetto “Golfo minore” - Bahrein, Kuwait e Oman - presentano configurazioni economiche ed energetiche più frammentate e meno integrate a livello internazionale. Tuttavia, essi stanno progressivamente acquisendo, seppur in modalità e gradi diversi, rilevanza nelle strategie energetiche europee, soprattutto in relazione alle opportunità emergenti nel campo delle energie rinnovabili e della diversificazione economica. Le relazioni con l’UE risultano meno strutturate rispetto ad altri Paesi del CCG, ma in evoluzione.

Il presente paragrafo offre un’analisi comparata di questi tre contesti, evidenziandone potenzialità, criticità e traiettorie di sviluppo.

Pur condividendo una struttura economica ancora fortemente dipendente dagli idrocarburi, a differenza di Kuwait e Bahrein, il Sultanato dell’Oman (سلطنة عُمان) ha avviato negli ultimi anni un percorso più dinamico verso la transizione energetica, con investimenti significativi nel settore delle energie rinnovabili e soprattutto nello sviluppo dell’idrogeno verde, che rappresenta uno dei pilastri della strategia nazionale *Oman Vision 2040*. Sfruttando le favorevoli condizioni climatiche e la propria tradizione diplomatica di cooperazione multilaterale, nell’ambito della propria *Vision*, il Paese mira infatti a produrre almeno 1 milione di tonnellate di idrogeno verde all’anno entro il 2030, con target che potrebbero raggiungere 3,75 milioni di tonnellate entro il 2040 e 8,5 milioni entro il 2050, con l’obiettivo di consolidarsi come *hub* regionale per la produzione e l’esportazione di idrogeno verde (Foreign Ministry of the Sultanate of Oman, 2024; IEA, 2023e; IEA, 2023f). In particolare, secondo Hydrom⁴⁴, l’agenzia nazionale omanita per l’idrogeno, il Paese punta ad attrarre circa 49 miliardi di dollari di investimenti entro il 2030 per sviluppare una filiera integrata dell’idrogeno verde destinata prevalentemente all’export verso Europa e Asia.

In passato Paese meno stabile e attrattivo agli occhi degli investitori internazionali, la cooperazione con l’UE si è intensificata soprattutto dopo il lancio della strategia europea REPowerEU e della *Strategic Partnership with the Gulf* del 2022, che individuano nell’idrogeno uno degli assi principali della cooperazione energetica euro-golfica⁴⁵. Nel quadro delle relazioni UE-

⁴⁴ Hydrom, <https://hydrom.om/Media.aspx?cms=iQRpheuphYtj6pyXUGiNqgTGcqYTp6hS>.

⁴⁵ European Parliament, *Joint communication on the partnership with the Gulf*, Legislative Train Schedule, <https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/carriage/partnership-with-the-gulf/report>, ultimo accesso 1 febbraio 2026; European Commission *EU-Gulf relations*, Directorate-General for the Middle East, North Africa and the Gulf, https://north-africa-middle-east-gulf.ec.europa.eu/what-we-do/eu-gulf-relations_en, ultimo accesso 1 febbraio 2026.

CCG, nel 2025, Oman e UE hanno ulteriormente rafforzato il dialogo strategico attraverso iniziative congiunte, rafforzando le relazioni bilaterali nei settori economico ed energetico. Il Paese è stato, infatti, incluso nelle iniziative strategiche europee successive al *Joint Action Programme 2022-2027* e al rafforzamento del dialogo UE-Golfo culminato nel 2025 (Gulf Cooperation Council Secretariat General, 2025).

Dal punto di vista politico-diplomatico, l'Oman è considerato dall'UE un partner affidabile e pragmatico, grazie alla sua tradizionale politica estera neutrale e al ruolo di mediatore nelle dinamiche regionali⁴⁶. Tale posizionamento ha favorito un dialogo costante con le istituzioni europee, concentrato su temi quali sicurezza marittima, stabilità regionale e cooperazione economica.

Sul piano economico, l'UE rappresenta uno dei principali partner commerciali dell'Oman. Il commercio bilaterale, tuttavia, è caratterizzato da una struttura relativamente concentrata: le esportazioni omanite verso l'Europa sono dominate da petrolio greggio e da GNL, mentre le esportazioni europee includono prevalentemente macchinari, prodotti chimici, veicoli e tecnologie industriali. Negli ultimi anni, il valore degli scambi commerciali si è attestato intorno ai 6-8 miliardi di euro annui, con una significativa volatilità legata ai prezzi energetici internazionali (European Commission, Directorate-General for Trade and Economic Security, 2025c).

A differenza del Kuwait e del Bahrein, l'Oman ha avviato un percorso più marcato di diversificazione energetica e di apertura verso nuove forme di cooperazione con l'UE. In particolare, grazie all'abbondanza di risorse rinnovabili, come il solare e l'eolico, e alla disponibilità di ampi spazi per lo sviluppo di impianti su larga scala, la cooperazione energetica tra UE e Oman risulta quindi più diversificata rispetto ad altri Paesi del Golfo, incentrata quindi su idrogeno verde, infrastrutture energetiche e sviluppo di catene del valore energetiche integrate tra Golfo ed Europa. Consolidando la sua posizione come potenziale *hub* regionale dell'idrogeno verde, la *partnership* bilaterale con l'UE va oltre gli idrocarburi, includendo progetti legati alla transizione energetica, allo sviluppo dell'idrogeno verde, alla decarbonizzazione industriale e al trasferimento tecnologico. Questo orientamento riflette una convergenza crescente tra gli obiettivi europei di sicurezza energetica e le strategie omanite di diversificazione economica, delineando prospettive di collaborazione più strutturate nel medio-lungo periodo.

Aspetti che confermano, dunque, il ruolo del Sultanato come interlocutore privilegiato dell'UE nella Penisola Arabica (Council of the European Union, 2025).

Lo Stato del Kuwait (دولة الكويت) rappresenta, invece, un caso caratterizzato da maggiore continuità rispetto al modello energetico tradizionale del Golfo. Nonostante il Paese abbia avviato

⁴⁶ La diplomazione resta l'*asset* principale del Paese, soprattutto quella informale.

alcuni programmi di diversificazione nell'ambito della *Kuwait Vision 2035*, a causa di vincoli strutturali e istituzionali che rallentano l'implementazione delle riforme il petrolio continua a rappresentare il nucleo centrale dell'economia nazionale e delle relazioni energetiche internazionali.

Le relazioni tra l'Unione Europea e il Kuwait si mantengono relativamente stabili, pur risultando meno strutturate rispetto ai partenariati sviluppati con Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. L'UE considera il Kuwait un partner rilevante soprattutto sul piano diplomatico e della stabilità regionale, mentre la cooperazione energetica rimane concentrata prevalentemente sul commercio di idrocarburi e sulla cooperazione tecnica, manchevole, ad oggi, di un quadro bilaterale particolarmente avanzato o di accordi strategici specifici (Gulf Cooperation Council Secretariat General, 2025)⁴⁷.

Dal punto di vista diplomatico, il Kuwait viene considerato dall'UE un partner importante per la stabilità regionale, grazie al suo tradizionale ruolo di mediazione nelle crisi del Golfo e alla sua politica estera moderata. Le dichiarazioni congiunte UE-CCG degli ultimi anni hanno inoltre sottolineato il valore del Kuwait quale sede di forum economici e piattaforma di dialogo politico regionale (EEAS, 2025).

Sul piano economico ed energetico, anche il Kuwait è stato progressivamente incluso nel nuovo quadro strategico UE-CCG delineato dopo il 2022. L'Unione Europea rappresenta infatti il secondo partner commerciale del Kuwait dopo la Cina, mentre il Kuwait esporta verso l'Europa prevalentemente petrolio greggio e prodotti raffinati. Nel 2025 le importazioni europee dal Kuwait hanno raggiunto circa 8 miliardi di dollari, di cui oltre 7,6 miliardi legati a combustibili minerali e derivati petroliferi (Trading Economics, 2026). Parallelamente, le esportazioni europee verso il Kuwait hanno superato i 6,5 miliardi di dollari, concentrate soprattutto in macchinari, aeromobili, veicoli, prodotti farmaceutici e apparecchiature tecnologiche (Trading Economics, 2026).

La cooperazione energetica rimane, tuttavia, prevalentemente tradizionale e meno diversificata rispetto ad altri partner del Golfo. A differenza di Arabia Saudita ed EAU, il Kuwait ha avviato in misura più limitata *partnership* strategiche con l'UE nei settori delle energie rinnovabili, dell'idrogeno verde e della transizione energetica. Ad ogni modo, il rafforzamento del dialogo economico e degli investimenti previsto dal *Joint Action Programme 2022-2027* potrebbe favorire una graduale espansione della cooperazione verso settori quali efficienza energetica, tecnologie *low-carbon* e sicurezza delle infrastrutture energetiche (Gulf Cooperation Council Secretariat General, 2025)⁴⁸.

⁴⁷ European Commission *EU-Gulf relations*, Directorate-General for the Middle East, North Africa and the Gulf, https://north-africa-middle-east-gulf.ec.europa.eu/what-we-do/eu-gulf-relations_en, ultimo accesso 1° febbraio 2026.

⁴⁸ European Parliament, *Joint communication on the partnership with the Gulf*, Legislative Train Schedule, <https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/carriage/partnership-with-the-gulf/report>, ultimo accesso 1° febbraio 2026.

Cuore dell'antico commercio delle perle, il Bahrein (مملكة البحرين) presenta caratteristiche differenti rispetto agli altri Paesi del CCG, con un'economia più piccola e relativamente più diversificata, con un settore energetico meno dominante ma comunque rilevante. La limitata disponibilità di risorse naturali ha spinto Manama a sviluppare settori alternativi, maggiormente orientati ai servizi finanziari, agli investimenti internazionali e alla cooperazione economica multilaterale, mantenendo tuttavia una dipendenza significativa dalle importazioni energetiche e dalle fluttuazioni dei mercati globali (World Bank, 2022).

Nel contesto delle relazioni con l'UE, il Bahrein assume una rilevanza crescente soprattutto nei settori della sostenibilità, della finanza verde e della cooperazione regolatoria. Pur rimanendo meno strutturate rispetto ai partenariati strategici instaurati con Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, le relazioni si inseriscono prevalentemente nel quadro del dialogo tra l'Unione Europea e il Consiglio di Cooperazione del Golfo, fondato sull'Accordo di cooperazione UE-GCC del 1989 (Council of the European Union, 2025, February 3).

Dal punto di vista politico-diplomatico, il Bahrein rappresenta per l'UE un partner rilevante soprattutto in relazione alla sicurezza marittima, alla stabilità regionale e alla cooperazione in materia di sicurezza energetica. Negli ultimi anni Bruxelles e Manama hanno intensificato il dialogo politico attraverso incontri ministeriali e consultazioni ufficiali, culminate nell'attuazione del Cooperation Arrangement firmato tra il Servizio europeo per l'azione esterna (EEAS) e il Ministero degli Esteri bahreinita nel 2021 (EEAS, 2021, February 10). Secondo Insight EU Monitoring (2022), tale accordo ha ampliato la cooperazione in ambiti quali commercio, transizione verde, innovazione, istruzione, sicurezza e contrasto al terrorismo⁴⁹.

Sul piano economico, l'UE rappresenta il secondo partner commerciale del Bahrein dopo l'Arabia Saudita, con una quota pari a circa il 10,5% del commercio estero bahreinita. Secondo recenti dati dell'EEAS (2022), il volume complessivo degli scambi commerciali tra UE e Bahrein ammontava a circa 2,5 miliardi di euro già nel 2022, con prevalenza di esportazioni europee di macchinari, prodotti manifatturieri e tecnologie industriali, mentre il Bahrein esportava verso l'Europa soprattutto combustibili minerali e prodotti manifatturieri.

Dal punto di vista energetico, il Bahrein occupa una posizione peculiare all'interno della strategia energetica europea nel Golfo. Pur essendo storicamente legato agli idrocarburi - il Regno ospitò infatti il primo pozzo petrolifero scoperto nel Golfo nel 1932 (**Immagine n. 13, n. 14 & n. 15**) - il Paese sta cercando di accelerare il proprio processo di diversificazione economica attraverso la strategia *Bahrain Economic Vision 2030* e di intensificare il dialogo con l'Unione Europea nei settori

⁴⁹ Council of the European Union, *EU-Bahrain*, <https://newsroom.consilium.europa.eu/collections/eu-bahrain>, ultimo accesso 18 febbraio 2026.

della sostenibilità, dell'innovazione tecnologica e della transizione energetica. In questo contesto, il settore energetico bahreinita ha iniziato ad aprirsi anche a iniziative di decarbonizzazione e sviluppo delle energie rinnovabili. Secondo quanto riportato da Fitch Ratings (2023), la compagnia nazionale Bapco Energies ha annunciato obiettivi per incrementare la quota di energia rinnovabile fino al 20% entro il 2035 e ha avviato collaborazioni internazionali nel campo della riduzione delle emissioni e dell'efficienza della raffinazione (**Immagine n. 16**).



Immagine n. 13 - Primo pozzo petrolifero, 1932.

Fonte: Foto dell'autrice (Bahrein, 28-10-2025).



Immagine n. 14 - Targa primo pozzo petrolifero, 1932.

Fonte: Foto dell'autrice (Bahrein, 28-10-2025).



Immagine n. 15 - Primo pozzo petrolifero, 1932.

Fonte: Foto dell'autrice (Bahrein, 28-10-2025).



Immagine n. 16 - Bapco Refining (esterno).

Fonte: Foto dell'autrice (Bahrein, 03-09-2025).

Sebbene meno avanzato rispetto all'Oman nello sviluppo dell'idrogeno verde, il Bahrein mostra una maggiore apertura verso investimenti esteri e cooperazione tecnologica rispetto al Kuwait, cercando di consolidare il proprio ruolo di *hub* finanziario e industriale regionale.

Nonostante tali sviluppi, il Bahrein continua a occupare una posizione relativamente secondaria nella strategia energetica europea nel Golfo rispetto a partner come Arabia Saudita, EAU o Oman e la cooperazione con Bruxelles è influenzata da questioni politico-diplomatiche e dalle periodiche critiche europee relative ai diritti umani e alla *governance* interna, elementi che rendono il rapporto euro-bahreinita articolato e multilivello.

Pertanto, il Paese potrebbe assumere un ruolo complementare nella strategia europea nel Golfo, soprattutto come piattaforma finanziaria e regolatoria per investimenti legati alla transizione energetica e alle tecnologie sostenibili.

Al momento, la cooperazione con l'UE appare quindi maggiormente orientata alla stabilità regionale, alla cooperazione economico-finanziaria e al dialogo politico, più che alla costruzione di partnership energetiche strategiche di lungo periodo.

Nonostante tale minore rilevanza quantitativa, in termini comparativi, dal punto di vista istituzionale, in tutti e tre i casi, le relazioni con l'UE si sviluppano prevalentemente nell'ambito del dialogo con il Consiglio di Cooperazione del Golfo, piuttosto che attraverso partenariati bilaterali pienamente strutturati. Ciò comporta una minore formalizzazione delle relazioni rispetto ai casi di

Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, limitando la capacità dell’UE di sviluppare strategie differenziate e di lungo periodo nei confronti di ciascun Paese.

Come evidenziato nella **Tabella n. 9**, il periodo successivo al 2022 ha determinato un rafforzamento delle relazioni commerciali tra l’Unione Europea e i Paesi del “Golfo minore”, sebbene con intensità differenti. Il Kuwait ha registrato la crescita più significativa delle esportazioni energetiche verso l’Europa, riflettendo la ridefinizione delle strategie europee di approvvigionamento dopo la crisi energetica derivante dalla guerra in Ucraina. L’Oman mostra invece una crescita più graduale ma strutturale, collegata sia al commercio energetico sia alle prospettive di cooperazione nel settore dell’idrogeno verde (IEA, 2023e; IEA, 2023f). Il Bahrein, infine, evidenzia una dinamica più stabile e meno dipendente dagli idrocarburi, coerente con il maggiore grado di diversificazione della sua economia.

Paese	2021 Import UE	2021 Export UE	2024 Import UE	2024 Export UE
Oman	0,78	2,45	1,64	3,34
Kuwait	1,28	5,76	7,03	5,75
Bahrein	1,25	1,83	1,7	1,83

Tabella n. 9 - Evoluzione dell’interscambio commerciale UE-Oman, Kuwait e Bahrein prima e dopo il 2022 (miliardi di euro).

Fonte: elaborazione propria su dati Eurostat ed European Commission (2025)⁵⁰.

Nonostante questo, emergono segnali di crescente interesse strategico da parte dell’Unione Europea nei confronti di questi Paesi, in particolare in relazione alle opportunità offerte dalla transizione energetica. Oman, Kuwait e Bahrein evidenziano traiettorie profondamente differenti all’interno della strategia energetica europea nel Golfo: mentre l’Oman, che rappresenta il caso più dinamico e strategicamente rilevante tra i tre Paesi analizzati, si configura come partner emergente nel settore dell’idrogeno verde, il Kuwait, partner principalmente politico-diplomatico apprezzato dall’UE per il suo ruolo di mediatore regionale e per il contributo alla stabilità del Golfo, mantiene

⁵⁰ Riferimenti: European Commission, Directorate General Trade and Economic Security (2025), *European Union, trade in goods with Oman*, https://webgate.ec.europa.eu/isdb_results/factsheets/country/details_oman_en.pdf; European Commission, Directorate-General for Trade and Economic Security (2025), *European Union, trade in goods with Bahrain*, https://webgate.ec.europa.eu/isdb_results/factsheets/country/details_bahrain_en.pdf; European Commission, Directorate-General for Trade and Economic Security (2025), *European Union, trade in goods with Kuwait*, https://webgate.ec.europa.eu/isdb_results/factsheets/country/details_kuwait_en.pdf; Council of the European Union (2025), *EU trade relations with the Gulf Cooperation Council*, <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/eu-gcc-trade/>.

una postura maggiormente ancorata alla continuità petrolifera, mentre il Bahrein, dalla posizione intermedia e più sfumata, tende a sviluppare forme di cooperazione più settoriali e finanziarie.

In conclusione, il cosiddetto “Golfo minore” rappresenta una componente emergente ma ancora frammentata della strategia energetica dell’Unione Europea nella regione. Pur non rivestendo un ruolo centrale nella sicurezza energetica europea nel breve periodo, questi Paesi potrebbero acquisire una crescente rilevanza nel medio-lungo termine, in particolare se sapranno valorizzare le opportunità legate alla transizione energetica e alla diversificazione economica. L’eterogeneità dei percorsi intrapresi dai Paesi del “Golfo minore” conferma come essi costituiscono un banco di prova per la capacità dell’UE di sviluppare una politica energetica esterna flessibile e come le relazioni tra l’UE e il CCG non possano essere interpretate in maniera uniforme, ma richiedano un approccio differenziato e multilivello.



Immagine n. 17 - Pompa a cavalletto (*pumpjack*) per l'estrazione petrolifera onshore in Bahrein.

Fonte: Foto dell'autrice (Bahrein, 28-02-2024).

Tabelle comparative conclusive.

La tabella seguente sintetizza le principali caratteristiche delle relazioni energetiche tra l'Unione Europea e i Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo, evidenziando differenze strutturali, livelli di diversificazione e prospettive di cooperazione nel contesto della transizione energetica.

Paese	Ruolo energetico	Tipo di relazione con UE	Livello di diversificazione	Aree di cooperazione principali	Criticità	Prospettive
Arabia Saudita	Principale esportatore globale di petrolio	Strategica ma in transizione	Medio-alto (Vision 2030)	Idrogeno, rinnovabili, tecnologie low-carbon	Dipendenza dal petrolio, tempistiche di transizione	Elevata centralità futura
EAU	Hub energetico e innovazione	Partnership avanzata e istituzionalizzata	Alto	Rinnovabili, CCS, cooperazione industriale (es. Eni)	Limitata scala territoriale	Leader regionale nella transizione
Qatar	Leader globale GNL	Relazione resource-based	Medio	Gas naturale, sicurezza energetica	Bassa diversificazione energetica	Ruolo chiave nel breve-medio termine
Oman	Attore emergente	Cooperazione in sviluppo	Medio	Idrogeno verde, rinnovabili	Capacità finanziaria limitata	Potenziale elevato ma incerto
Kuwait	Esportatore petrolifero tradizionale	Relazione limitata	Basso	Cooperazione ancora marginale	Ritardo nella diversificazione	Transizione lenta
Bahrein	Economia più piccola e diversificata	Relazione frammentata	Medio	Finanza, energia su piccola scala	Risorse limitate	Ruolo complementare

Tabella n. 10 - Tabella comparativa finale UE-CCG.

Fonte: elaborazione propria su Luciani (2020), European Commission (2022), Gulf Cooperation Council (2021), World Bank (2022)⁵¹.

Dall'analisi comparata emergono tre gruppi distinti di Paesi: da un lato, gli Emirati Arabi Uniti si configurano come leader regionali nella transizione energetica; dall'altro, Arabia Saudita e Qatar mantengono un ruolo centrale legato alla sicurezza energetica, pur avviando processi di diversificazione; infine, i Paesi del Golfo “minore” presentano traiettorie più frammentate ma potenzialmente rilevanti nel medio-lungo periodo (**Tabella n. 10**).

⁵¹ Riferimenti istituzionali e letteratura accademica: Luciani G. (2020), *The political economy of the Gulf*, Routledge; European Commission (2022), *Joint Communication on a Strategic Partnership with the Gulf*, Brussels; Gulf Cooperation Council (2021), *Statistical Report*, Riyadh; World Bank (2022), *Gulf Economic Update: Green Growth Opportunities*. Washington, DC: World Bank.

Dalla tabella seguente emerge chiaramente come tutti i Paesi del CCG presentino ancora una forte dipendenza dai combustibili fossili, sebbene con significative differenze nei livelli di diversificazione e nelle strategie di transizione. Gli Emirati Arabi Uniti risultano il Paese più avanzato in termini di integrazione delle fonti rinnovabili e innovazione tecnologica, mentre il Qatar mantiene il profilo più marcatamente *resource-based*, con una forte specializzazione nel gas naturale. L'Arabia Saudita si colloca in una posizione intermedia, caratterizzata da ambizioni di trasformazione su larga scala ma ancora in fase di implementazione. I Paesi del Golfo definito “minore” mostrano, invece, traiettorie più lente e frammentate, pur presentando potenziali margini di sviluppo, in particolare nel settore dell'idrogeno verde e delle energie rinnovabili (**Tabella n. 11**).

Paese	Mix energetico (valore %)	Emissioni CO ₂ pro capite (t/anno)	Dipendenza da fossili	Rinnovabili (% capacità)	Strategia nazionale	Relazione con UE	Aree chiave di cooperazione
Arabia Saudita	Petrolio 60%, gas 40%	18-19	Molto alta	<5% (in crescita)	Saudi Vision 2030	Strategica, in evoluzione	Idrogeno verde, CCS, solare
EAU	Gas 50%, petrolio 30%, nucleare+rinnovabili 20%	20-22	Alta ma in calo	~15–20%	UAE Energy Strategy 2050	Partnership avanzata	Rinnovabili, CCS, innovazione (es. Eni)
Qatar	Gas 70%, petrolio 30%	30-35	Estremamente alta	<5%	Qatar National Vision 2030	Resource-based	GNI, sicurezza energetica
Oman	Gas 60%, petrolio 40%	15-16	Alta	10%	Oman Vision 2040	In sviluppo	Idrogeno verde, colico, solare
Kuwait	Petrolio 60%, gas 40%	22-25	Molto alta	<2%	Kuwait Vision 2035	Limitata	Cooperazione emergente
Bahrein	Gas 80%, petrolio 20%	20-23	Molto alta	<5%	Economic Vision 2030	Frammentata	Energia su piccola scala, finanza

Tabella n. 11 - Tabella comparativa analitica UE-CCG (energia e transizione).

Fonte: elaborazione propria su dati IEA (2023; 2022), World Bank (2023), IRENA (2022) e BP (2023), integrati con documenti strategici nazionali⁵².

⁵² I dati riportati sono da intendersi come valori indicativi basati su fonti internazionali quali International Energy Agency, World Bank e International Renewable Energy Agency (ultimi anni disponibili). Le percentuali relative al mix energetico e alla capacità rinnovabile sono approssimate al fine di consentire una comparazione tra i Paesi. Riferimenti: International Energy Agency (2023), *World Energy Outlook 2023*. Paris: IEA; IRENA (2022), *Energy Profiles: Middle East*. Paris: IEA; World Bank (2023), *World Development Indicators*. Washington, DC: World Bank; IRENA (2022), *Renewable Energy Market Analysis: GCC 2022*. Abu Dhabi: IRENA; BP (2023), *Statistical Review of World Energy 2023*. London: BP.

Conclusioni e discussione dei risultati

Le relazioni tra l'Unione Europea (UE) e i Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) hanno attraversato diverse fasi evolutive, caratterizzate - tuttavia - da persistenti difficoltà nel raggiungimento di una *partnership* pienamente strutturata. In questo quadro, il lavoro di tesi ha analizzato l'evoluzione delle relazioni tra l'UE e il CCG alla luce delle profonde trasformazioni intervenute nel sistema energetico internazionale, con particolare attenzione all'impatto della crisi energetica del 2022 e ai processi di transizione verso modelli energetici sostenibili e a basse emissioni di carbonio. Muovendo dall'intersezione tra sicurezza energetica, geopolitica dell'energia e transizione verde, la ricerca ha inteso verificare se e in che misura il conflitto russo-ucraino abbia rappresentato una *critical juncture* capace di ridefinire la natura delle relazioni euro-golfiche, favorendo il passaggio da una cooperazione prevalentemente economico-commerciale ad una forma più strutturata di partenariato strategico.

L'analisi sviluppata nei capitoli precedenti consente di sostenere che la crisi energetica del 2022 abbia effettivamente accelerato un processo di riavvicinamento strategico tra UE e CCG già in atto dal 1989, ma rimasto per lungo tempo incompiuto. La crescente vulnerabilità del modello energetico europeo, fortemente dipendente dalle importazioni di combustibili fossili, ha imposto all'Unione una rapida ridefinizione delle proprie strategie di approvvigionamento e sicurezza energetica. In tale contesto, i Paesi del CCG hanno assunto una rinnovata centralità geopolitica come partner chiave nei processi di diversificazione energetica europea, non soltanto nel settore del gas naturale liquefatto (GNL), ma anche nelle nuove filiere energetiche legate all'idrogeno, alle energie rinnovabili e alle tecnologie *low-carbon*.

Tale convergenza è alimentata non soltanto da interessi energetici ed economici, ma anche dalla crescente consapevolezza della centralità strategica del Golfo per la stabilità del Mediterraneo allargato e delle interdipendenze euro-mediterranee. Negli ultimi anni, infatti, il rafforzamento della cooperazione si è sviluppato attraverso iniziative concrete, come il partenariato strategico UE-CCG del 2022 e i successivi vertici bilaterali, che hanno contribuito ad istituzionalizzare il dialogo politico e a rafforzare il coordinamento su temi quali sicurezza energetica, transizione verde, innovazione tecnologica e resilienza regionale. Tali iniziative hanno mostrato risultati più concreti rispetto alle precedenti fasi della cooperazione euro-golfica, favorendo l'emergere di forme di dialogo maggiormente continuative, pragmatiche e periodiche tra le due regioni.

Da questo punto di vista, la ricerca conferma come la sicurezza energetica sia tornata al centro delle dinamiche geopolitiche internazionali, ridefinendo priorità strategiche, alleanze e forme di cooperazione. In tale prospettiva, l'energia emerge non soltanto come fattore economico e

strategico, ma anche come elemento storicamente fondativo del processo di integrazione europea. Fin dalle origini della costruzione comunitaria, infatti, la cooperazione energetica ha rappresentato uno dei pilastri dell'integrazione europea; oggi, in un contesto segnato dalla transizione energetica e dalla ridefinizione delle interdipendenze globali, essa potrebbe nuovamente favorire un ulteriore avvicinamento strategico tra l'UE e i Paesi del CCG. Tuttavia, uno dei principali risultati emersi consiste nel fatto che la transizione energetica non comporta automaticamente il superamento delle interdipendenze strategiche, bensì la loro riconfigurazione. In altri termini, il progressivo passaggio da un sistema energetico fondato sugli idrocarburi a uno basato su energie rinnovabili, idrogeno pulito, tecnologie digitali e materie prime critiche non elimina le dipendenze geopolitiche, ma tende piuttosto a spostarle lungo nuove catene del valore energetico e tecnologico.

In questo quadro, il Golfo non appare più soltanto come una regione esportatrice di petrolio e gas, ma come uno spazio geoeconomico in trasformazione, maggiormente coinvolto nella competizione globale per il controllo delle infrastrutture energetiche future e delle tecnologie della transizione. Il tentativo delle monarchie del Golfo di ridefinire il proprio ruolo nel sistema internazionale, riducendo la loro dipendenza dalle rendite petrolifere e investendo in nuovi settori strategici, è sottolineato dalle strategie di diversificazione economica sostenute dai Piani nazionali di sviluppo *'Vision'*.

L'analisi comparativa dei casi studio ha evidenziato in maniera chiara l'eterogeneità interna del Golfo e la necessità di superare interpretazioni eccessivamente uniformi del CCG. Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar si configurano come attori caratterizzati da modelli differenti di inserimento nella transizione energetica globale. L'Arabia Saudita continua a perseguire una strategia fortemente orientata alla valorizzazione delle proprie risorse fossili, pur cercando parallelamente di sviluppare nuove capacità industriali nel settore dell'idrogeno e delle energie rinnovabili. Gli Emirati Arabi Uniti emergono, invece, come il caso più avanzato di diversificazione energetica e tecnologica, grazie ad un approccio maggiormente orientato all'innovazione, agli investimenti internazionali e alla diplomazia climatica. Tuttavia, ciò non implica una gerarchia lineare tra i diversi modelli nazionali, poiché ciascun Paese tende ad adattare le proprie strategie energetiche e di diversificazione alle specifiche condizioni economiche, istituzionali e geopolitiche interne. Di conseguenza, le differenti traiettorie che sono state osservate nello sviluppo della ricerca riflettono non solo vari livelli di avanzamento nella transizione energetica, ma anche diverse interpretazioni del ruolo dello Stato, della sicurezza energetica e della prospettiva globale. Il Qatar mantiene, invece, una traiettoria prevalentemente *resource-based*, nella quale il GNL continua a rappresentare il pilastro centrale della proiezione economica e geopolitica del Paese. In questo senso, l'analisi comparativa conferma come la transizione energetica tra i membri del CCG non

segua traiettorie convergenti, bensì modelli differenziati di adattamento geopolitico ed economico. Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar rappresentano infatti tre differenti modalità di inserimento nella nuova geografia energetica globale: industriale-strategica, tecnologico-finanziaria e *resource-based*.

Parallelamente, l'analisi del cosiddetto “Golfo minore”, cioè Oman, Kuwait e Bahrein, ha mostrato traiettorie di trasformazione più frammentate e meno lineari rispetto agli altri. In particolare, il caso omanita evidenzia significative potenzialità di cooperazione con l'UE nel settore dell'idrogeno verde e delle energie rinnovabili, mentre Kuwait e Bahrein continuano a presentare livelli più limitati di diversificazione economica ed energetica. Le differenze emerse tra i tre casi evidenziano, inoltre, come le relazioni con l'UE tendano a svilupparsi secondo intensità, priorità e strumenti differenti, spesso influenzati dalle specifiche capacità economiche, infrastrutturali e strategiche dei singoli Paesi. Tuttavia, tali differenziazioni non sembrano ancora tradursi pienamente in una strategia europea realmente articolata e multilivello nei confronti del Golfo “minore”.

Nel complesso, l'analisi comparativa evidenzia come l'Unione Europea continui ad adottare un approccio relativamente uniforme nei confronti dei tre Paesi del “Golfo minore”, senza sviluppare pienamente strategie bilaterali differenziate. Ciò suggerisce la necessità di una maggiore articolazione della politica europea nella regione, capace di valorizzare le specificità economiche, energetiche e geopolitiche dei singoli partner regionali.

Sul piano teorico, la ricerca contribuisce al dibattito sull'interregionalismo e sulla geopolitica dell'energia mostrando come le relazioni UE-CCG stiano attraversando una fase di trasformazione che supera parzialmente il paradigma del cosiddetto *weak interregionalism*, per riprendere l'espressione di Silvia Colombo (2012), nella quale la cooperazione interregionale rimane limitata da bassi livelli di istituzionalizzazione, divergenze strategiche e assenza di strumenti vincolanti. Non bisogna dimenticare che, per lungo tempo, la cooperazione tra le due regioni è stata caratterizzata da limitati livelli di istituzionalizzazione, da un persistente divario tra ambizioni politiche e risultati concreti e da una cooperazione prevalentemente confinata quasi esclusivamente alla dimensione economico-commerciale. Le recenti crisi geopolitiche ed energetiche hanno, invece, favorito l'emergere di forme più pragmatiche e settoriali di cooperazione strategica, fondate su interessi convergenti in materia di sicurezza energetica, investimenti infrastrutturali, innovazione tecnologica e transizione verde.

Nonostante questo, ciò non significa che le relazioni UE-CCG abbiano superato le proprie criticità strutturali. Persiste, infatti, una significativa asimmetria strutturale tra le due parti: l'UE continua a privilegiare un approccio normativo fondato su regolazione, *governance* multilaterale e standard ambientali, mentre le monarchie del Golfo perseguono strategie maggiormente pragmatiche,

flessibili e sovraniste. Tale divergenza contribuisce a rallentare la costruzione di strumenti operativi realmente vincolanti e ad alimentare un persistente *implementation gap*.

Un ulteriore elemento sottolineato riguarda la complessità del processo decisionale europeo. Facendo riferimento alle considerazioni espresse dal Dr. Abdulla Isa Al Abassi⁵³, le procedure dell'UE risultano spesso lente e caratterizzate da lunghi processi di consultazione e mediazione interna, rendendo difficile la costruzione di relazioni rapide ed efficaci con partner esterni. Al contrario, i Paesi del CCG, grazie alla maggiore continuità politica garantita dai sistemi monarchici, sarebbero in grado di offrire *partnership* più stabili e di lungo periodo. Tale differenza nei modelli decisionali contribuisce ad accentuare il divario tra la rapidità di adattamento strategico delle monarchie del Golfo e la maggiore frammentazione istituzionale europea.

La principale sfida rimane, dunque, la capacità di trasformare il rafforzamento del dialogo politico in strumenti operativi concreti e maggiormente vincolanti, superando il tradizionale divario tra dichiarazioni strategiche e capacità di implementazione. In assenza di progressi concreti sul piano istituzionale e operativo, il rischio è che la cooperazione UE-CCG continui a rimanere maggiormente dichiarativa che sostanziale.

A ciò si aggiunge il mutamento del contesto internazionale. Il progressivo ridimensionamento della presenza statunitense in Medio Oriente, la crescente proiezione economica e infrastrutturale della Cina, divenuta il primo mercato di riferimento per la regione, e il rafforzamento delle strategie di multi-allineamento delle monarchie del Golfo stanno contribuendo a ridefinire gli equilibri regionali. In tale scenario, il CCG non rappresenta più una periferia geopolitica dipendente dalle potenze occidentali, ma un attore dotato di crescente autonomia strategica e capacità negoziale. L'interdipendenza economica rende il Golfo un partner imprescindibile per l'Europa, ma la frammentazione interna europea continua a limitare la capacità dell'UE di tradurre il proprio peso economico in effettiva influenza geopolitica nella regione. Pertanto, l'UE rischia di rimanere un partner prevalentemente economico e normativo se non riuscirà a tradurre rapidamente il rilancio politico della *partnership* in iniziative strategiche tangibili.

Un ulteriore elemento di complessità riguarda la difficoltà di sincronizzare strategie energetiche nazionali profondamente differenti all'interno dello stesso CCG, caratterizzate da diversi livelli di diversificazione economica, capacità tecnologica e investimenti nella transizione energetica. Allo stesso tempo, tuttavia, l'UE continua a rappresentare per i Paesi del CCG un partner rilevante sul piano del trasferimento tecnologico, del supporto normativo e della cooperazione nel settore delle tecnologie sostenibili.

⁵³ Intervista dell'autrice al Dr. Abdulla Isa Al Abassi, Director of Energy and Environment Studies Program, presso il Bahrain Center for Strategic, International and Energy Studies (DERASAT), Manama, Bahrein, 28-10-2025.

La ricerca mostra, inoltre, come la cooperazione energetica tra UE e CCG sia caratterizzata da una tensione strutturale tra sicurezza energetica e decarbonizzazione. Nel breve periodo, il rafforzamento delle importazioni di gas dal Golfo rappresenta una necessità strategica per la sicurezza europea; nel lungo periodo, però, la permanenza di una forte dipendenza dagli idrocarburi potrebbe entrare in tensione con gli obiettivi climatici del Green Deal europeo e con il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050. La transizione energetica introduce nuove forme di competizione geopolitica e potenziali disallineamenti strategici, soprattutto in relazione al controllo delle tecnologie, delle infrastrutture energetiche e delle future catene del valore dell'idrogeno e delle materie prime critiche. La cooperazione euro-golfica si colloca, pertanto, in una fase di transizione ibrida, nella quale logiche energetiche tradizionali e nuove traiettorie sostenibili coesistono e si influenzano reciprocamente: continuità, perché petrolio e gas mantengono ancora una funzione centrale negli equilibri energetici globali; trasformazione, perché le nuove filiere energetiche stanno progressivamente ridefinendo le forme della cooperazione internazionale.

In questo senso, uno dei principali contributi della tesi consiste nell'aver interpretato la transizione energetica non soltanto come un cambiamento tecnologico o ambientale, ma come un processo eminentemente geopolitico e strategico, capace di ridefinire le relazioni internazionali, le catene del valore energetico e le forme di interdipendenza tra Stati. La transizione contribuisce, infatti, alla ridefinizione di una nuova geografia dell'energia, nella quale il controllo delle infrastrutture, delle tecnologie e delle *supply chains* assume una rilevanza crescente accanto al possesso delle risorse naturali tradizionali.

Dal punto di vista metodologico, il lavoro ha inoltre evidenziato l'utilità dell'integrazione tra approcci qualitativi tradizionali e strumenti digitali di *discourse analysis*. L'analisi dei discorsi istituzionali e delle *word clouds* elaborate sui principali documenti strategici ha permesso di individuare l'evoluzione delle priorità narrative dell'UE e del CCG, mostrando il progressivo spostamento da un lessico prevalentemente economico-commerciale verso categorie maggiormente legate alla sicurezza, alla resilienza, alla sostenibilità e alla transizione energetica.

Naturalmente, la ricerca presenta anche alcuni limiti. In primo luogo, l'elevata fluidità del contesto internazionale rende particolarmente complessa una valutazione definitiva delle traiettorie future della cooperazione UE-CCG. Le dinamiche geopolitiche mediorientali, la volatilità dei mercati energetici e l'evoluzione delle tecnologie *low-carbon* potrebbero infatti modificare rapidamente gli equilibri analizzati. In secondo luogo, la tesi si concentra prevalentemente sulla dimensione politico-istituzionale ed energetica, lasciando in secondo piano altri aspetti rilevanti, quali le

dimensioni sociali della transizione energetica, il ruolo degli attori privati o l'impatto delle politiche climatiche sulle società del Golfo.

Nel complesso, la ricerca conferma come la sicurezza energetica europea sia oggi il risultato di un equilibrio dinamico tra diversificazione, interdipendenza e transizione, e come le relazioni tra Unione Europea e Consiglio di Cooperazione del Golfo si trovano oggi in una fase di ridefinizione strategica profonda. La crisi energetica del 2022 ha accelerato un processo di convergenza che era rimasto a lungo incompiuto, rafforzando il ruolo della cooperazione energetica come asse centrale del partenariato. Ne deriva che la relazione energetica UE-CCG si configura come uno spazio di interazione complesso, caratterizzato da una tensione costante tra interdipendenza e divergenza. Da un lato, la crescente domanda europea di sicurezza energetica e vettori energetici sostenibili rafforza il ruolo del Golfo come partner strategico; dall'altro, le differenze nei percorsi di transizione, nei modelli di *governance* energetica e negli obiettivi climatici continuano a generare frizioni e potenziali limiti alla cooperazione di lungo periodo. Tuttavia, tale convergenza resta fragile e incompleta, condizionata dalla persistenza di divergenze strutturali, dalla competizione tra grandi potenze e dall'incertezza che caratterizza la transizione energetica globale. Inoltre, l'analisi empirica raccolta mostra come la sicurezza energetica europea sia oggi il risultato di un equilibrio dinamico tra diversificazione, interdipendenza e transizione.

In tale prospettiva, la cooperazione energetica tra UE e CCG non riguarda esclusivamente la sicurezza degli approvvigionamenti o la transizione verso modelli sostenibili, ma contribuisce più ampiamente alla costruzione di forme di resilienza regionale rispetto alla volatilità dei mercati, ai rischi geopolitici e agli impatti del cambiamento climatico. In un sistema internazionale sempre più frammentato e competitivo, il rafforzamento del partenariato euro-golfico potrebbe quindi rappresentare non soltanto una necessità energetica, ma anche uno strumento di stabilizzazione strategica del Mediterraneo allargato e dello spazio euro-mediorientale.

In definitiva, il futuro delle relazioni UE-CCG dipenderà dalla capacità di entrambe le parti di trasformare una interdipendenza prevalentemente economica in una cooperazione strategica più ampia, stabile e istituzionalizzata. Nello specifico, la sfida per l'Unione Europea consisterà nel superare la dicotomia tra bilateralismo e multilateralismo, sviluppando una strategia integrata capace di coordinare iniziative nazionali, interessi energetici e proiezione geopolitica all'interno di un quadro comune. Ciò consisterà nel coniugare sicurezza energetica, autonomia strategica e obiettivi climatici senza riprodurre nuove forme di dipendenza geopolitica, come in passato. Per i Paesi del CCG, invece, la sfida principale riguarderà la capacità di trasformare la rendita energetica in uno strumento di diversificazione economica e innovazione tecnologica, preservando al

contempo stabilità politica e rilevanza internazionale in un sistema energetico globale in rapida trasformazione. Tenendo, dunque, fede ai Piani di Sviluppo ‘*Vision*’.

In questo scenario, il Golfo continuerà con ogni probabilità a rappresentare uno degli snodi strategici fondamentali della geopolitica mondiale: non più soltanto come “serbatoio energetico” del sistema internazionale, ma come spazio centrale della nuova geoeconomia della transizione energetica globale, nella quale sicurezza, sostenibilità e competizione strategica risultano sempre più profondamente interconnesse.

Bibliografia

- ABU DHABI NATIONAL OIL COMPANY (ADNOC) (2020), *Strategic framework agreement with Eni*.
- AL HASAWI S. (2020), China's relations with the Arab and Gulf States, *Near East South Asia – Center for Strategic Studies*, <https://nesa-center.org/chinas-relations-with-the-arab-and-gulf-states/>.
- AL-ISHAL A. (1983), Al-Itar al-Qanuni wal Siyasi li-majlis al-Taawun al-Khaliji, *The Legal and Political Framework of the Gulf Cooperation Council*, Riyadh, Saudi Arabia, p. 7.
- AL-SAIDI M. & ELAGIB N. A. (2017), Ecological modernisation and water resource management in the Gulf Cooperation Council countries: Implications and potential, *Journal of Environmental Management*, 193, pp. 442-457.
- AL-SAIF A. & GHANEM H. (2023), *Gulf economic diversification and global partnerships*, Brookings Institution, pp. 1-28, <https://www.brookings.edu>.
- ALSHAWAF M., VAN HAUTE M., ALSAYEGH O., CONSTANTINOU A., DEWIL R., BELLOTTI D., BARBERIS S., RIVAROLO M., MAGISTRI L., MASSARDO F., AL-QASSIMI M., AL-SALEM S.M. (2025), Hydrogen energy prospects in Gulf cooperation council states: Opportunities and challenges, *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, vol. 212, 115421, <https://doi.org/10.1016/j.rser.2025.115421>.
- ALTERMAN J. & GARVER J.W. (2008), The Vital Triangle: China, the United States, and the Middle East, Washington: *Center for Strategic and International Studies*.
- ALQURAISH M. (2025), Digital Transformation, Supply Chain Resilience, and Sustainability: A Comprehensive Review with Implications for Saudi Arabian Manufacturing, *Sustainability*, 17(10): 4495.
- ANG B. W., CHOONG W. L. & NG T. S. (2015), Energy security: Definitions, dimensions and indexes, *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 42, 1077-1093, <https://doi.org/10.1016/j.rser.2014.10.064>.
- ANGELICO R., GIAMETTA F., BIANCHI B. & CATALANO P. (2025), Green Hydrogen for Energy Transition: A Critical Perspective, *Energies*, 18(2), 404, <https://doi.org/10.3390/en18020404>.
- ARABIAN GULF STATES INSTITUTE IN WASHINGTON (2022), *The debate over the U.S. military role in the Gulf*, al link: <https://agsi.org/analysis/the-debate-over-the-u-s-military-role-in-the-gulf/>, ultimo accesso 21 settembre 2025.
- AREZKI R. & MAHMOUD M. (2023), *The GCC and the road to net zero*, Middle East Institute. <https://mei.edu/publication/gcc-and-road-net-zero>.
- ARMIGO J. & KASSEM L.M. (2012), Turning East: The Social and Cultural Implications of the Gulf's Increasingly Strong Economic and Strategic Relations with China, Asia and the Gulf, *The Singapore Middle East Papers*, volume 1.
- ASHFORD E. (2018), Unbalanced: Rethinking America's commitment to the Middle East, *Strategic Studies Quarterly*, 12 (1), pp. 127-148, al seguente link: https://www.airuniversity.af.edu/Portals/10/SSQ/documents/Volume-12_Issue-1/Ashford.pdf.
- ATKINSON R. (1993), Chronology | The Gulf War | Frontline, in *Public Broadcasting Service*, disponibile al link: <https://www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/gulf/cron/>.
- BAABOOD A. (2010), *The GCC and the EU: A Study in Inter-regional Relations*.

BAABOOD A. & EDWARDS G. (2007), *Reinforcing ambivalence: The EU and the Gulf Cooperation Council*, In C. Koch (Ed.), *Gulf cooperation council: A rising power and lessons for the Middle East* (pp. 123-148), Gulf Research Center.

BEBLAWI H. (1987), *The Rentier State in the Arab World*, in Hazem Beblawi, Giacomo Luciani (a cura di), *The Rentier State. Nation, State and Integration in the Arab World*, vol. 2, Routledge, 1987. pp. 49-62.

BELTRAME S. (2009), *Mossadeq. L'Iran, il petrolio, gli Stati Uniti e le radici della rivoluzione islamica*, Ed. Rubbettino.

BELYI A. V. (2016), EU external energy policy: Getting the legal basics right, *Energy Policy*, 92, 109-116. <https://doi.org/10.1016/j.enpol.2016.01.052>.

BIANCO C. (2023, June 16), *Renewable relations: A strategic approach to European energy cooperation with the Gulf states*, European Council on Foreign Relations, disponibile al link: <https://ecfr.eu/publication/renewable-relations-a-strategic-approach-to-european-energy-cooperation-with-the-gulf-states/>.

BIANCO C. (2022), *Europe and the Gulf: Between cooperation and competition*, European Council on Foreign Relations, pp. 1-30, <https://ecfr.eu>.

BIANCO C. (2020), *A gulf apart: How Europe can gain influence with the Gulf Cooperation Council*, European Council on Foreign Relations, <http://www.jstor.com/stable/resrep24713>.

BIANCO C. & LEGRENZI M. (2023), *Le monarchie arabe del Golfo: Nuovo centro di gravità in Medio Oriente*, Il Mulino.

BODANSKY Y. (2018), The Hegemon's Surge-China's grand strategy, *ISPSW Strategy Series*, No. 566, p.7.

BRIDGE G., BOUZAROVSKI S., BRADSHAW M., & EYRE N. (2013), Geographies of energy transition: Space, place and the low-carbon economy, *Energy Policy*, 53, pp. 331-340, <https://doi.org/10.1016/j.enpol.2012.10.066>

BRUNER I., & FERRO C. (2024), *Le rinnovate strategie di soft power della Cina nei Paesi del Golfo*, in *Il mondo visto da Pechino*, Opinio Juris-Rivista di geopolitica, vol. 6, ISBN: 979-8883565570.

BUCHAN D. (2010), *Energy policy: Sharp challenges and rising ambitions*, Oxford Institute for Energy Studies.

BUZAN B. & LAWSON G. (2015), *The Global Transformation: History, Modernity and the Making of International Relations*, Cambridge University Press, Cambridge, p. 273.

CENTRAL ASIA PROGRAM (2018), *China's Belt and Road Initiative and its impact in Central Asia*, ed. Marlene Laruelle, The George Washington University, Washington, D.C.

CHERP A., VINICHENKO V., TOSUN J., GORDON J. & JEWELL J. (2023), Pathways between climate action and sectoral integration: The case of the European Green Deal, *International Studies Review*, 25(4). <https://doi.org/10.1093/isr/viad053>.

CHERP A. & JEWELL J. (2021), Energy security assessment framework and three cases of EU energy transition, *Energy Policy*, 149, 112001.

CHERP A. & JEWELL J. (2014), The concept of energy security: Beyond the four As, *Energy Policy*, 75, 415-421, <https://doi.org/10.1016/j.enpol.2014.09.005>.

CHERP A. & JEWELL J. (2011), The three perspectives on energy security: Intellectual history, disciplinary roots and the potential for integration, *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 3(4), pp. 202-206.

CHU J. & MUNEEZA A. (2019), Belt and Road Initiative and Islamic Financing: The Case in Public Private Partnership Infrastructure Financing, *International Journal of Management and Applied Research*, volume 6, issue 1 <https://doi.org/10.18646/2056.61.19-002>.

CLIMATE ACTION TRACKER (2023), *Country assessments: United Arab Emirates and Saudi Arabia*. <https://climateactiontracker.org/countries/uae/> & <https://climateactiontracker.org/countries/saudi-arabia/>

COLOMBO S., DESSÌ A. & SARTORI N. (2014) *The GCC countries and the Arab Spring: Between outreach, patronage and repression*. Istituto Affari Internazionali, pp. 9-34, <https://www.iai.it>.

COLOMBO S. & COMMITTERI M. (2013a), The EU and the GCC: A neglected relationship, *The International Spectator*, 48(1), pp. 1-12, <https://doi.org/10.1080/03932729.2013.759792>.

COLOMBO S. & COMMITTERI M. (2013b), Need to Rethink the EU-GCC Strategic Relation, *Sharaka Conceptual Paper*.

COLOMBO S. (2012), *The GCC and the EU: Towards a new partnership?* Istituto Affari Internazionali (IAI Working Papers, No. 12/14).

COMMISSIONE EUROPEA (2025), *EU-GCC trade statistics*, European Commission.

COMMISSIONE EUROPEA (2023), *EU energy statistical pocketbook 2023*, Publications Office of the European Union.

COMMISSIONE EUROPEA (2022), *REPowerEU Plan* (COM(2022) 230 final). Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52022DC0230>.

COMMISSIONE EUROPEA (2021), *Fit for 55: Delivering the EU's 2030 Climate Target*, Brussels.

COMMISSIONE EUROPEA (2019a), *Clean energy for all Europeans package*, Publications Office of the European Union, https://energy.ec.europa.eu/topics/energy-strategy/clean-energy-all-europeans_en.

COMMISSIONE EUROPEA (2019b), *The European Green Deal* (COM(2019) 640 final), Publications Office of the European Union, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52019DC0640>.

COMMISSIONE EUROPEA (2015), *A framework strategy for a resilient Energy Union with a forward-looking climate change policy* (COM(2015) 80 final), Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52015DC0080>.

COMMISSIONE EUROPEA (2014), *European energy security strategy* (COM/2014/0330 final), <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52014DC0330>.

COMMISSIONE EUROPEA (2007), *An energy policy for Europe* (COM(2007) 1 final), Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, al seguente link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52007DC0001>.

COMMISSIONE EUROPEA (1993), *Memo 93/25*, disponibile al seguente link: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/memo_93_25 (ultimo accesso: 21 aprile 2025).

COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA (CEE) (1989), *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee*, L 54, 25 febbraio 1989, 'Accordo di cooperazione UE-CCG', disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L:1989:054:FULL>

COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION (2025, October 6), *Joint statement of the 29th GCC-EU Joint Council and Ministerial Meeting*, <https://www.consilium.europa.eu/media/njefxmqu/20251006-eu-gcc-joint-statement-final.pdf>.

COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION (2025, February 3), *EU trade relations with the Gulf Cooperation Council* [Infographic], <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/eu-gcc-trade/>.

COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION (2024), *Joint Statement of the 1st EU-GCC Summit (16 October 2024)*, Brussels.

COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA (COPASIR) (2022), *Relazione sulle conseguenze del conflitto tra Russia e Ucraina nell'ambito della sicurezza energetica*.

CURZI M. (2025, April 3), *Europe-Gulf relations: From past hurdles to present challenges*, European Student Think Tank, <https://esthinktank.com/2025/04/03/europe-gulf-relations-from-past-hurdles-to-present-challenges/>

DARWIN J. (2009), *The Empire Project: The Rise and Fall of the British World-System*, Cambridge University Press.

DELOITTE (2025), *Gulf Cooperation Council sovereign wealth funds: A strategic force in global investment*, <https://www.deloitte.com>

DERASAT (2024), *Strategic partnership negotiations between the European Union and the Gulf countries*, Bahrain Center for Strategic, International and Energy Studies (Derasat). <https://www.derasat.org.bh/en/strategic-partnership-negotiations-between-the-european-union-and-the-gulf-countries/>

DI PERNA T. (1987), Il Consiglio di Cooperazione dei Paesi Arabi del Golfo: sue finalità ed organizzazione, *Oriente Moderno*, Nuova serie, Anno 6 (67), Nr. 4/6 (Aprile-Giugno 1987), pp. 101-130.

DUPONT C. & OBERTHÜR S. (2021), The European Green Deal: A transformative agenda for the EU's external relations? *Politics and Governance*, 9(3), pp. 9-19.

EL ACHKAR J. & ALHAJRAF S. (2025, September 1), *GCC net zero scenarios: Choosing the future we want*, LSE Middle East Centre Blog, <https://blogs.lse.ac.uk/mec/2025/09/01/gcc-net-zero-scenarios-choosing-the-future-we-want/>.

ENERGY INSTITUTE (2023), *Statistical review of world energy 2023*.

ENI (2025), *Eni expands collaboration with UAE partners in energy and digital infrastructure*.

ENI (2024), *Annual Report 2024*.

ENI (2023), *Eni and ADNOC sign strategic agreement to accelerate emissions reduction and clean energy cooperation*.

EUROPEAN COMMISSION (2024), *EU trade relations with the Gulf region*. Brussels.

EUROPEAN COMMISSION (2022a), *Strengthening the security of supply of critical raw materials for the green transition*, European Parliamentary Research Service, <https://www.europarl.europa.eu/thinktank>.

EUROPEAN COMMISSION (2022b), *REPowerEU Plan*, Brussels: European Commission.

EUROPEAN COMMISSION (2020), *A hydrogen strategy for a climate-neutral Europe*. European Commission. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52020DC0301>.

EUROPEAN COMMISSION, DIRECTORATE-GENERAL FOR TRADE AND ECONOMIC SECURITY (2025a), *European Union, trade in goods with Saudi Arabia*, https://webgate.ec.europa.eu/isdb_results/factsheets/country/details_saudi-arabia_en.pdf.

EUROPEAN COMMISSION, DIRECTORATE-GENERAL FOR TRADE AND ECONOMIC SECURITY (2025b), *European Union, trade in goods with the United Arab Emirates*, https://webgate.ec.europa.eu/isdb_results/factsheets/country/details_united-arab-emirates_en.pdf.

EUROPEAN COMMISSION, DIRECTORATE-GENERAL FOR TRADE AND ECONOMIC SECURITY (2025c), *European Union, trade in goods with Oman*, https://webgate.ec.europa.eu/isdb_results/factsheets/country/details_oman_en.pdf.

EUROPEAN COMMISSION & HIGH REPRESENTATIVE OF THE UNION FOR FOREIGN AFFAIRS AND SECURITY POLICY (2022), *Joint communication to the European Parliament and the Council: A strategic partnership with the Gulf* (JOIN(2022) 13 final), Publications Office of the European Union.

EUROPEAN EXTERNAL ACTION SERVICE (EEAS) (2025, July 28), *The European Union and Kuwait*, https://www.eeas.europa.eu/kuwait/european-union-and-kuwait_en.

EUROPEAN EXTERNAL ACTION SERVICE (EEAS) (2023, October), *GCC country economic profile - Qatar*, European Union, al seguente link: https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/documents/2023/_GCC%20Country%20Economic%20Profile%20-%20Qatar%20October%202023.pdf.

EUROPEAN EXTERNAL ACTION SERVICE (EEAS) (2022, April 27), *Bahrain and the EU*, https://www.eeas.europa.eu/delegations/saudi-arabia/bahrain-and-eu_en.

EUROPEAN EXTERNAL ACTION SERVICE (EEAS) (2021), *JOINT COMMUNICATION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT AND THE COUNCIL ON A STRATEGIC PARTNERSHIP WITH THE GULF*. BRUSSELS: EUROPEAN UNION.

EUROPEAN EXTERNAL ACTION SERVICE (EEAS) (2021, February 10), *Bahrain: EU and Bahrain sign a Cooperation Arrangement*, https://www.eeas.europa.eu/eeas/bahrain-eu-and-bahrain-sign-cooperation-arrangement_en.

EUROPEAN EXTERNAL ACTION SERVICE (EEAS) (2012), *EU-GCC Joint Council Reports*.

EUROPEAN PARLIAMENT (2017), *The European Union and the Gulf Cooperation Council: Towards a stronger partnership*, Brussels: European Parliament Research Service.

EUROSTAT (2023), *Energy production and imports statistics*, <https://ec.europa.eu/eurostat>.

EUROSTAT (2022), *Energy production and imports statistics*, Luxembourg: Publications Office of the European Union.

FERGUSON N. (2004), *Empire: How Britain Made the Modern World*, Penguin.

FOREIGN MINISTRY OF THE SULTANATE OF OMAN. (2024, October 10), *Oman on course to exceed green hydrogen target by 2030*, <https://www.fm.gov.om/en/17513/>.

FERRO C. & LA FORESTA D. (2024), *Il modello Hub & Spoke per la governance della Missione 4 del PNRR*, In D. La Foresta (a cura di), *Arakne e la sua tela. Prospettive geografiche del modello Hub and Spoke*, Editoriale Scientifica, ISBN 979-12-235-0076-7.

FULTON J. (2019), China-UAE Relations in the Belt and Road Era, *Journal of Arabian Studies*, 9:2, pp. 253-268.

GAO H. (2018), *Beyond Energy: The Future of China-GCC Economic Ties*, Arab Gulf States Institute in Washington, DC, disponibile al sito: <https://agsiw.org/beyond-energy-the-future-of-china-gcc-economic-ties/>.

GCC STATISTICAL CENTER (2024), *GCC statistical yearbook 2024*, disponibile al link: <https://gccstat.org>

GEELS F. W. (2002), Technological transitions as evolutionary reconfiguration processes, *Research Policy*, 31(8-9), pp. 1257–1274.

GENERAL SECRETARIAT FOR DEVELOPMENT PLANNING (2008), *Qatar National Vision 2030*. State of Qatar, https://www.npc.qa/en/QNV/Documents/QNV2030_English_v2.pdf.

- GERRING J. (2007), *Case study research: Principles and practices*, Cambridge University Press.
- GHAFFAR A.M.M. (2018), Strategic development of Sino-GCC relations: visions of Arabian Gulf economic development and the belt and road initiative, *Asian Journal of Middle Eastern and Islamic Studies*, volume 12, issue 4, p. 517.
- GOLDTHAU A. (2022), The geopolitics of energy transformation, *Energy Research & Social Science*, 82, 102291.
- GOLDTHAU A. & SITTER N. (2022), Power, authority and security: The EU's Russian gas dilemma, *Journal of European Public Policy*.
- GOLDTHAU A. & SITTER N. (2015), *A liberal actor in a realist world: The European Union regulatory state and the global political economy of energy*, Oxford University Press.
- GOVERNMENT OF BAHRAIN (2008), *From regional pioneer to global contender: The Economic Vision 2030 for Bahrain*, al link: <https://www.bahrain.bh/wps/wcm/connect/9f96c5004f5b0a39b1c9f1c0a3e1c3f7/Economic+Vision+2030.pdf>.
- GOVERNMENT OF KUWAIT (2017), *New Kuwait 2035: Kuwait National Development Plan*, <https://www.newkuwait.gov.kw/en/>.
- GOVERNMENT OF OMAN (2020), *Oman Vision 2040*, <https://www.oman2040.om>.
- GOVERNMENT OF QATAR (2008), *Qatar National Vision 2030*. General Secretariat for Development Planning, <https://www.gco.gov.qa/en/about-qatar/national-vision2030/>.
- GOVERNMENT OF SAUDI ARABIA (2016), *Saudi Vision 2030*, <https://www.vision2030.gov.sa>.
- GENERAL SECRETARIAT FOR DEVELOPMENT PLANNING (2008), *Qatar National Vision 2030*, <https://www.gco.gov.qa/wp-content/uploads/2016/09/GCO-QNV-English.pdf>.
- GULF COOPERATION COUNCIL (2021), *Statistical Report on GCC Countries*, Riyadh.
- HAJER M. A. (1995), *The politics of environmental discourse: Ecological modernization and the policy process*, Oxford University Press.
- HALE T., SMITH S. M., BLACK R., CULLEN K., FAY B., LANG J. & MAHMOOD S. (2022), Assessing the rapidly-emerging landscape of net zero targets, *Climate Policy*, 22(1), pp. 18-29. <https://doi.org/10.1080/14693062.2021.2013155>.
- HASHMI M. A., AL-EATANI F. & SHAIKH F. (2013), Is There A Need For A Free Trade Agreement Between The European Union And Gulf Cooperation Council?, *International Business & Economics Research Journal (IBER)*, 13(1), pp. 113-120. <https://doi.org/10.19030/iber.v13i1.8361>.
- HEADRICK D. R. (1981), *The Tools of Empire: technology and European imperialism in the nineteenth century*. Oxford University Press.
- HEFFRON R. J. & MCCAULEY D. (2018), What is the 'just transition?', *Geoforum*, vol. 88, pp. 74-77. <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2017.11.016>.
- HERTOG S. (2023), *Gulf economic diversification after oil*, Oxford University Press.
- HERTOG S. (2023b), Green rentierism: Energy transition and the political economy of the Gulf states, *Middle East Law and Governance*, 15(1), pp. 1-25.
- HILLMAN J.E. (2020), The Emperor's New Road - China and the Project of the Century, *Center for Strategic and International Studies*, Yale University Press.
- HODGE B. M. & BAZILIAN M. (2025), *Towards energy technology transition and sustainability: Challenges and perspectives*. Gondwana Research, <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1342937X25002850>.

HYDROGEN COUNCIL (2021), *Hydrogen insights: A perspective on hydrogen investment, market development and cost competitiveness*.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2025), *The future of electricity in the Middle East and North Africa*, Paris, disponibile al link: https://www.iea.org/reports/the-future-of-electricity-in-the-middle-east-and-north-africa?utm_source=chatgpt.com.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2024), *World Energy Investment 2024*, Paris, disponibile al link: <https://www.iea.org/reports/world-energy-investment-2024>.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2024a), *Critical minerals and clean energy transitions*.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2024b), *Global hydrogen review 2024*. IEA.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2023a), *The role of critical minerals in clean energy transitions*. IEA.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2023b), *Saudi Arabia Energy Profile*. Paris: IEA.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2023c), *United Arab Emirates Energy Profile*. Paris: IEA.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2023d), *World Energy Outlook 2023*. Paris: IEA.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2023e), *Renewable hydrogen from Oman: A producer economy in transition*. IEA, <https://www.iea.org/reports/renewable-hydrogen-from-oman>.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2023f), *Oman's huge renewable hydrogen potential can bring multiple benefits in its journey to net zero emissions*. Paris: IEA.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2022), *Europe's energy crisis: What factors drove the surge in prices?* Paris: IEA.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2019), *World Energy Balances 2019*.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2014), *Energy supply security: The emergency response of IEA countries 2014*.

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (IEA) (2011), *Key World Energy Statistics*.

INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE (2022), *Climate change 2022: Mitigation of climate change. Contribution of Working Group III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change* (P. R. Shukla et al., Eds.), Cambridge University Press, <https://doi.org/10.1017/9781009157926>.

INTERNATIONAL RENEWABLE ENERGY AGENCY (IRENA) (2022), *Energy Transition in the Gulf Cooperation Council Region*, Abu Dhabi.

INTERNATIONAL RENEWABLE ENERGY AGENCY (IRENA) (2023a), *Geopolitics of the energy transition: Critical materials*.

INTERNATIONAL RENEWABLE ENERGY AGENCY (IRENA) (2023b), *Renewable energy market analysis: GCC*, disponibile al seguente link: https://www.irena.org/Publications/2023/Dec/Renewable-energy-market-analysis-GCC?utm_source=chatgpt.com.

INTERNATIONAL RENEWABLE ENERGY AGENCY (IRENA) (2022), *Energy Profiles: Middle East*. Paris: IEA.

INTERNATIONAL RENEWABLE ENERGY AGENCY (IRENA) (2019), *A new world: The geopolitics of the energy transformation*.

KECHICHIAN J.A. (1985), The Gulf Cooperation Council: Search for Security, *Third World Quarterly*, vol. 7, no. 4 (Oct., 1985), pp. 853-881, Published by: Taylor & Francis, Ltd.

KHALFAN W. (2024, May 31), EU's 'Global Gateway' and the Gulf region: Addressing the blind spots of digital infrastructures and supply chains in the evolving AI landscape, Internet Policy Review, disponibile al link: <https://policyreview.info/articles/news/eu-global-gateway-and-gulf-region>.

KINGDOM OF SAUDI ARABIA (2016), *Saudi Vision 2030*, https://www.vision2030.gov.sa/media/rc0b5oy1/saudi_vision203.pdf.

KOCH C. (2014), *Constructing a viable EU-GCC relationship*, Kuwait Programme on Development, Governance and Globalisation in the Gulf States, London School of Economics and Political Science, <https://eprints.lse.ac.uk/55282/1/Constructing-a-viable-U-GCC-relationship.pdf>.

KOCH C. (2009), *EU-GCC relations*, In A. Echagüe (Ed.), *The European Union and the Gulf Cooperation Council* (pp. 9-28). Fundación para las Relaciones Internacionales y el Diálogo Exterior (FRIDE).

KOSTADINOVA V. (2013), What is the Status of the EU-GCC Relationship, *Gulf Research Center Gulf Papers* (16).

KOZHANOV N. & KARDAS S. (2025), *Gulf-Asia cooperation: Prospects, challenges, and implications for Europe*, Konrad-Adenauer-Stiftung, disponibile al seguente link: <https://www.kas.de/documents/286298/286347/Gulf-Asia%2BCooperation%2BProspects%2C%2BChallenges%2C%2Band%2BImplications%2Bfor%2BEurope.pdf/95ada34b-0241-d684-dd8f-3aa8595c987e?t=1747253361978&version=1.0>.

KRANE J. (2019), *Energy governance in Saudi Arabia: An assessment of the kingdom's resources, policies, and future directions*, Rice University Baker Institute for Public Policy, <https://www.bakerinstitute.org/sites/default/files/2019-01/import/ces-pub-saudienergy-011819.pdf>.

KRANE J. & WRIGHT S. (2021), *Blue hydrogen: The Gulf's energy transition strategy*, Oxford Institute for Energy Studies.

KRANE J. & MONALDI F. (2020), *Energy subsidies and reform in the Gulf Cooperation Council*, Rice University.

LEGRENZI M. (2011), *The GCC and International Relations of the Gulf. Diplomacy, Security and Economic Coordination in a Changing Middle East*, London and New York, I.B. Tauris, 2011.

LEGRENZI M. (2002), The Gulf Cooperation Council in Light of International Relations Theory, *International Area Studies Review*, vol. 5, doi: 10.1177/223386590200500202.

LEGRENZI M. (2001), The genesis of the GCC and the rise of Arab state identities in the Arab Middle East, *Letterature di Frontiera*, 3, pp. 18-35.

LIU Z. (2016), Historical evolution of relationship between China and the Gulf region, *Journal of Middle Eastern and Islamic Studies (in Asia)*, volume 10, issue 1, p. 11.

LUCIANI G. (2020), *The political economy of the Gulf*, Routledge.

LUCIANI G. (2016), *Oil in the GCC countries*, in *Gulf Yearbook 2015-2016*, Gulf Research Center.

LUCIANI G. (2006), *Energy and EU-GCC relations*, In C. Koch & C. Smith (Eds.), *Gulf cooperation council: A rising power and lessons for the Middle East*, Gulf Research Center.

MAHMOUD M. (2022), The GCC and the road to net zero, *Middle East Institute*, retrieved from <https://www.mei.edu/publications/gcc-and-road-net-zero>.

MECKLING J. (2015), Oppose, support, or hedge? Distributional effects, regulatory pressure, and business strategy in environmental politics, *Global Environmental Politics*, 15(2), pp. 19-37.

MIDDLE EAST INSTITUTE (2023), *Qatar's North Field expansion and global LNG markets*, Middle East Institute, <https://www.mei.edu>.

MINIAOUI H. (2020), *Economic Development in the Gulf Cooperation Council Countries - From Rentier States to Diversified Economies*, Springer, <https://doi.org/10.1007/978-981-15-6058-3>.

MINISTRY OF ENERGY AND INFRASTRUCTURE (2023), *Updated UAE Energy Strategy 2050*, <https://www.moenr.gov.ae/assets/download/Updated-UAE-Energy-Strategy-2050.pdf>.

MORAN T. H. (1981), Modeling OPEC Behavior: Economic and Political Alternatives, *International Organization*, 35(2), pp. 241-272. <http://www.jstor.org/stable/2706475>.

NONNEMAN G. (2006), EU-GCC relations: Dynamics, patterns and prospects, In D. Harders & M. Legrenzi (Eds.), *Beyond regionalism? Regional cooperation, regionalism and regionalization in the Middle East*, pp. 89-110, Ashgate.

NONNEMAN G. (2005), EU-Gulf Relations: Enhancing Economic, Political and Security Cooperation, *Istituto Affari Internazionali, documenti LAI*, in cooperation with the Gulf Research Center, Rome 26 November 2005.

OBERTHÜR S. & DUPONT C. (2021), The European Union's international climate leadership: Towards a grand climate strategy?, *Journal of European Public Policy*, 28(7), pp. 1095-1114.

OXFORD INSTITUTE FOR ENERGY STUDIES (2021), *Hydrogen in the GCC: Opportunities and challenges*.

PAINTER D. S. (2014), *Oil and the American Century*, Johns Hopkins University Press.

PIEBALGS A. & TAGLIAPIETRA S. (2022), Hydrogen diplomacy: The role of the Gulf in Europe's energy transition, *Energy Policy*, 165, 112992.

PURI PURINI G. (1986), *Il Consiglio di Cooperazione del Golfo-Ruolo e importanza di un organismo multilaterale interarabo*, in 'Levante', anno XXVIII, nn. 3-4, dicembre 1986 Roma, p. 19.

QATARENERGY (2023), *North Field Expansion Project*, Doha, al seguente link: <https://www.qatarenergy.qa/en/MediaCenter/Pages/newsdetails.aspx?ItemId=3799>.

QATAR NATIONAL VISION 2030 (2008), *Qatar National Vision 2030*, Doha.

QURESHI Y. (1982), Gulf Cooperation Council, *Pakistan Horizon*, 35(4), pp. 84-92, <http://www.jstor.org/stable/41394172>.

RAIMONDI P. P. (2022, April 21), *A scramble for gas: Qatari LNG and EU diversification plans*, Istituto Affari Internazionali, al link: <https://www.iai.it/en/publications/c05/scramble-gas-qatari-lng-and-eu-diversification-plans>.

RAMAZAMI R. K. (1988), *The Gulf Cooperation Council: Record and Analysis*, Charlottesville: University Press of Virginia, p. 6.

RIZVI Hasan-Askari (1982), Gulf Cooperation Council. *Pakistan Horizon*, Second Quarter 1982, Vol. 35, No. 2 (Second Quarter 1982), pp. 29-38.

SABRY M. I. (2024), *Industrial policy and participation in global value chains: The role of state-society relations in shaping policies and outcomes*, SSRN. <https://doi.org/10.2139/ssrn.5055265>.

SANFILIPPO A., VERMEERSCH M. & BERMUDEZ Benito V. (2024), Energy transition strategies in the Gulf Cooperation Council countries, *Energy Strategy Reviews*, 55, 101512, <https://doi.org/10.1016/j.esr.2024.101512>.

SAUDI MINISTRY OF ENERGY (2020), *Saudi energy policies and initiatives*, <https://www.energy.gov.sa>.

SAUDI VISION 2030 (2016), *Vision 2030*, <https://www.vision2030.gov.sa>

SHITTU I., SAQIB A., TANG C. F. & CHEN Y. (2025), Does global geopolitical risk jeopardize the clean energy transition? New evidence from a global panel, *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 223, 116006, <https://doi.org/10.1016/j.rser.2025.116006>.

SMIL V. (2017), *Energy and civilization: A history*, MIT Press.

SOVACOO B. K. (2016), How long will it take? Conceptualizing the temporal dynamics of energy transitions, *Energy Research & Social Science*, 13, pp. 202-215.

SOVACOO B. K. (2011), Introduction: Defining, measuring, and exploring energy security, *Energy Policy*, 39(6), pp. 3079-3083, <https://doi.org/10.1016/j.enpol.2011.02.067>.

SOVACOO B. K. (2010), The political economy of energy security: A literature review, *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 14(5), pp. 1793-1809.

SOVACOO B. K., GEELS F. W., ANDERSEN A. D., GRUBB M., JORDAN A. J., KERN F., KIVIMAA P., LOCKWOOD M., MARKARD J., MEADOWCROFT J., MECKLING J., MOORE B., RAVEN R., ROGGE K. S., ROSENBLUM D., SCHMIDT T. S., SCHOT J., SHARP D., STEPHENSON J. & YANG K. (2025), *The acceleration of low-carbon transitions: Insights, concepts, challenges, and new directions for research*, *Energy Research & Social Science*, 121, 103948, <https://doi.org/10.1016/j.erss.2025.103948>.

SOVACOO B. K., HOOK A., MARTISKAINEN M. & BROCK A. (2020), Decarbonization and its discontents: A critical energy justice perspective on four low-carbon transitions, *Energy Research & Social Science*, 59, 101212, <https://doi.org/10.1016/j.erss.2019.101212>.

SOVACOO B. K. & MUKHERJEE I. (2021), Conceptualizing and measuring energy security: A synthesis, *Energy*, 219, 119559.

STROJNY J., KRAKOWIAK-BAL A., KNAGA J. & KACORZYK P. (2023), Energy Security: A Conceptual Overview, *Energies*, 16(13), 5042, <https://doi.org/10.3390/en16135042>.

SUPREME COUNCIL FOR PLANNING (2020), *Oman Vision 2040*, disponibile al link: <https://www.oman2040.om/uploads/publication/20231105221146-2023-11-05publication221143.pdf>

TAGLIAPIETRA S., ZACHMANN G. & VEUGELERS R. (2021), *The European hydrogen strategy: A critical assessment*. Bruegel.

TANCHUM M., SALMAN M., FAKHOURY S. & SPÄTH J. (2025), Pathways to Euro-Arab Gulf green partnership: Renewable energy-based value chains and climate diplomacy, *EuroMeSCo Joint Policy Study*.

TOCCI N. (2013), *EU foreign policy in the Middle East after the Arab Spring: The need for a new strategy*, Istituto Affari Internazionali (IAI Working Papers, No. 13/15).

U.S. ENERGY INFORMATION ADMINISTRATION (2024), *The Strait of Hormuz is the world's most important oil transit chokepoint*. EIA. <https://www.eia.gov>.

U.S. ENERGY INFORMATION ADMINISTRATION (2023), *Qatar Country Analysis Brief*. Washington, DC.

VAI A., COLUCCI G., NICOLI M. & SAVOLDI L. (2025), May the availability of critical raw materials affect the security of energy systems? An analysis for risk-aware energy planning with TEMOA-Italy, *Materials Today Energy*, 48, 101805, <https://doi.org/10.1016/j.mtener.2025.101805>.

- VAN DE GRAAF T. & COLGAN J. (2016), Global energy governance: a review and research agenda, *Palgrave Commun* 2, 15047, <https://doi.org/10.1057/palcomms.2015.47>.
- von der Leyen U. (2019), *Speech on the European Green Deal*.
- WESTAD O. A. (2005), *The Global Cold War*, Cambridge University Press.
- WINZER C. (2012), Conceptualizing energy security, *Energy Policy*, 46, pp. 36-48, <https://doi.org/10.1016/j.enpol.2012.02.067>.
- WODAK R. & MEYER M. (2016), *Methods of critical discourse studies* (3rd ed.), SAGE.
- WORLD BANK (2022), *Gulf Economic Update: Green Growth Opportunities*, Washington, DC.
- WORLD ECONOMIC FORUM (2024), *Energy transition and geopolitics: Are critical minerals the new oil?*, World Economic Forum.
- WORLD INTEGRATED TRADE SOLUTION (2024), *Natural gas, liquefied imports from Qatar*, Washington, DC.
- WOO-CUMINGS M. (Ed.). (1999), *The developmental state*, Cornell University Press.
- WRIGHT T. (2015), *Party and State in Post-Mao China*, Polity, Cambridge.
- WURZEL R. K. W., LIEFFERINK D. & DI LULLO M. (2019), The European Council, the Council and the Member States: Changing environmental leadership dynamics in the European Union, *Environmental Politics*, 28(2), pp. 248-270.
- XI J. (2017), *Secure a Decisive Victory in Building a Moderately Prosperous Society in all Respects and Strive for the Great Success of Socialism with Chinese Characteristics for a New Era*, Delivered at the 19th National Congress of the Communist Party of China, 18 October 2017.
- YANG Y., XIA S., HUANG P. & QIAN J. (2024), *Energy transition: Connotations, mechanisms and effects*, *Energy Strategy Reviews*, 52, 101320, <https://doi.org/10.1016/j.esr.2024.101320>.
- YERGIN D. (2020), *The new map: Energy, climate, and the clash of nations*, Penguin Press.
- YERGIN D. (2012), *The quest: Energy, security and the remaking of the modern world*, Penguin Books.
- YERGIN D. (1991), *The Prize: The Epic Quest for Oil, Money, and Power*, New York: Simon & Schuster.
- YERGIN D. (1988), Energy security in the 1990s, *Foreign Affairs*, 67(1), pp. 110-132.
- YOUNGS R. (2021), Europe's external energy policy and the Gulf: Strategic recalibration, *Journal of European Integration*, 43(7), pp. 911-926.
- YOUNGS R. (2017), *Europe's evolving relations with the Gulf*, Carnegie Endowment for International Peace, pp. 5-22.
- YOUNGS R. (2011), *The European Union and the Arab Spring: Promoting democracy and human rights in the Middle East*, Washington, DC: Carnegie Endowment for International Peace.
- YOUNGS R. (2009), *Impasse in Euro-Gulf Relations*, FRIDE Working Paper No. 80, April 2009.
- YOUNGS R. & ECHAGÜE A. (2007), *Europe and the Gulf: Strategic Neglect*, *Studia Diplomatica*, 60(1), pp. 29-41, <https://www.jstor.org/stable/44839081>.

Sitografia

FITCH RATINGS (2023, August 14), *No credit impact from Bapco Energies' strategic transformation*, <https://www.fitchratings.com/research/international-public-finance/no-credit-impact-from-bapco-energies-strategic-transformation-14-08-2023>, ultimo accesso 18 febbraio 2026.

GAS PROCESSING NEWS (2025, July 28), *Qatar threatened to cut EU LNG supplies over sustainability law*, Gas Processing News, <https://gasprocessingnews.com/news/2025/07/qatar-threatened-to-cut-eu-lng-supplies-over-sustainability-law/>, ultimo accesso 8 dicembre 2025.

GENERAL SECRETARIAT OF THE GULF COOPERATION COUNCIL, sezione *About us*, disponibile al link: <https://www.gcc-sg.org/en/AboutUs/Pages/FoundingDay.aspx>, ultimo accesso 1° giugno 2025.

GLOBAL LNG HUB (2024), *Qatar's role in LNG supply to Europe*, <https://globallnghub.com/qatars-role-in-lng-supply-to-europe.html>, ultimo accesso 12 gennaio 2026.

GULF COOPERATION COUNCIL SECRETARIAT GENERAL (2025, October 6), *Joint statement of the 29th Joint Council and Ministerial Meeting between the GCC and the European Union*, <https://www.gcc-sg.org/en/MediaCenter/News/Pages/news2025-10-6-11.aspx>, ultimo accesso 1° febbraio 2026.

GULF NEWS (15 settembre 2018), *Timeline of the GCC Summit*, al seguente link: <https://gulfnews.com/world/gulf/timeline-of-the-gcc-summit-1.723199>, ultimo accesso 21 dicembre 2024.

INSIGHT EU MONITORING (2022, June 25), *EU-Bahrain: Strengthened cooperation*, <https://ieu-monitoring.com/editorial/eu-bahrain-strengthened-cooperation/381159>, ultimo accesso 16 febbraio 2026.

THE NATIONAL (25 maggio 2023), *How the GCC was formed in Abu Dhabi, helping the Gulf find a common voice and purpose*, <https://www.thenationalnews.com/uae/heritage/how-the-gcc-helped-the-gulf-find-a-common-voice-and-purpose-1.1229190>, ultimo accesso 21 dicembre 2024.

TRADING ECONOMICS (2026), *European Union imports from Kuwait*, <https://tradingeconomics.com/european-union/imports/kuwait>, ultimo accesso 15 marzo 2026.

WORLD ENERGY NEWS (2025, July 26), *Qatar cut EU LNG supply over sustainability law, shows letter*, World Energy News, al seguente link: <https://www.worldenergynews.com/news/qatar-cut-lng-supply-over-sustainability-law-763804>, ultimo accesso 12 gennaio 2026.

No. 21244

**BAHRAIN, KUWAIT, OMAN, QATAR,
SAUDI ARABIA AND UNITED ARAB EMIRATES**

**Charter of the Co-operation Council for the Arab States of
the Gulf (with Rules of Procedures of the Supreme
Council, of the Ministerial Council and of the Commis-
sion for Settlement of Disputes). Concluded at Abu
Dhabi on 25 May 1981**

Authentic text: Arabic.

*Registered by the Secretary-General of the Co-operation Council for the
Arab States of the Gulf, acting on behalf of the Parties, on
20 September 1982.*

**ARABIE SAOUDITE, BAHREÏN, ÉMIRATS
ARABES UNIS, KOWEÏT, OMAN ET QATAR**

**Charte du Conseil de coopération des États arabes du Golfe
(avec Règlement intérieur du Conseil suprême, du
Conseil des Ministres et de la Commission de règlement
des différends). Conclue à Abou Dhabi le 25 mai 1981**

Texte authentique : arabe.

*Enregistrée par le Secrétaire général du Conseil de coopération pour les
États arabes du Golfe, agissant au nom des Parties, le 20 septembre
1982.*

[TRANSLATION¹ — TRADUCTION²]

CHARTER³ OF THE CO-OPERATION COUNCIL FOR THE ARAB STATES OF THE GULF

The States of United Arab Emirates, State of Bahrain, Kingdom of Saudi Arabia, Sultanate of Oman, State of Qatar, State of Kuwait,

Being fully aware of their mutual bonds of special relations, common characteristics and similar systems founded on the Creed of Islam; and

Based on their faith in the common destiny and destination that link their peoples; and

In view of their desire to effect coordination, integration and interconnection between them in all fields; and

Based on their conviction that coordination, cooperation and integration between them serve the higher goals of the Arab Nation; and

In order to strengthen their cooperation and reinforce their common links; and

In an endeavor to complement efforts already begun in all vital scopes that concern their peoples and realize their hopes in a better future on the path to unity of their States; and

In conformity with the Charter of the League of Arab States which calls for the realization of closer relations and stronger bonds; and

In order to channel their efforts to reinforce and serve Arab and Islamic causes

Have agreed as follows:

Article One. ESTABLISHMENT OF COUNCIL

A council shall be established hereby to be named the Cooperation Council for the Arab States of the Gulf, hereinafter referred to as Cooperation Council.

Article Two. HEADQUARTERS

The Cooperation Council shall have its headquarters in Riyadh, Saudi Arabia.

Article Three. COOPERATION COUNCIL MEETINGS

The Council shall hold its meetings in the state where it has its headquarters, and may convene in any member state.

Article Four. OBJECTIVES

The basic objectives of the Cooperation Council are:

1. To effect coordination, integration and interconnection between member states in all fields in order to achieve unity between them.

¹ Translation supplied by the Co-operation Council for the Arab States of the Gulf.

² Traduction fournie par le Conseil de coopération pour les Etats arabes du Golfe.

³ Came into force on 25 May 1981 by the signature of all the member States, in accordance with article 19 (1).

2. Deepen and strengthen relations, links and scopes of cooperation now prevailing between their peoples in various fields.
3. Formulate similar regulations in various fields including the following:
 - a. Economic and financial affairs
 - b. Commerce, customs and communications
 - c. Education and culture
 - d. Social and health affairs
 - e. Information and tourism
 - f. Legislation and administrative affairs.
4. Stimulate scientific and technological progress in the fields of industry, mineralogy, agriculture, water and animal resources; the establishment of scientific research centers; implementation of common projects, and encourage cooperation by the private sector for the good of their peoples.

Article Five. COUNCIL MEMBERSHIP

The Cooperation Council shall be formed of the six states that participated in the Foreign Ministers' meeting held at Riyadh on 4 February 1981.

Article Six. ORGANIZATIONS OF THE COOPERATION COUNCIL

The Cooperation Council shall have the following main organizations:

1. Supreme Council to which shall be attached the Commission for Settlement of Disputes.
2. Ministerial Council.
3. Secretariat-General.

Each of these organizations may establish branch organs as necessary.

Article Seven. SUPREME COUNCIL

1. The Supreme Council is the highest authority of the Cooperation Council and shall be formed of heads of member states. Its presidency shall be rotatory based on the alphabetical order of the names of the member states.

2. The Supreme Council shall hold one regular session every year. Extraordinary sessions may be convened at the request of any member seconded by another member.

3. The Supreme Council shall hold its sessions in the territories of member states.

4. A Supreme Council's meeting shall be considered valid if attended by two thirds of the member states.

Article Eight. SUPREME COUNCIL'S FUNCTIONS

The Supreme Council shall endeavour to achieve the objectives of the Cooperation Council, particularly as concerns the following:

1. Review matters of interest to the member states.
2. Lay down the higher policy for the Cooperation Council and the basic lines it should follow.
3. Review the recommendations, reports, studies and common projects submitted by the Ministerial Council for approval.

4. Review reports and studies which the Secretary-General is charged to prepare.
5. Approve the bases for dealing with other states and international organizations.
6. Approve the rules of procedures of the Commission for Settlement of Disputes and nominate its members.
7. Appoint the Secretary-General.
8. Amend the Charter of the Cooperation Council.
9. Approve the Council's Internal Rules.
10. Approve the budget of the Secretariat-General.

Article Nine. VOTING IN SUPREME COUNCIL

1. Each member of the Supreme Council shall have one vote.
2. Resolutions of the Supreme Council in substantive matters shall be carried by unanimous approval of the member states participating in the voting, while resolutions on procedural matters shall be carried by majority vote.

Article Ten. COMMISSION FOR SETTLEMENT OF DISPUTES

1. The Cooperation Council shall have a commission called "Commission for Settlement of Disputes" and shall be attached to the Supreme Council.
2. The Supreme Council shall form the Commission for every case separately based on the nature of the dispute.
3. If a dispute arises over interpretation or implementation of the Charter and such dispute is not resolved within the Ministerial Council or the Supreme Council, the Supreme Council may refer such dispute to the Commission for Settlement of Disputes.
4. The Commission shall submit its recommendations or opinion, as applicable, to the Supreme Council for appropriate action.

Article Eleven. MINISTERIAL COUNCIL

1. The Ministerial Council shall be formed of the Foreign Ministers of the member states or other delegated Ministers. The Council's presidency shall rotate among members every three months by alphabetical order of the states.
2. The Ministerial Council shall convene every three months and may hold extraordinary sessions at the invitation of any member seconded by another member.
3. The Ministerial Council shall decide the venue of its next session.
4. A Council's meeting shall be deemed valid if attended by two thirds of the member states.

Article Twelve. FUNCTIONS OF THE MINISTERIAL COUNCIL

The Ministerial Council's functions shall include the following:

1. Propose policies, prepare recommendations, studies and projects aimed at developing cooperation and coordination between member states in the

various fields and adopt required resolutions or recommendations concerning thereof.

2. Endeavor to encourage, develop and coordinate activities existing between member states in all fields. Resolutions adopted in such matters shall be referred to the Ministerial Council for further submission, with recommendations, to the Supreme Council for appropriate action.
3. Submit recommendations to the Ministers concerned to formulate policies whereby the Cooperation Council's resolutions may be put into action.
4. Encourage means of cooperation and coordination between the various private sector activities, develop existing cooperation between the member states' chambers of commerce and industry, and encourage the flow of working citizens of the member states among them.
5. Refer any of the various facets of cooperation to one or more technical or specialized committee for study and presentation of relevant proposals.
6. Review proposals related to amendments to this Charter and submit appropriate recommendations to the Supreme Council.
7. Approve the Ministerial Council's Rules of Procedures as well as the Rules of Procedures of the Secretariat General.
8. Appoint the Assistant Secretaries-General, as nominated by the Secretary-General, for a renewable period of three years.
9. Approve periodic reports as well as internal rules and regulations related to administrative and financial affairs proposed by the Secretary General, and submit recommendations to the Supreme Council for approval of the budget of the Secretariat General.
10. Make arrangements for the Supreme Council's meetings and prepare its agenda.
11. Review matters referred to it by the Supreme Council.

Article Thirteen. VOTING AT MINISTERIAL COUNCIL

1. Every member of the Ministerial Council shall have one vote.
2. Resolutions of the Ministerial Council in substantive matters shall be carried by unanimous vote of the member states present and participating in the vote, and in procedural matters by majority vote.

Article Fourteen. SECRETARIAT-GENERAL

1. The Secretariat General shall be composed of a Secretary-General who shall be assisted by assistants and a number of staff as required.
2. The Supreme Council shall appoint the Secretary-General, who shall be a citizen of one of the Cooperation Council states, for a period of three years which may be renewed for one time only.
3. The Secretary-General shall nominate the assistant secretaries general.
4. The Secretary-General shall appoint the Secretariat General's staff from among the citizens of member states, and may not make exceptions without the approval of the Ministerial Council.

5. The Secretary-General shall be directly responsible for the work of the Secretariat General and the smooth flow of work in its various organizations. He shall represent the Cooperation Council with other parties within the powers vested in him.

Article Fifteen. FUNCTIONS OF THE SECRETARIAT GENERAL

The Secretariat General shall undertake the following functions:

1. Prepare studies related to cooperation and coordination, and to integrated plans and programs for member states' common action.
2. Prepare periodic reports on the Cooperation Council's work.
3. Follow up the execution by the member states of the resolutions and recommendations of the Supreme Council and Ministerial Council.
4. Prepare reports and studies ordered by the Supreme Council or Ministerial Council.
5. Prepare the draft of administrative and financial regulations commensurate with the growth of the Cooperation Council and its expanding responsibilities.
6. Prepare the Cooperation Council's budgets and closing accounts.
7. Make preparations for meetings and prepare agendas and draft resolutions for the Ministerial Council.
8. Recommend to the Chairman of the Ministerial Council the convocation of an extraordinary session of the Council whenever necessary.
9. Any other tasks entrusted to it by the Supreme Council or Ministerial Council.

Article Sixteen

The Secretary General and the assistant secretaries general and all the Secretariat General's staff shall carry out their duties in complete independence and for the common interest of the member states.

They shall refrain from any action or behavior that is incompatible with their duties and from divulging the secrets of their jobs either during or after their tenure of office.

Article Seventeen. PRIVILEGES AND IMMUNITIES

1. The Cooperation Council and its organizations shall enjoy on the territories of all member states such legal competence, privileges and immunities as required to realize their objectives and carry out their functions.

2. Representatives of the member states on the Council, and the Council's employees, shall enjoy such privileges and immunities as are specified in agreements to be concluded for this purpose between the member states. A special agreement shall organize the relation between the Council and the state in which it has its headquarters.

3. Until such time as the two agreements mentioned in item 2 above are prepared and put into effect, the representatives of the member states in the Cooperation Council and its staff shall enjoy the diplomatic privileges and immunities established for similar organizations.

Article Eighteen. BUDGET OF THE SECRETARIAT GENERAL

The Secretariat General shall have a budget to which the member states shall contribute equal amounts.

Article Nineteen. CHARTER IMPLEMENTATION

1. This Charter shall go into effect as of the date it is signed by the heads of states of the six member states named in this Charter's preamble.

2. The original copy of this Charter shall be deposited with Saudi Arabia's Ministry of Foreign Affairs which shall act as custodian and shall deliver a true copy thereof to every member state, pending the establishment of the Secretariat General at which time the latter shall become depository.

Article Twenty. AMENDMENTS TO CHARTER

1. Any member state may request an amendment of this Charter.

2. Requests for Charter amendments shall be submitted to the Secretary-General who shall refer them to the member states at least four months prior to submission to the Ministerial Council.

3. An amendment shall become effective if unanimously approved by the Supreme Council.

Article Twenty-One. CLOSING PROVISIONS

No reservations may be voiced in respect of the provisions of this Charter.

Article Twenty-Two

The Secretariat General shall arrange to deposit and register copies of this Charter with the League of Arab States and the United Nations, by resolution of the Ministerial Council.

This Charter is signed on one copy in Arabic language at Abu Dhabi City, United Arab Emirates, on 21 Rajab 1401 corresponding to 25 May 1981.

United Arab Emirates

[SHEIKH ZAYED BIN SULTAN AL-NAHAYAN]

State of Bahrain

[SHEIKH ISSA BIN SALMAN AL-KHALIFA]

Kingdom of Saudi Arabia

[KHALID BIN ABDUL AZIZ]

Sultanate of Oman

[QABOOS BIN SAID]

State of Qatar

[SHEIKH KHALIFA BIN HAMAD AL-THANI]

State of Kuwait

[SHEIKH JABER AL-AHMAD AL-JABER AL-SABAH]

THE COOPERATION COUNCIL FOR THE ARAB STATES OF THE GULF

RULES OF PROCEDURES OF THE SUPREME COUNCIL

Article One. DEFINITIONS

These regulations shall be called Rules of Procedures of the Supreme Council of the Gulf Arab States Cooperation Council and shall encompass the rules that govern procedures for convening the Council and the exercise of its functions.

Article Two. MEMBERSHIP

1. The Supreme Council shall be composed of the heads of state of the Cooperation Council member states. The Presidency shall be rotatory based on the alphabetical order of the states' names.

2. Each member state shall notify the Secretary-General of the names of the members of its delegations to the Council meeting, at least seven days prior to the date set for opening the meeting.

Article Three

With due regard to the objectives of the Cooperation Council and the jurisdiction of the Supreme Council as specified in articles 4 and 8 of the Charter, the Supreme Council may perform the following:

1. Form technical committees and select their members from member states' nominees who specialize in the committees' respective fields.
2. Call one or more of its members to a specific subject and submit a report thereon to be distributed to the members sufficiently in advance of the meeting set for discussing that subject.

Article Four. CONVENING THE SUPREME COUNCIL

1. *a.* The Supreme Council shall hold one regular session every year, and may hold extraordinary sessions at the request of any one member seconded by another member.

b. The Supreme Council shall hold its sessions at the heads of state level.

c. The Supreme Council shall hold its sessions in the member states territories.

d. Prior to convening the Supreme Council, the Secretary-General shall hold a meeting to be attended by delegates of the member states for consultation on matters related to the session's agenda.

2. *a.* The Secretary-General shall set the opening date of the Council's session and suggest a closing date.

b. The Secretary-General shall issue the invitations for convening a regular session no less than thirty days in advance, and for convening an extraordinary session, within no more than five days.

Article Five

1. The Supreme Council shall at the start of every session decide whether the meetings shall be secret or public.

2. A meeting shall be considered valid if attended by heads of state of two thirds of the member states. Its resolutions in substantive matters shall be carried by unanimous agreement of the member states present and participating in the vote, while resolutions in procedural matters shall be carried by majority vote. Any member abstaining shall document his being not bound by the resolution.

Article Six

1. The Council shall hold an extraordinary session based on:
 - a. Resolution issued in a previous session.
 - b. Request of a member state seconded by another state. In this case, the Council shall convene within no more than five days from the date of issue of the invitation for holding the extraordinary session.
2. No matters may be placed on the extraordinary session's agenda other than those for which the session was convened to discuss.

Article Seven

1. Presidency of the Supreme Council shall, at the opening of each regular session, go to a head of state by rotation based on the alphabetical order of the member states' names. The President shall continue to exercise the functions of the Presidency until such functions are entrusted to his successor at the beginning of the next regular session.
2. The head of a state that is party to an outstanding dispute may not preside over a session or meeting called to discuss the subject of the dispute. In such case, the Council shall designate a temporary president.
3. The President shall declare the opening and closing of sessions and meetings, the suspension of meetings, and clotures, and shall see that the Cooperation Council Charter and these Rules of Procedures are duly complied with. He shall give the floor to speakers based on the order of their requests, submit suggestions for acceptance by the membership, direct voting procedures, give final decisions on points of order, announce resolutions, follow up on works of committees, and inform the Council of all incoming correspondence.
4. The President may take part in deliberations and submit suggestions in the name of the state which he represents and may, for this purpose, assign a member of his state's delegation to act on his behalf in such instances.

Article Eight. SUPREME COUNCIL AGENDA

1. The Ministerial Council shall prepare a draft agenda for the Supreme Council, and such draft agenda shall be conveyed by the Secretary-General, together with explanatory notes and documentation, to the member states under cover of the letter of convocation at least thirty days before the date set for the meeting.
2. The draft agenda shall include the following:
 - a. A report by the Secretary-General on the Supreme Council's activities between the two sessions, and actions taken to carry out its resolutions.
 - b. Reports and matters received from the Ministerial Council and the Secretariat General.
 - c. Matters which the Supreme Council had previously decided to include on the agenda.
 - d. Matters suggested by a member state for necessary review by the Supreme Council.
3. Every member state may request inclusion of additional items on the draft agenda provided such request is tabled at least fifteen days prior to the date set for opening the session. Such matters shall be listed in an additional agenda which shall be sent, along with relevant documentation, to the member states, at least five days before the date set for the session.
4. Any member state may request inclusion of extra items on the draft agenda as late as the date set for opening a session, if such matters are considered both important and urgent.
5. The Council shall approve its agenda at the start of every session.
6. The Council may, during the session, add new items that are considered urgent.

7. The ordinary session shall be adjourned after completion of discussions of the items placed on the agenda. The Supreme Council may decide to suspend the session's meetings before completion of discussions on agenda items, and resume such meetings at a later date.

Article Nine. OFFICE AND COMMITTEES OF SUPREME COUNCIL

1. The Supreme Council Office shall be formed, in every session, of the Council President, the Chairman of the Ministerial Council and the Secretary-General. The Office shall be headed by the Supreme Council President.

2. The Office shall carry out the following functions

- a. Review the text of resolutions passed by the Supreme Council without affecting their contents.
- b. Assist the President of the Supreme Council in directing the activities of the session in a general way.
- c. Other tasks indicated in these Rules of Procedures or other matters entrusted to it by the Supreme Council.

Article Ten

1. The Council may, at the start of every session, create any committees that it deems necessary to allow adequate study of matters listed on the agenda. Delegates of member states shall take part in the activities of such committees.

2. Meetings of committees shall continue until they complete their tasks, with due regard for the date set for closing the session. Their resolutions shall be carried by majority vote.

3. Every committee shall start its work by selecting a chairman from among its members. The rapporteur of the committee shall act for the chairman in directing the meeting in the absence of the chairman. The chairman, or the rapporteur in the chairman's absence, shall submit to the Council all the explanations that it requests on the committee's reports. The chairman may, with the approval of the session's President, take part in the discussions, without voting if he is not a member of the Supreme Council.

4. The Council may refer any of the matters included in the agenda to the committees, based on their specialization for study and reporting. Any one item may be referred to more than one committee.

5. Committees may neither discuss any matter not referred to them by the Council, nor adopt any recommendation which, if approved by the Council, may produce a financial obligation, before the committee receives a report from the Secretary-General regarding the financial and administrative results that may ensue from adopting the resolution.

Article Eleven. PROGRESS OF DELIBERATIONS AND SUGGESTIONS

1. Every member state may participate in the deliberations and committees of the Supreme Council as stipulated in these Rules of Procedures.

2. The President shall direct discussion of the items as presented in order on the meeting's agenda and may, when necessary, call the Secretary-General or his representative to the meeting to explain any point as necessary.

3. The President shall give the floor to speakers in the order of their requests. He may give priority to the chairman or rapporteur of a committee to submit a report or explain specific points.

4. Every member may, during deliberations, raise points of order which the President shall resolve immediately and his decisions shall be valid unless contradicted by a majority of the Supreme Council member states.

Article Twelve

1. Every member may, during the discussion of any subject, request suspension or adjournment of the meeting or discussion of the subject, or cloture. Such requests may not be discussed but the President shall put them to the vote, if duly seconded, and decision shall be by majority of the member states.

2. With due regard to provisions of item 4 of the preceding article, suggestions indicated in item 1 of this article, shall be given priority over all others based on the following order:

- a. Suspend the meeting.
- b. Adjourn the meeting.
- c. Postpone discussion of the matter on hand.
- d. Cloture of discussion of the matter on hand.

3. Apart from suggestions concerning language or procedural matters, draft resolutions and substantive amendments shall be submitted in writing to the Secretary-General or his representative who shall distribute them as soon as possible to the delegations. No draft resolution may be submitted for discussion or voting before the text thereof is distributed to all the delegations.

4. A proposal that has already been decided upon in the same session may not be reconsidered unless the Council decides otherwise.

Article Thirteen

The President shall follow the activities of the committees, inform the Supreme Council of correspondence received, and formally announce before members all the resolutions and recommendations arrived at.

Article Fourteen. VOTING

Every member state shall have one vote and no state may represent another state or vote for it.

Article Fifteen

1. Voting shall be by calling the names in the alphabetical order of the states' names, or by raising hands. Voting shall be secret if so requested by a member by decision of the President.

The Supreme Council may decide otherwise. The vote of every member shall be documented in the minutes of the meeting if voting is effected by calling the names. The minutes shall indicate the result of voting, if the vote is secret or by show of hands.

2. A member may abstain from a vote or express reservations over a procedural matter or part thereof, in which case the reservation shall be read at the time the resolution is announced and shall be duly documented in writing. Members may present explanations about their stand in the voting after voting is completed.

3. Once the President announces that voting has started, no interruption may be made unless the matter relates to a point of order relevant to the vote.

Article Sixteen

1. If a member requests amendment of a proposal, voting on the amendment shall be carried out first. If there are more than one amendment, voting shall first be made on the amendment which in the President's opinion is farthest from the original proposal, then on the next farthest, and so on until voting is completed on all proposed amendments. If one or more such amendments is passed, then voting shall be made on the original proposal as amended.

2. Any new proposal shall be deemed as an amendment to the original proposal if it merely entails an addition to, omission from or change to a part of the original proposal.

Article Seventeen

1. The Supreme Council may create technical committees charged with giving advice on the design and execution of Supreme Council programs in specific fields.

2. The Supreme Council shall appoint the members of the technical committees from specialists who are citizens of the member states.

3. The technical committees shall meet at the invitation of the Secretary-General and shall lay down their work plans in consultation with him.

4. The Secretary-General shall prepare the committees' agendas after consultation with the chairman of the committee concerned.

Article Eighteen. AMENDMENT OF RULES OF PROCEDURES

1. Any member state may propose amendments to the Rules of Procedures.

2. No proposed amendments may be considered unless the relevant proposal is circulated to the member states by the Secretariat General prior to tabling with the Ministerial Council by at least thirty days.

3. No basic changes may be introduced to the proposed amendment mentioned in the preceding item unless the text of such proposed changes have been circulated to the member states by the Secretariat General before tabling with the Ministerial Council by at least fifteen days.

4. Except for items based on the provisions of the Charter, and with due regard to preceding items, these Rules of Procedures shall be amended by a resolution of the Supreme Council approved by majority of the members.

Article Nineteen. EFFECTIVE DATE

These Rules of Procedures shall go into effect as of the date of approval by the Supreme Council and may not be amended except in accordance with procedures set forth in the preceding article.

These Rules of Procedures are signed at Abu Dhabi City, United Arab Emirates, on 21 Rajab 1401 AH corresponding to 25 May 1981 AD.

United Arab Emirates
State of Bahrain
Kingdom of Saudi Arabia
Sultanate of Oman
State of Qatar
State of Kuwait

COOPERATION COUNCIL FOR THE ARAB STATES OF THE GULF

RULES OF PROCEDURES OF THE MINISTERIAL COUNCIL

Article One

1. These regulations shall be called Rules of Procedures of the Ministerial Council of the Gulf Arab States Cooperation Council and shall encompass rules governing Council meetings and exercise of its functions.

2. The following terms as used in these shall have the meanings indicated opposite each:

Cooperation Council:	The Gulf Arab States Cooperation Council
Charter:	Statute establishing the Gulf Arab States Cooperation Council
Supreme Council:	The highest body of the Gulf Arab States Cooperation Council
Council:	Ministerial Council of the Gulf Arab States Cooperation Council.
Secretary-General:	The Secretary-General of the Gulf Arab States Cooperation Council
Chairman:	The Chairman of the Ministerial Council of the Gulf Arab States Cooperation Council

Article Two. STATES REPRESENTATION

1. The Ministerial Council shall be composed of the member states' Foreign Ministers or other delegated Ministers.

2. Every member state shall, at least one week prior the convening of every Ministerial Council's ordinary session, convey to the Secretary General a list of the names of the members of its delegation. For extraordinary sessions, the list shall be submitted three days before the date set for the session.

Article Three. CONVENING THE SESSIONS

1. The Ministerial Council shall decide in every meeting the venue of its next regular session.

2. The Secretary-General shall decide, in consultation with the member states, the venues of extraordinary sessions.

3. If circumstances should arise that preclude the convening of an ordinary or extraordinary session at the place set for it, the Secretary-General shall so inform the member states and shall set another place for the meeting after consultation with them.

Article Four. ORDINARY SESSIONS

1. The Council shall convene in ordinary session once every three months.

2. The Secretary-General shall set the date for opening the session and suggest the date of its closing.

3. The Secretary-General shall address the invitation to attend a Council ordinary session at least fifteen days in advance, and shall indicate therein the date and place set for the meeting, as well as attach thereto the session's agenda, explanatory notes and other documentation.

Article Five. EXTRAORDINARY SESSIONS

1. The Council shall hold an extraordinary session at the request of any member state seconded by another member.

2. The Secretary-General shall address the invitation to the Council's extraordinary session and attach a memorandum containing the request of the member which asked for the meeting.

3. The Secretary-General shall specify in the invitation the place, date and agenda of the session.

Article Six

1. The Council may itself decide to hold extraordinary sessions, in which case it shall specify the agenda, time and place of the session.

2. The Secretary-General shall send out to the member states the invitation to attend the Council's extraordinary meeting, along with a memorandum containing the Council's decision to this effect, and specifying the date and agenda of the session.

3. The extraordinary session shall be convened within a maximum of five days from the date of issue of the invitation.

Article Seven

No matters, other than those for which the extraordinary session was called, may be included on its agenda.

Article Eight. AGENDA

The Secretary-General shall prepare a draft agenda for a Council's ordinary session and such draft shall include the following:

1. The Secretary-General's report on the Cooperation Council's work.
2. Matters referred to him by the Supreme Council.
3. Matters which the Council had previously decided to include on the agenda.
4. Matters which the Secretary-General believes should be reviewed by the Council.
5. Matters suggested by a member state.

Article Nine

Member states shall convey to the Secretary-General their suggestions on matters they wish to include on the Council's agenda at least thirty days prior to the date of the Council's ordinary session.

Article Ten

Member states or the Secretary-General may request the inclusion of additional items on the Council's draft agenda at least ten days prior to the date set for opening an ordinary session. Such items shall be listed on an additional schedule which shall be conveyed along with relevant documentation to the member states at least five days prior to the date of the session.

Article Eleven

Member states or the Secretary-General may request inclusion of additional items on the Council ordinary session's agenda up to the date set for opening the session if such matters are both important and urgent.

Article Twelve

The Council shall approve its agenda at the beginning of every session.

Article Thirteen

A Council's ordinary session shall end upon completion of discussion of matters listed on the agenda. The Council may, when necessary, decide to suspend its meetings temporarily before discussion of agenda items is completed and resume its meetings at a later date.

Article Fourteen

The Council may defer discussion of certain items on its agenda and decide to include them with the others, when necessary, on the agenda of a subsequent session.

Article Fifteen. COUNCIL'S CHAIRMANSHIP

1. Chairmanship of the Council shall be entrusted every six months to a head of delegation on rotation based on the alphabetical order of the member states' names, and if necessary, to the next in order.

2. The Chairman shall exercise his functions until he passes his post on to his successor.

3. The Chairman shall, as well, preside over the extraordinary sessions.

4. The representative of a state that is party to an outstanding dispute may not chair the session or meeting assigned for discussing such dispute, in which case the Council shall name a temporary Chairman.

Article Sixteen

1. The Chairman shall announce the opening and closing of sessions and meetings, the suspension of meetings and cloture of discussions, and shall see that the provisions of the Charter and these Rules of Procedures are duly respected.

2. The Chairman may participate in the Council's deliberations and vote in the name of the state he represents. He may, for such purpose, delegate another member of his delegation to act on his behalf.

Article Seventeen. COUNCIL'S OFFICE

1. The Council Office shall include the Chairman, Secretary-General, and heads of working subcommittees which the Council decides to form.

2. The Council Chairman shall preside over the Office.

Article Eighteen

The Office shall carry out the following tasks:

1. Help the Chairman direct the session's proceedings.
2. Coordinate the work of the Council and the subcommittees.
3. Supervise the drafting of the resolutions passed by the Council.
4. Other tasks indicated in these Rules of Procedures or entrusted to it by the Council.

Article Nineteen. SUBCOMMITTEES

1. The Council shall utilize preparatory and working committees to accomplish its tasks.

2. The Secretariat General shall participate in the work of the committees.

Article Twenty

1. The Secretary-General may, in consultation with the Chairman of the session, form preparatory committees charged with the study of matters listed on the agenda.

2. Preparatory committees shall be composed of delegates of member states and may, when necessary, seek the help of such experts as they may deem fit.

3. Each preparatory committee shall meet at least three days prior to the opening of the session by invitation of the Secretary-General. The work of the committee shall end at the close of the session.

Article Twenty-One

1. The Council may, at the start of each session, form working committees and charge them with specific tasks.

2. The work of the working committees shall continue until the date set for closing the session.

Article Twenty-Two

1. Each subcommittee shall start its work by electing a chairman and a rapporteur from among its members. When the chairman is absent, the rapporteur shall act for him in directing the meetings.

2. The chairman or rapporteur of each subcommittee shall submit a report on its work to the Council.

3. The chairman or rapporteur of a subcommittee shall present to the Council all explanations required about the contents of the subcommittee's report.

Article Twenty-Three

1. The Secretariat-General shall organize the technical secretariat and subcommittees of the Council.

2. The Secretariat General shall prepare minutes of meetings documenting discussions, resolutions and recommendations. Such minutes shall be prepared for all meetings of the Council and its subcommittees.

3. The Secretary-General shall supervise the organization of the Council's relations with the information media.

4. The Secretary-General shall convey the Council's resolutions and recommendations and relevant documentation to the member states within fifteen days after the end of the session.

Article Twenty-Four

The Council's secretariat and subcommittee shall receive and distribute documents, reports, resolutions and recommendations of the Council and its subcommittees and shall draw up and distribute minutes and daily bulletins, as well as safeguard the documents and carry out any other tasks required by the Council's work.

Article Twenty-Five

Texts of resolutions or recommendations made by the Council may not be announced or published except by decision of the Council.

Article Twenty-Six. DELIBERATIONS

Every member state may take part in the deliberations of the Council and its subcommittees in the manner prescribed in these Rules of Procedures.

Article Twenty-Seven

1. The Chairman shall direct deliberations on matters on hand in the order they are listed on the Council's agenda.

2. The Chairman shall give the floor to speakers in the order of their requests. Priority may be given to the chairman or rapporteur of a certain committee to present its report or explain certain points therein. The floor shall be given to the Secretary-General or his representative whenever it is necessary.

3. The Council Chairman may, during deliberations, read the list of the names of members who requested the floor, and with the approval of the Council, close the list. The only exception is exercise of the right of reply.

Article Twenty-Eight

The Council shall decide whether the meetings shall be open or secret.

Article Twenty-Nine

1. Every member state may raise a point of order which the chairman shall resolve immediately and his decision shall be final unless opposed by majority of the member states.

2. A member who raises a point of order may not go beyond the point he raised.

Article Thirty

1. Every member may, during discussion of any matter, suggest the suspension or adjournment of the meeting, or discussion of the matter on hand, or cloture. The Chairman shall in such cases submit the suggestion to the vote directly, if the suggestion is seconded by another member, and it requires the approval of the majority of the member states to pass.

2. With due regard to the provisions of the preceding item, suggestions indicated therein shall be submitted to the vote in the following order:

- a. Suspension of meeting.
- b. Adjournment of meeting.
- c. Postponement of discussion of the matter on hand.
- d. Cloture of discussion of the matter on hand.

Article Thirty-One

1. Member states may suggest draft resolutions or recommendations, or amendments thereto, and may withdraw such suggestions unless they are voted upon.

2. Drafts indicated in the preceding item shall be submitted in writing to the Secretariat General for distribution to delegations as soon as possible.

3. Except for suggestions concerning language or procedures, drafts indicated in this article may not be discussed or voted upon before their texts are distributed to all delegations.

4. A suggestion already decided upon in the same session may not be reconsidered unless the Council decides otherwise.

Article Thirty-Two

The Chairman shall follow the work of the committees, inform the Council of incoming correspondence, and formally announce before members the resolutions and recommendations that have been arrived at.

Article Thirty-Three. VOTING

1. The Council shall pass its resolutions with the unanimous approval of the member states present and participating in the vote, while decisions in procedural matter shall be passed by a majority vote. The member abstaining from the vote shall document his non-subscription to the decision.

2. If members of the council should disagree on the definition of the matter being put to the vote, the matter shall be settled by majority vote of the member states present.

Article Thirty-Four

1. Every member state shall have one vote.
2. No member state may represent another state or vote for it.

Article Thirty-Five

1. Voting shall be by calling the names in the alphabetical order of the states' names, or by raising hands.

2. Voting shall be by secret ballot if so requested by a member or by decision of the Chairman. The Council, however, may decide otherwise.

3. The vote of every member shall be documented in the minutes of the meeting if voting is effected by calling the names. The minutes shall indicate the result of voting if the vote is secret or by show of hands.

4. Member states may explain their positions after the vote and such explanations shall be written down in the minutes of the meeting.

5. Once the Chairman announces that voting has started, no interruption may be made except for a point of order relating to the vote or its postponement in accordance with the provisions of this article and the next article.

Article Thirty-Six

1. The Council Chairman with the help of the Secretary-General shall endeavor to reconcile the stands of member states on disputed matters and obtain their agreement to a draft resolution before submitting it to the vote.

2. The Council Chairman, the Secretary-General or any member state may request postponement of a vote for a specific period during which further negotiations may be made concerning the item submitted to the vote.

Article Thirty-Seven

1. If a member requests amendment of a proposal, voting on the amendment shall be carried out first. If there are more than one amendment, voting shall first be made on the amendment which the Chairman considers to be farthest from the original proposal, then on the next farthest, and so on until all proposed amendments have been voted upon. If one or more amendment is passed, then voting shall be made on the original proposal as amended.

2. A new proposal shall be deemed as an amendment to the original proposal if it merely entails an addition to, omission from, or change to a part of the original proposal.

Article Thirty-Eight

1. Any member state or the Secretary-General may propose amending these Rules of Procedures.

2. No proposed amendment to these Rules of Procedures may be considered unless the relevant proposal is circulated to the member states by the Secretariat General at least thirty days before submission to the Council.

3. No basic changes may be introduced to the proposed amendment mentioned in the preceding item unless the texts of such proposed change have been circulated to the member states at least fifteen days prior to submission to the Council.

4. Except for items based on provisions of the Charter, and with due regard to preceding items, these Rules of Procedures shall be amended by a resolution of the Council approved by majority of its members.

Article Thirty-Nine. EFFECTIVE DATE

These Rules of Procedures shall go into effect as of the date of approval by the Council and may not be amended except in accordance with procedures set forth in the preceding article.

Thus, these Rules of Procedures are signed at Abu Dhabi City, United Arab Emirates, on 21 Rajab 1401 AH corresponding to 25 May 1981 AD.

United Arab Emirates
State of Bahrain
Kingdom of Saudi Arabia
Sultanate of Oman
State of Qatar
State of Kuwait

THE COOPERATION COUNCIL FOR THE ARAB STATES OF THE GULF

RULES OF PROCEDURES
COMMISSION FOR SETTLEMENT OF DISPUTES

PREAMBLE

In accordance with the provisions of article six of the Charter of the Gulf Arab States Cooperation Council; and

In execution of the provision of article ten of the Cooperation Council Charter,

A Commission for Settlement of Disputes, hereinafter referred to as the Commission, shall be set up and its jurisdiction and rules for its proceedings shall be as follows:

Article One. TERMINOLOGY

Terms used in these Rules of Procedures shall have the same meanings established in the Charter of the Gulf Arab States Cooperation Council.

Article Two. COMMISSION'S SEAT AND MEETINGS

The Commission shall have its headquarters at Riyadh, Saudi Arabia, and shall hold its meetings on the territory of the state where its headquarters is located, but may hold its meetings elsewhere, when necessary.

Article Three. JURISDICTION

The Commission shall, once installed, have jurisdiction to consider the following matters referred to it by the Supreme Council:

- a. Disputes between member states.
- b. Differences of opinion as to the interpretation or execution of the Cooperation Council Charter.

Article Four. COMMISSION'S MEMBERSHIP

a. The Commission shall be formed of an appropriate number of citizens of member states not involved in the dispute as the Council selects in every case separately depending on the nature of the dispute, provided that the number shall not be less than three members.

b. The Commission may seek the advice of any such experts as it may deem necessary.

c. Unless the Supreme Council decides otherwise, the Commission's task shall end with the submission of its recommendations or opinion to the Supreme Council which, after the conclusion of the Commission's task, may summon it at any time to explain or elaborate on its recommendations or opinions.

Article Five. MEETINGS AND INTERNAL PROCEDURES

a. The Commission's meeting shall be valid if attended by all members.

b. The Secretariat General of the Cooperation Council shall prepare procedures required to conduct the Commission's affairs, and such procedures shall go into effect as of the date of approval by the Ministerial Council.

c. Each party to the dispute shall send representatives to the Commission who shall be entitled to follow proceedings and present their defense.

Article Six. CHAIRMANSHIP

The Commission shall select a chairman from among its members.

Article Seven. VOTING

Every member of the Commission shall have one vote, and shall issue its recommendations or opinions on matters referred to it by majority of the members. In case of a tie, the party with chairman vote shall prevail.

Article Eight. COMMISSION'S SECRETARIAT

a. The Secretary-General shall appoint a recorder for the Commission, and a sufficient number of employees to carry out the secretarial work.

b. The Supreme Council may create an independent organization to carry out the Commission's secretarial work when the need arises.

Article Nine. RECOMMENDATIONS AND OPINIONS

a. The Commission shall issue its recommendations or opinions in accordance with the Cooperation Council's Charter, international laws and practices, and the principles of Islamic Shari'ah. The Commission shall submit its findings on the case on hand to the Supreme Council for appropriate action.

b. The Commission may, while considering any dispute referred to it and pending the issue of its final recommendations thereon, ask the Supreme Council to take interim action called for by necessity or circumstances.

c. The Commission's recommendations or opinions shall spell out the reasons on which they were based and shall be signed by the chairman and recorder.

d. If an opinion is passed wholly or partially by unanimous vote of the members, the dissenting members shall be entitled to document their dissenting opinion.

Article Ten. IMMUNITIES AND PRIVILEGES

The Commission and its members shall enjoy such immunities and privileges in the territories of the member states as are required to realize its objectives and in accordance with article seventeen of the Cooperation Council Charter.

Article Eleven. COMMISSION'S BUDGET

The Commission's budget shall be considered part of the Secretariat General's budget. Remunerations of the Commission's members shall be established by the Supreme Council.

Article Twelve. AMENDMENTS

a. Any member state may request for amendments of these Rules of Procedures.

b. Requests for amendments shall be submitted to the Secretary-General who shall relay them to the member states by at least four months before submission to the Ministerial Council.

c. An amendment shall be effective if approved unanimously by the Supreme Council.

Article Thirteen. EFFECTIVE DATE

These Rules of Procedures shall go into effect as of the date of approval by the Supreme Council.

These Rules of Procedures were signed at Abu Dhabi City, United Arab Emirates on 21 Rajab 1401 AH corresponding to 25 May 1981 AD.

United Arab Emirates
State of Bahrain
Kingdom of Saudi Arabia
Sultanate of Oman
State of Qatar
State of Kuwait